

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

**CORSO DI LAUREA IN
SCIENZE SOCIALI PER LA GLOBALIZZAZIONE**

**LE ORGANIZZAZIONI
CRIMINALI IN SUD AMERICA
(1980-2010)**

Elaborato finale di: Roberto Nicolini
Relatore: Prof. Fernando dalla Chiesa
Anno Accademico: 2010/2011

A Ugo, Elena e Marco

Indice

Introduzione

Capitolo 1 - La Colombia

- 1.1 L'ascesa nello scenario internazionale
- 1.2 Le organizzazioni e la loro evoluzione strutturale
- 1.3 Narcos, istituzioni e società
- 1.4 Il ruolo della guerriglia e dei paramilitari

Capitolo 2 - Il Brasile

- 2.1 Terra di passaggio e di consumo
- 2.2 Favelas e trafficanti
- 2.3 Le organizzazioni, la loro struttura e il ruolo del carcere
- 2.4 Terra di riciclaggio e di residenza

Capitolo 3 - I Paesi andini

- 3.1 Perù: *firmas*, narcostato e narcoguerriglia
 - 3.1.1 La crescita delle *firmas*
 - 3.1.2 Narcos e istituzioni
 - 3.1.3 Il ruolo della guerriglia
- 3.2 Bolivia: terra di rappresentanza e questione di Stato
- 3.3 Cile: terra di ritorno, di precursori e di occasioni economiche
- 3.4 Ecuador: la porta di servizio del continente
- 3.5 Venezuela: il vaso di Pandora del Sud America

Capitolo 4 - Gli altri Paesi

- 4.1 Argentina: proliferazione criminale
- 4.2 Paraguay: infiltrazioni straniere e forte corruzione
- 4.3 Uruguay: un'eccezione?
- 4.4 Guyana: un paese da monitorare
- 4.5 Suriname: terra di passaggio per eccellenza

Conclusione

Schemi riassuntivi (precondizioni; opportunità/ criminalità)

Mappa riassuntiva del narcotraffico

Bibliografia

Introduzione

“Quest’anno (2010, ndr), per la seconda volta dal 1995, quando sono cominciati i sondaggi di Latinobarometro, la maggioranza degli intervistati in tutta l’America Latina ha dichiarato che il problema più urgente nel suo paese è la criminalità”.¹

Ma facciamo un passo indietro temporalmente. Siamo nel Dicembre del 2006 e il presidente messicano Felipe Calderon annuncia l’avvio di una nuova strategia di contrasto al narcotraffico: i militari affiancheranno le forze di polizia. Lo scontro è oramai totale, il Messico è in una sorta di guerra civile nella quale lo Stato è sotto assedio. La situazione è sempre più preoccupante, la potenza distruttiva dei nuovi narcos messicani pare essere inarrestabile. Ma non c’è solo il Messico. La minaccia narcotrafficante si sta espandendo a macchia d’olio in tutto il centro America. Qui, i messicani hanno alcune delle loro basi logistiche e di copertura dei loro traffici. Qui, in particolare nel “triangolo nord” composto da Guatemala, El Salvador e Honduras, i livelli di corruzione e violenza legati al narcotraffico sono in crescita. Qui, Panama è diventata il nuovo salotto dove i criminali messicani e colombiani discutono “d’affari”. È la cocaina la vera regina. Ma quelle zone, se non in piccolissima parte, non la producono. È il Sud America, dalla Colombia in giù, la sorgente del fiume della polvere bianca che inonda il mondo senza sosta; mentre la foce, da tempo, si allarga bagnando l’Europa e l’Africa, oltre al nativo sbocco nordamericano. E chi controlla maggiori tratti di questo flusso intercontinentale realizza profitti enormi. Non è un caso, quindi, che numerosi criminali di diverse nazionalità, anche italiane, operino oggi in Sud America. È infatti questo il luogo dove le organizzazioni criminali nostrane, ‘ndrangheta in primis², si riforniscono di una delle loro principali fonti di denaro. È dal Sud

¹ “L’America Latina crede nella democrazia” The Economist in Internazionale N 876 - 10/16 Dicembre 2010

² Nel libro “Mafia Export”, Francesco Forgione offre un quadro esemplificativo di come l’organizzazione calabrese abbia soppiantato Cosa Nostra come gruppo di punta del narcotraffico diretto in Italia e in Europa. Qui basti riportare una frase delucidante: “trattano

America che partono i carichi di droga che, diretti in Europa e nel nuovo affamato mercato dei paesi slavi ed ex Urss, transitano in Africa, in piccola parte fermandosi nel nascente mercato locale.

Dunque, per comprendere al meglio i nuovi scenari centroamericani, europei ed eurasiatici, risulta necessario uno studio delle zone che contribuiscono a mantenere vive e vegete le attività delle criminalità operanti in quei contesti. Inoltre questo lavoro di ricerca appare doveroso poiché non solo a valle ma anche a monte si sono verificati cambiamenti: finita l'era del monopolio dei grandi cartelli colombiani di Medellin e Cali si profilano nuove situazioni sia a livello regionale che mondiale. Concentrandosi sulla dimensione regionale, sarà compito di questo elaborato fornire un ritratto sociologico della criminalità organizzata di ogni Paese sudamericano analizzandone le precondizioni, le debolezze e le opportunità criminali presenti, il tutto delimitando il periodo temporale d'analisi tra gli anni '80 del secolo scorso e i giorni nostri. Verranno inoltre identificate le organizzazioni criminali presenti, la loro struttura e il loro livello di pericolosità. Alla Colombia, località "storica" del narcotraffico, e al Brasile, luogo simbolo dell'evoluzione del panorama criminale del subcontinente, verrà dedicato un capitolo a sé. Si proseguirà con l'analisi dei Paesi andini (Perù, Bolivia, Cile, Ecuador e Venezuela) e degli altri Stati rimanenti (Argentina, Paraguay, Uruguay, Guyana e Suriname), esclusa la Guyana Francese per mancanza di sufficiente documentazione, per poi concludere con un capitolo finale nel quale sarà stilato un resoconto dello studio condotto.

alla pari con i narcotrafficienti, ultimamente hanno stretto alleanze con i nuovi cartelli messicani e sono gli unici che possono comprare tonnellate di droga solo "sulla parola" .

Capitolo 1 – La Colombia

L'ascesa nello scenario internazionale

Discutendo di organizzazioni criminali in Sud America, risulta necessario dedicare un capitolo a parte alla Colombia. Nel panorama del narcotraffico mondiale, questo paese ha giocato e continua a giocare un ruolo non trascurabile in particolare per la cocaina. I narcos colombiani, seppur non abbiano sin da subito partecipato in maniera rilevante al commercio internazionale illecito di cocaina, sviluppatosi fortemente dopo la seconda guerra mondiale, sono stati gli artefici della grande rivoluzione che ha modificato il business della cocaina rendendolo uno dei più redditizi traffici illegali (Gootenberg, 2009). Anche se sulla questione della partecipazione colombiana la letteratura è divisa, è certo che tra il 1960 e il 1970 sono venute a crearsi condizioni favorevoli all'ascesa delle organizzazioni criminali colombiane nello scenario mondiale. Esse hanno saputo affrancarsi dal rapporto di subordinazione che le legava ai trafficanti cubani e cileni. Da piccoli gruppi caratterizzati da movimenti dispersi, "a ruota libera" (Gootenberg, 2009), sono nate vere e proprie organizzazioni. Inoltre, il successo delle politiche americane antidroga, in Perù negli anni '50 e in Bolivia negli anni '60 (Gootenberg, 2009) ha favorito l'emergere della Colombia come paese produttore di coca e, per un breve periodo (*marijuana boom*), anche di cannabis. I colombiani cominciarono così a diventare i maggiori fornitori di cocaina sul mercato internazionale al punto che nel 1965 un rapporto del governo americano (Restrepo e Guizado, 2003) sottolineava come la maggior parte della cocaina trafficata dai narcos cubani provenisse dalla Colombia. Ma il vero salto di qualità si compie nei primi anni settanta. In quegli anni, oltre all'aumento della produzione, altri tre possono essere considerati i fattori principali del cambio di posizione dei colombiani. Il primo fattore è un evento di natura politica e riguarda l'ascesa, tramite colpo di stato, del dittatore Augusto Pinochet in Cile. Secondo Gootenberg, il "terremoto politico" del 1973, anno della presa del potere da parte di Pinochet, ha avuto, tra le altre

conseguenze, quella di interrompere le rotte della cocaina che partivano dal Cile a favore di uno spostamento verso nord, verso la Colombia. Un secondo fattore è di tipo sociologico: gli anni '60 del secolo scorso, hanno visto un aumento sostanziale dell'immigrazione colombiana negli Stati Uniti. Ciò ha permesso alle organizzazioni criminali nascenti di inserirsi nelle reti dei migranti³ e creare un network transnazionale (Restrepo e Guizado, 2003) da utilizzare come appoggio per il trasporto e la vendita di cocaina e più in generale per i loro "affari sporchi". Il terzo fattore richiama il modo di gestire i traffici e quindi lo si potrebbe definire metodologico. I narcos colombiani introdussero un nuovo elemento nel traffico degli stupefacenti: la violenza. È difficile pensare che in quegli ambienti malavitosi la violenza non sia mai stata usata, ma ciò che è certo, ed è per questo che si può affermare che sia la novità colombiana, è che i narcos colombiani non si sono posti alcun tipo di scrupolo nell'utilizzo della violenza. Infatti, una volta presa la decisione di soppiantare i loro vecchi "capi" cubani, sicari colombiani invasero le città americane – in particolare Los Angeles, Miami e New York – al fine di eliminare la concorrenza. Così, rimossi gli ostacoli, i colombiani erano pronti ad assecondare la grande richiesta di cocaina che in quegli anni attraversava gli Stati Uniti, ricavandone profitti altissimi. Per comprendere al meglio come la violenza abbia favorito questa ascesa si può far riferimento al pensiero dell'economista Schumpeter. Schumpeter riteneva che l'imprenditore fosse un innovatore nel suo campo al punto tale da provocare una rottura rispetto al contesto nel quale agiva. Nonostante fosse stata formulata in un contesto pacifico, questa teoria può trovare applicazione anche nell'analisi delle organizzazioni criminali infatti "l'imprenditore mafioso innova in quanto introduce "nuove combinazioni produttive" che gli permettono di godere di vantaggi competitivi sugli altri imprenditori" (Arlacchi, 2007). L'introduzione massiccia della violenza è stata l'innovazione colombiana che ha favorito lo

³ Il problema fu segnalato anche da Giovanni Falcone nel suo ultimo intervento prima della morte. Il testo è contenuto in "Il testamento di Falcone. Attenti ai colombiani" in Narcomafie, Febbraio 1993

scoraggiamento della concorrenza⁴ e ha fatto sì che i capi dei cartelli della droga possano certamente essere considerati degli “eroi schumpeteriani” (Gootenberg, 2009).

Le organizzazioni e la loro evoluzione strutturale

Come si è detto le prime partecipazioni dei colombiani al commercio della cocaina furono alquanto sporadiche e condotte da singole persone o comunque da gruppi poco numerose. Negli anni '70 invece, sulla scia delle condizioni che favorirono un nuovo ruolo internazionale della Colombia, una nuova classe di attori si sviluppò. In quegli anni si ebbe la nascita di vere e proprie organizzazioni criminali dedite principalmente al narcotraffico. In economia con il termine *cartello* si indica un “accordo tra imprese concorrenti diretto a disciplinare la concorrenza”⁵ ma estendendo il significato della parola si può far riferimento ad “un’alleanza tra forze o gruppi che perseguono scopi comuni”. Dunque l’espressione “cartello della droga” risulta appropriata per la situazione e per le organizzazioni criminali colombiane. Infatti, seppur nelle varie fasi del traffico di droga fossero coinvolti diversi gruppi, due erano le principali organizzazioni che possono essere considerate i “focal points” (Restrepo e Guizado, 2003) attorno ai quali ruotavano il business della polvere bianca e numerosi altri piccoli gruppi. Queste due maggiori organizzazioni erano il cartello di Medellín e il cartello di Cali. Il cartello di Medellín è sicuramente quello che più ha attirato l’attenzione delle forze governative e di contrasto, sia colombiane che statunitensi, e dell’opinione pubblica internazionale. Tra i suoi maggiori esponenti vi era Pablo Emilio Escobar Gaviria, famoso narcotrafficante il cui nome risuona ogni volta si parli di cocaina e narcotraffico. Oltre a lui, gli altri signori della droga che facevano parte del cartello di Medellín erano Jorge Ochoa, Griselda Blanco, Gustavo e

⁴ Arlacchi, in “La Mafia imprenditrice”, individua tre vantaggi competitivi dell’impresa mafiosa: scoraggiamento della concorrenza, compressione salariale, disponibilità di risorse finanziarie.

⁵ Dizionario Io Zingarelli2009

Benjamin Herrera, Jose Rodriguez-Gacha e Carlos Lehder. Escobar creò una struttura verticale per il business della cocaina che “se non fosse stato per il tipo di traffici che svolgeva, sarebbe stato di sicuro preso ad esempio dalle maggiori business school internazionali” (Karch, 2006). Il cartello di Medellín era infatti una grande organizzazione capace di coprire tutte le varie fasi, dalla coltivazione al grande spaccio negli Usa e in Europa. Dopo la morte del suo capo, l’organizzazione verticistica e gerarchica non resse avviandosi inesorabilmente verso il declino. L’altra organizzazione principale era il cartello di Cali, fondato dai fratelli Rodriguez Orejuela, Miguel e Gilberto, figli anche loro come Escobar di contadini. Ulteriori figure di spicco furono José Santacruz Londoño e Hélder Herrera Buitrago. Inizialmente alleati, il cartello di Cali e quello di Medellín presto divennero nemici giurati⁶. Il cartello di Cali si strutturava come una “holding” (Gootenberg, 2009) caratterizzato da una forte divisione del lavoro che si rifletteva nella presenza di numerosi piccoli cartelli specializzati in una singola fase del processo di produzione e traffico degli stupefacenti. Per tale motivo i caleños erano considerati i “maestri nell’arte della decentralizzazione e del coordinamento con altri gruppi criminali internazionali”⁷. Fu in seguito alla morte di Escobar che il cartello di Cali ebbe la strada spianata per diventare l’organizzazione più grande e più importante del paese fino ad assumere il monopolio delle esportazioni di cocaina⁸. Questa situazione però non durò a lungo: nel 1996 quasi tutti i membri più importanti erano morti o in carcere.

Oltre alle due principali, operavano anche altre sei organizzazioni storiche minori (Innocenti, 2010): il cartello del Norte del Valle, quello del Cauca, quello de La Guajira, di Narino, di Pereira, di Bogotá e di Leticia. Tra questi gruppi il cartello del Norte del Valle è stato considerato “l’ultimo dei cartelli” (Innocenti, 2010; Garzón, 2008) e Diego Montoya, uno dei maggiori esponenti, è stato a

⁶ Alain Wallon in “Le narcostrategie del dopo Escobar” (Narcomafie, Marzo 1994) individua il 1988 come anno dell’inizio della discordia.

⁷ Ibidem.

⁸ Interessante è il paragone fatto da Guido Piccoli in “Pablo Escobar, cutoliano di Colombia” in Narcomafie Aprile 1993. Piccoli paragona la situazione di Napoli nei primi anni ’80 con quella Colombiana. Sottolinea come la distrazione delle forze di contrasto e dell’opinione pubblica, concentrate solo su Escobar e Cutolo, abbia favorito l’emergere dei loro concorrenti.

lungo ritenuto “il boss dei boss dei narcos colombiani”⁹ alla stregua di Pablo Escobar. Tuttavia, a differenza dei cartelli di Medellin e Cali, la situazione organizzativa del cartello del Norte del Valle non è certa. È però indubbio che la guerra intestina tra le diverse fazioni, in lotta per il controllo dell’organizzazione, ne abbia indebolito la grandezza e la forza ed è ora in atto un processo di frammentazione. Secondo Garzón, le due principali bande di sicari, i *Los Machos* e i *Los Rastrojos*, sarebbero “semplicemente in attesa di lavorare per il più alto offerente” (Garzón, 2008) anche alleandosi con alcuni gruppi paramilitari. Secondo alcune stime (Restrepo e Guizado, 2003)¹⁰, i primi responsabili delle esportazioni di droga dalla Colombia erano i cartelli di Medellin e Cali ma anche il cartello del Norte del Valle ha occupato un ruolo importante, soprattutto grazie all’indipendenza acquisita dopo la caduta dei due principali cartelli. Per quanto riguarda le altre organizzazioni, il cartello del Cauca si occupava prevalentemente delle diverse fasi di produzione della coca; quello de La Guajira era specializzato nel traffico di cocaina e marijuana; i cartelli di Narino, Pereira e Bogotá si occupavano dei prodotti chimici necessari alla raffinazione delle droghe e del traffico di eroina mentre il cartello di Leticia svolgeva la sua azione nel controllo delle rotte passanti attraverso il Rio delle Amazzoni.

La situazione attuale è caratterizzata da un processo di “miniaturizzazione dei cartelli”¹¹ (Innocenti, 2010). I grandi cartelli sono scomparsi e sono stati sostituiti da una molteplicità di piccole organizzazioni, caratterizzate da una struttura “a cellula” (Gootenberg, 2009). Ciò significa che siamo passati da un modello gerarchico ad un modello frammentato basato su networks meno visibili e dunque più difficili, per le autorità, da contrastare (Garzón, 2008). Ma frammentazione non significa solo minor possibilità di essere fermati e arrestati dalle forze dell’ordine; significa anche una maggior divisione del lavoro criminale. Questa maggior divisione del lavoro comporta che le nuove

⁹ “Morto un Pablo se ne fa un altro” Paolo dalla Zonca in *Narcomafie*, Settembre 2002

¹⁰ I due cartelli erano i responsabili di oltre il 60% delle esportazioni, percentuale che crebbe durante gli anni '80 e '90.

¹¹ Questa espressione fu coniata nel 1998 dall’allora Capo della polizia colombiana, Gen. Oscar Naranjo.

organizzazioni, piccole e chiuse, non possono, o meglio, hanno difficoltà ad agire su larga scala; il che significa che queste devono, almeno in parte, rinunciare ad alcune fasi del traffico come ad esempio la vendita al dettaglio negli Stati Uniti (Restrepo e Guizado, 2003). Esemplificativa dell'espansione dell'attuale pratica di costituire network criminali è la descrizione fornita da Garzón nel suo testo "Mafia & Co. - The criminal networks in Mexico, Brazil and Colombia" in merito alle città di Cali, Medellin e Bogotá. In Colombia, dopo il disfacimento dei grandi cartelli, il crimine decentralizzandosi e frammentandosi ha permeato molti aspetti della vita quotidiana e sociale a tal punto che si parla di una "violenta criminalizzazione della vita urbana"¹². Si sta assistendo alla "polverizzazione" delle strutture criminali. Il centro del crimine organizzato ora sono le *oficinas de cobro*¹³. Queste strutture, seppur create dai grandi cartelli, hanno espanso la loro attività recentemente, iniziando a interconnettere diversi circoli criminali. Queste strutture sono in grado di collegare diversi livelli di criminalità, dai piccoli cartelli ai sicari alle bande giovanili. Alla base si trovano le *parches*, nient'altro che gruppetti di giovani, talvolta organizzati in gang denominate *pandillas*, che si riuniscono per consumare droga e svolgere qualche azione criminale. Salendo di grado troviamo i trafficanti e venditori di droga e armi. Successivamente vi sono le *bandas*, ovvero bande criminali che si specializzano in un determinato crimine. L'ultimo scaglione, molte volte a servizio delle *oficinas de cobro*, è quello dei gruppi di sicari che costituiscono il braccio armato dell'organizzazione. Negli ultimi anni sono emersi segnali di collegamento tra le *oficinas* e i blocchi paramilitari delle *autodefensas*, sia sotto l'aspetto militare che per quanto riguarda il riciclaggio di denaro. Inoltre le *oficinas de cobro* sembrano resistere anche all'arresto o alla morte dei loro capi. A testimonianza di ciò basta riportare il caso della Oficina de Envigado. Creata da Pablo Escobar, gestita dai fratelli Moncada e Galeano fino al loro omicidio, fu successivamente Diego Murillo Bejarano, detto Don Berna, ad assumerne il comando fino al suo arresto, a cui seguì il passaggio di responsabilità ad un suo uomo di fiducia

¹² Opinione del professore Alvaro Guzmán riportata da Garzón

¹³ Tradotto significa "agenzie di raccolta"

conosciuto come Danielito. Dopo la scomparsa di Danielito, numerose fazioni criminali stanno ora tentando di impadronirsi del potere della *Oficina de Envigado* (Garzón, 2008).

Narcos, istituzioni e società

“L’assenza del tema droga nella recente campagna elettorale è l’ulteriore prova che il narcotraffico è ormai considerato una malattia incurabile e, insieme, un’utile risorsa per continuare ad ottenere finanziamenti dagli Usa e dall’Europa”¹⁴. Il narcotraffico è una malattia incurabile che ha colpito e affligge tuttora lo stato colombiano e le sue istituzioni. Verso la fine degli anni '80 la mafia della droga era entrata profondamente nel cuore dello stato, iscrivendo nel suo libro paga generali, politici, giornalisti, magistrati e contribuendo per il 4% all’economia colombiana tanto da diventarne un pilastro in grado di dare lavoro a circa un quinto dei colombiani (Piccoli, 2003). Era il 1994 quando il senatore americano John Kerry parlò di “Narcodemocrazia” riferendosi al controllo, sociale e istituzionale, esercitato dai narcos del paese. Quindici anni dopo, i proventi del narcotraffico continuano ad essere un “affare”, in particolare nella produzione della ricchezza del paese (Innocenti, 2010).

Nel periodo dei due grandi cartelli di Medellin e Cali, la Colombia senza molta difficoltà poteva essere definita un narcostato. Seppur con differenze, le due organizzazioni non si limitavano solo a corrompere i vari settori dello stato ma stringevano alleanze funzionali con i militari e le forze di sicurezza dell’esercito e della polizia (Piccoli, 2003). A volte parte di queste istituzioni, oltre a coprire gli affari dei narcos, partecipavano anche in maniera attiva, ad esempio fornendo mezzi logistici al narcotraffico e alle attività ad esso legate, sapendo di godere di una sorta di immunità permanente¹⁵. A differenza del

¹⁴ “Tutto cambi perché nulla cambi” di Guido Piccoli in *Narcomafie*, Giugno 2010

¹⁵ Piccoli riporta il caso, avvenuto nel 1983, di una collaborazione tra narcos ed esercito al fine di trasportare, a bordo di un aereo militare, le attrezzature per un laboratorio di raffinazione

cartello di Medellin, quello di Cali era il cartello “più istituzionale del paese”¹⁶; era infatti molto più sofisticato e soprattutto più inserito negli ambienti giudiziari e finanziari (Innocenti, 2010). I leader del gruppo mantenevano un profilo “basso” non solo nella vita quotidiana ma anche nei rapporti con la politica; con quest’ultima preferivano la prudenza e la discrezione, prima la corruzione poi nel caso l’omicidio (Piccoli, 2003). A Cali per molto tempo, regnava “una pace di tomba, garantita insieme [...] da militari, politici, industriali e narcos. Un abbraccio talmente stretto da rendere indefinibili i suoi protagonisti”¹⁷. I *caleños* agivano in maniera programmatica, tant’è che Gilberto Orejuela era soprannominato “lo scacchista”. La corruzione e i finanziamenti alle campagne elettorali erano i perni dell’azione e la specialità¹⁸ dei fratelli Orejuela e del loro gruppo e i legami tra i narcos di Cali e la politica erano molto evidenti. Però, fu quando provarono a puntare in alto, direttamente al controllo della presidenza della repubblica tramite il finanziamento della campagna elettorale del futuro presidente Ernesto Samper, che la loro fortuna li abbandonò (Restrepo e Guizado, 2003). In quel momento il condizionamento degli Usa, che si esplicitò nel rifiuto del visto d’ingresso al presidente colombiano e in restrizioni al commercio, spinse Samper a esercitare forti pressioni sulla polizia. Ciò portò all’arresto nel 1995 dei fratelli Orejuela.

Il cartello di Medellin era invece più politicizzato e ambizioso (Piccoli, 2003). Carlos Lehder, uno dei fondatori del cartello, aveva fondato il “movimento nazionale latino”, un partito populista e filo nazista. Gonzalo Rodríguez Gacha, un altro dei maggiori capi, si adoperava per finanziare il Partito conservatore. Inoltre nella sua città natale, Pacho, era solito apparire ai comizi elettorali al fianco dei maggiori esponenti dei conservatori tra i quali Misael Pastrana, futuro presidente colombiano. Non da meno era Pablo Escobar, da sempre

dalla Colombia al Brasile. In seguito fu accertato che questa operazione fu autorizzata dal generale Vega Uribe, allora ministro della difesa, ma ciò non comportò condanne se non per tre ufficiali, che diressero il “trasloco”, che furono sospesi per un anno.

¹⁶ “E viene il tempo dei bravi ragazzi” di Guido Piccoli in *Narcomafie*, Giugno 1994

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Alain Wallon “Le narcostrategie del dopo Escobar” in *Narcomafie*, Marzo 1994

“attratto dal palcoscenico della politica” per ottenere l’immunità parlamentare (Piccoli, 2003). Nel 1982 Escobar, che si inseriva nelle file del Partito liberale, fu eletto deputato in parlamento. Il contrasto di visioni politiche tra Escobar e Gacha non creava nessun problema all’interno del loro cartello in quanto entrambi “sapevano di essere perfettamente intercambiabili e ugualmente corrompibili” (Piccoli, 2003). Escobar agiva politicamente non solo per garantire una protezione generale ai suoi “affari” ma anche per tutelare la sua figura da una possibile estradizione negli Usa, dove era ricercato per traffico internazionale di stupefacenti. La carriera politica di Escobar era però destinata ad esaurirsi presto. In breve tempo venne cacciato dal Congresso ed espulso dal partito poiché alcuni politici ritenevano la sua presenza una profanazione della legislatura a causa delle sue campagne elettorali finanziate con i soldi sporchi della droga¹⁹. Ma Escobar non abbandonò l’attività politica: rinunciò all’intenzione di vincere tramite procedure lecite e scelse il confronto diretto con lo stato. Infatti il cartello di Medellin fu più militaresco e violento degli altri (Innocenti, 2010): “plata o plombo”, “soldi o piombo”, era il motto di Escobar (Karch, 2010). Corruzione e intimidazione andavano di pari passo, senza scrupoli all’eliminazione fisica degli ostacoli. A differenza del cartello di Cali, che utilizzava la violenza per fini ben precisi, quello di Medellín fondò e conservò il suo potere sulla violenza²⁰. Il ministro della giustizia Rodrigo Lara Bonilla fu “la prima vittima eccellente dei narcos” (Piccoli, 2003). Quest’omicidio provocò la decisione dell’allora presidente colombiano, Belisario Betancur, di dare piena approvazione alle richieste di estradizione degli Stati Uniti per Escobar, in base al trattato di estradizione firmato nel 1979 ma che fino a quel momento era “in una sorta di limbo” (Restrepo e Guizado, 2003). Questa presa di posizione dello stato rinvigorì in Escobar la volontà di scontro frontale con le istituzioni poiché si sentiva tradito da una classe politica che per anni si era fatta finanziare e che ora cedeva alle pressioni degli Stati Uniti²¹. Su quest’onda Don Pablo e i suoi crearono

¹⁹ Ibidem.

²⁰ “Le narcostrategie del dopo Escobar” di Alain Wallon in *Narcomafie*, Marzo 1994

²¹ “Oscure per modo di dire” di Virginia Brunelli in *Narcomafie*, Giugno 1997

un'organizzazione chiamata "Gli Estradabili". Il gruppo mise in atto numerose azioni terroristiche in tutta la Colombia fino a quando non ottenne l'inserimento nella costituzione colombiana – in fase di riscrittura durante il 1991 – di un articolo in merito alla non estradabilità dei cittadini colombiani²². Questa fu una vittoria per i narcos, i quali riuscirono non solo ad inserirsi nelle strutture statali, come già facevano da tempo condizionando le singole persone, ma riuscirono anche ad influire sulla legislazione statale. Una volta conseguito il suo obiettivo, Escobar si consegnò alle autorità colombiane che gli permisero di costruirsi una sua prigione personale – chiamata *La Catedral* – nella quale aveva piena libertà d'azione. Ma non appena il governo colombiano provò a imporre dei limiti a questa situazione, Escobar fuggì e riprese la guerra allo stato colombiano, supponendo di agire in nome di tutti i narcotrafficienti (Restrepo e Guizado, 2003). Purtroppo per lui questa convinzione era sbagliata. Qualcuno strinse alleanza con lui ma contemporaneamente si formò anche un'organizzazione chiamata *Los Pepes*, i Perseguitati da Pablo Escobar, fondata con l'unico obiettivo di uccidere Escobar. Braccato dai *Los Pepes*, dal cartello di Cali, dal *Bloque de buscada*²³ e dalla DEA (Drug Enforcement Agency)²⁴, la leggenda di Pablo Escobar si concluse con la sua morte il 2 dicembre 1993, aprendo la strada alla crescita del cartello di Cali. La caccia ad Escobar non fu una chiara operazione di un attore ben definito, in teoria lo Stato, ma fu caratterizzata da intrecci tra "mafia" e politica, tra i narcos di Cali, le forze di polizia e i militari²⁵. Il collegamento Pepes-Bloque de buscada-DEA-CIA fu reso palese dalla scoperta che centocinque poliziotti di Medellín lavoravano per i *Los Pepes*. Ciò mise in evidenza come tra i narcos e lo stato colombiano vi fu sempre un rapporto complicato dove scontri e convivenze si alternavano. Per un periodo degli anni ottanta, finché gli Usa non spinsero per una completa "guerra alla droga", lo Stato si servì dei narcos per la "lucha anticomunista"; essi infatti "mettevano i soldi ricevendo in cambio l'ok per i

²² L'articolo fu poi abrogato nel 1996.

²³ È un'unità speciale della polizia nazionale colombiana.

²⁴ La Dea è un'organizzazione statunitense creata per combattere il traffico di stupefacenti.

²⁵ "Le narcostrategie del dopo Escobar" di Alain Wallon in *Narcomafie*, Marzo 1994

loro traffici da parte dello stato e in particolar modo dei militari”²⁶. Ma negli anni '80 e '90 “andava di moda” il gioco dello scarica barile sui narcos per coprire i numerosi omicidi politici²⁷. È comunque importante sottolineare che l’infiltrazione dei narcos nella politica e nelle istituzioni statali non si risolveva solo in “collaborazioni” e “scambi di favore”. La situazione in Colombia era talmente complessa e “oscura” che il gesuita Javier Giraldo, allora direttore di *Justicia y Paz*, dichiarò che “in Colombia la presidenza della repubblica è una merce come un’altra, che viene comprata da chi ha più soldi. Cioè dalla fine degli anni settanta, dai narcos, sicuramente gli uomini più ricchi del paese.” Nel corso degli anni poi si sono avute anche trattative tra stato e narcos. A cominciare da Escobar che si offrì di pagare il debito pubblico colombiano in cambio dell’immunità; per finire con i capi del cartello di Cali che proposero di barattare la fine delle loro attività con una revisione della posizione giudiziaria dei suoi membri²⁸.

Il narcotraffico si era inserito perfettamente anche nelle istituzioni economiche locali. I narcos, almeno inizialmente, trovarono opposizioni nella borghesia colombiana che era irritata da queste nuove persone diventate improvvisamente ricche grazie ai proventi della droga. Ma il governo e in generale l’economia del paese non la pensavano così. Infatti per anni i narcodollari entravano in Colombia grazie al Banco della Repubblica che con la sua politica di scambiare dollari americani per Pesos colombiani “aiutò a istituzionalizzare il riciclaggio di denaro” (Restrepo e Guizado, 2003). Inoltre Rodriguez Orejuela, uno dei capi del cartello di Cali, si impadronì del *Banco de los Trabajadores*²⁹ e di una banca panamense, la *First interamerican Bank*, per “pulire” i proventi delle sue attività. L’arricchimento illecito dei criminali per molto tempo non fu ostacolato e anzi, quando nel 1989 fu approvata una legge su tale materia, la non retroattività di quest’ultima garantiva ai narcos la

²⁶ “In principio furono i narcos” di Guido Piccoli in *Narcomafie*, Aprile 1998.

²⁷ “Oscure per modo di dire” di Virginia Brunelli in *Narcomafie*, Giugno 1997

²⁸ “Le narcostrategie del dopo Escobar” di Alain Wallon in *Narcomafie*, Marzo 1994

²⁹ La banca fu creata nel 1974 con finanziamenti Usa. Guido Piccoli, “Pablo Escobar, cutoliano di Colombia” in *Narcomafie*, Aprile 1993.

proprietà dei beni ottenuti prima dell'entrata in vigore del provvedimento³⁰. Se la borghesia si lamentò dell'ascesa dei narcos, visti quasi come una minaccia nel mantenimento del proprio status borghese, essi non furono, se non in piccolissima parte, osteggiati dalla gente comune e dai poveri delle città e dei paesi di campagna. Quest'ultimo aspetto fu dovuto anche al fatto che, oltre alle condizioni della morte, alle attività filantropiche e ai consumi sfarzosi che hanno fatto di Escobar una celebrità globale (Gootenberg, 2009), l'obiettivo di Don Pablo era guadagnare l'appoggio popolare e diventare il "Robin Hood paisa" (Piccoli, 2003). Per ottenere ciò egli finanziò istituti religiosi, case per i più poveri, costruì campi da calcio per i ragazzi e divenne il padrone del *Nacional* di Medellín. Il suo socio Rodriguez Gacha possedeva invece il *Millionarios*, squadra di Bogotá. Escobar possedeva persino un giornale, il "Medellín Civico", dalle cui pagine lanciava messaggi da leader politico scrivendo di condividere con i guerriglieri "il desiderio di una Colombia con una maggiore eguaglianza sociale" (Piccoli, 2003). Anche i suoi avversari di Cali, in particolare il principale capo Gilberto Rodriguez Orejuela, si davano da fare nel sociale ma senza darsi arie da benefattori eroici. Orejuela fu più un "mafioso coi guanti"³¹: costruì un vasto impero economico, fonte di lavoro per molte persone disagiate, composto da varie attività che spaziavano da centri commerciali a locali di intrattenimento e ristorazione, da imprese edili a emittenti radiofoniche e molto altro. Anche Orejuela non rinunciò a "mecenatismi ben mirati"³² sostenendo alcune università private di giornalismo e detenendo la squadra di calcio America che nel 1993 si aggiudicò il campionato colombiano.

Si è detto inizialmente che negli anni dei grandi cartelli il narcotraffico era un'importante fonte di ricchezza per l'economia colombiana e, direttamente o indirettamente, di reddito personale per circa un quinto dei colombiani. Anche dopo la disgregazione dei grandi cartelli, l'economia delle organizzazioni criminali rimane molto importante in Colombia. In questi anni uno dei grandi

³⁰ "Le narcostrategie del dopo Escobar" di Alain Wallon in *Narcomafie*, Marzo 1994

³¹ "Pablo Escobar, cutoliano di Colombia" di Guido Piccoli in *Narcomafie*, Aprile 1993.

³² *Ibidem*.

problemi della Colombia è la gestione della terra e la riforma agraria, principale oggetto di contestazione della guerriglia. Nel 2000 oltre un quarto delle terre coltivabili è in mano ai narcos che dunque influiscono sui destini della riforma agraria e su parte della sicurezza alimentare del paese³³. I terreni in possesso dei narcos sono definiti *narcocultivos*, in quanto utilizzati esclusivamente per la coltivazione di droga, coca in primis e a seguire marijuana e oppio successivamente. Nel *World Drug Report 2010*, edito dall'UNODC³⁴, si legge che la Colombia è il paese con più ettari di terra destinati alla coltura della coca. Dati sull'estensione delle coltivazioni sarebbe meglio non riportarli viste le accuse, lanciate dall'associazione Libera³⁵, di manipolazioni dei dati per scopi politici a sostegno del *Plan Colombia*³⁶ da parte dell'UNODC. In ogni caso le *narcocultivos* costituiscono ancora oggi una forte componente delle terre coltivabili in Colombia. Lo stato colombiano deve ripristinare la sua autorità nelle zone delle coltivazioni illegali nella maggioranza delle quali “non è lo Stato centrale a comandare, ma i blocchi paramilitari, risorti o mai smantellati, e soprattutto i fronti guerriglieri”³⁷. Per fare ciò il governo dovrebbe mantenere le promesse di migliorare le condizioni di vita della popolazione rurale e dovrebbe sostenere le “coltivazioni alternative” fornendo supporti logistici, come la creazione di strade per il trasporto, o più prettamente economici, come favorire la nascita di mercati di sbocco per i nuovi prodotti³⁸. Bisogna evitare che la popolazione trovi conveniente coltivare la coca, in quanto molto più redditizia rispetto alle colture legali.

³³ “Terra bruciata” di Alberto Corbino in *Narcomafie*, Aprile 2000

³⁴ United Nation Office on Drugs and Crime è l'agenzia dell'ONU che si occupa di droga e criminalità.

³⁵ “Errati i dati sulla cocaina colombiana” di Dora Quaranta, pubblicato su *Antimafia Duemila* 24 gennaio 2009, reperibile al link <http://www.antimafiaduemila.com/content/view/full/12490/78/>

³⁶ Il *Plan Colombia* è un piano statunitense e colombiano che mira a combattere il traffico di droga e la guerriglia di sinistra.

³⁷ “Veleni nell'aria” di Guido Piccoli in *Narcomafie*, Dicembre 2007.

³⁸ *Ibidem*.

Il ruolo della guerriglia e dei paramilitari

Un altro grande problema della Colombia è un deficit sistematico del monopolio statale della forza fisica legittima, particolarmente evidente nell'alto livello di violenza che da sempre caratterizza il paese e la sua scena politica. "Prima gli stessi spagnoli, poi Bolivar e successivamente i vari governi repubblicani di Bogotá avevano combattuto, più che in qualunque altro paese dell'America latina, endemiche guerre civili e continui conflitti di guerriglia. Un accademico inglese disse che in Colombia 'è possibile creare una guerriglia persino nel giardino di casa' "(Piccoli, 2003). Verso gli anni '50, lo scontro tra il partito liberale e quello conservatore degenerò in un periodo di alta violenza conosciuto come *La Violencia*. Sempre in questi anni nacquero le prime formazioni di paramilitari, guerriglieri e comitati di autodifesa. Nella metà degli anni '60 nacquero le FARC, *Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia*, guidate da Manuel Marulanda, detto Tirofijo, e fece la sua comparsa pubblica l'*Ejército de Liberación Nacional* (ELN), che tra i suoi maggiori esponenti annoverava Fabio Vásquez Castaño e il prete Camilo Torres. Queste due organizzazioni guerrigliere, le FARC, più legate all'ideologia marxista, e l'ELN, più ispirato all'ideologia della liberazione, sono tuttora attive. Per combattere le guerriglie, il governo colombiano, supportato dagli Stati Uniti preoccupati del diffondersi del "pericolo comunista" in tutto il continente americano, decise di adottare la strategia della "guerra a bassa intensità" (Piccoli, 2003). Seguendo questa politica militare, fu così incoraggiata la creazione di eserciti paramilitari gestiti da civili. Ma "mentre l'esercito e la guerriglia si facevano la guerra, il progressivo consolidarsi di un nuovo soggetto, la mafia della droga, contribuiva a rendere ancora più complicato e violento lo scenario colombiano" (Piccoli, 2003). Verso la fine del 1981, un gruppo di uomini appartenenti al gruppo guerrigliero del M-19 rapì Marta Ocha, la figlia di uno dei capi del cartello di Medellin. I boss del narcotraffico riuniti, decisero di fondare un movimento chiamato MAS (Morte ai sequestratori) al fine di liberare la ragazza. Iniziò così un conflitto nel quale i narcos agivano tramite sicari o passando informazioni all'esercito mentre gli uomini del M-19

rispondevano facendo scoprire i carichi di droga. Lo scontro durò un paio di mesi fino a che i guerriglieri non liberarono l'ostaggio. I ribelli capirono di avere a che fare con un nuovo potere forte e cercano di non provocarlo più, per quanto possibile (Piccoli, 2003). Lo scenario colombiano era così caratterizzato da più guerre che si sovrapponevano e si confondevano tra loro. Il pretesto della droga, promossa dagli Usa in particolar modo verso la fine degli anni '80 a seguito del ridimensionamento del pericolo comunista, fu utilizzata per intensificare la presenza dell'esercito nelle zone dove vi era la guerriglia di sinistra. Fin dall'omicidio di Bonilla, il pericolo della *narcoguerriglia*³⁹ è sempre stato paventato. "Era comodo sostenere che fossero passate al soldo della mafia quelle stesse guerriglie latinoamericane, che fino ad allora erano state accusate di sopravvivere grazie agli aiuti da Mosca e Pechino"⁴⁰. Almeno inizialmente la teoria della narcoguerriglia era utilizzata al solo fine di discriminare le guerriglie d'ispirazione comunista. Sicuramente in quegli anni le FARC non costituivano un cartello della droga poiché per essere definito tale "un cartello deve controllare anche e soprattutto le fasi più redditizie del ciclo della droga, quelle del trasporto nei paesi consumatori e dello smercio"⁴¹. Ma con la caduta dei grandi cartelli negli anni '90, il panorama del narcotraffico colombiano è cambiato e in questo è mutato anche il ruolo occupato dalle FARC. Pare che il gruppo combattente ora non si limiti più a chiedere un *gramaje*, una tassa su ogni movimento di droga e coltivazione di coca o oppio, come faceva una volta. Segnali indicano che le FARC siano coinvolte sempre più in ruoli determinanti del narcotraffico tant'è che alcuni studiosi sono convinti della presenza del "cartello delle FARC" (Innocenti, 2010). Ma fino a poco tempo fa ciò non poteva essere affermato con certezza⁴². È però certo che da anni la guerriglia gestisce le coltivazioni di coca e in minor parte quelle di oppio ma, come si è detto, perché un'organizzazione possa essere considerata un cartello è anche importante che controlli le fasi

³⁹ La parola fu usata dall'ambasciatore statunitense a Bogotá, Lewis Tambs, per sottolineare un nuovo pericolo che minacciava l'occidente (Piccoli, 2003)

⁴⁰ "Un mostro con la testa comunista" di Guido Piccoli, in *Narcomafie*, Aprile 1998

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² "War and drugs in Colombia" International Crisis Group, Latin America Report n°11,

che garantiscono i maggiori introiti. Inoltre per “esportare” cocaina negli Usa e in Europa è necessario disporre di un “network, altamente organizzato di intermediari internazionali che per un’organizzazione soprattutto rurale non è facile da costruire”⁴³. Per quanto riguarda questo aspetto non ci sono prove certe che le FARC siano capaci di condurre traffici internazionali da sole. Tuttavia, operazioni di polizia effettuate nei primi anni 2000 hanno messo in luce collegamenti delle FARC con narcotrafficienti brasiliani e messicani⁴⁴. Inoltre pare rafforzarsi la loro capacità di creare network di alleanza con gruppi criminali stranieri. Ciò è emerso soprattutto dopo il ritrovamento del computer di Egdar Tovado, uno dei leader delle FARC ucciso nel gennaio 2010, e dopo le dichiarazioni dell’*Europol* che sostiene che le FARC abbiano inviato emissari in Europa per creare celle clandestine per lo smercio di droga e il traffico di armi⁴⁵. Nonostante siano innegabili le implicazioni della guerriglia nei traffici di droga, bisogna comunque sottolineare che la guerriglia non deve la sua nascita e la sua crescita ai proventi della droga ma all’ingiustizia sociale e alla scarsa libertà che caratterizza il sistema colombiano⁴⁶. Inoltre è da sottolineare che le FARC traggono guadagni da qualsiasi ricchezza o prodotto passi sul loro territorio⁴⁷. Il ruolo dell’ELN, l’altro principale movimento guerrigliero colombiano, è sicuramente un ruolo marginale, soprattutto a causa di opposizioni ideologiche ma anche per la pressione delle FARC e dei paramilitari⁴⁸. Ufficialmente il gruppo condanna ogni tentativo di inserimento nel narcotraffico però anch’esso sta accettando l’idea di trarre profitti dalla droga⁴⁹.

Nello scenario colombiano un ruolo fondamentale è svolto anche dalle formazioni paramilitari. La storia dei paramilitari è alquanto complessa. Dapprima incoraggiata la loro formazione da parte degli organi di governo e

⁴³ Ibidem. pag.11 traduzione propria

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ “Improving security policy in Colombia” International Crisis Group, Latin America Briefing N°23, Giugno 2010

⁴⁶ “Cronaca di un intervento annunciato” di Guido Piccoli in *Narcomafie*, Ottobre 1999

⁴⁷ “Colombia fine dell’illusione” di Guido Piccoli in *Narcomafie*, Dicembre 2001

⁴⁸ “War and drugs in Colombia” International Crisis Group, Latin America Report n°11

⁴⁹ Ibidem.

militari seguendo la teoria della guerra a bassa intensità, sin dalle origini la loro posizione è sempre oscillata tra condanne, consensi e acquiescenza da parte del potere ufficiale. Nel 1994 l'allora presidente Samper non riuscendo a porre fine ai *paras*, decise di legalizzare il movimento (Piccoli, 2003). I *paras* hanno sempre agito come blocchi di autodifesa per chi li finanziava, ovvero tutti coloro che avevano particolari interessi economici nelle zone in cui agiva la guerriglia. Nel 1996 i *paras* agli ordini di Fidel Castaño, già al tempo indicato come comandante dei *Los Pepes*, assieme con gli uomini comandati dallo "smeraldo"⁵⁰ Victor Carranza diedero vita alla formazione paramilitare di destra conosciuta con il nome *Autodefensas unidas de Colombia* (AUC). I paramilitari sono stati spesso accusati di massacri e di violazioni dei diritti umani distinguendosi come formazioni alquanto violente. Per quanto riguarda il collegamento con le organizzazioni criminali dedite al narcotraffico, le AUC hanno seguito un sentiero opposto a quello delle FARC⁵¹. Da sempre i *paras* hanno collaborato con i narcos; sin dalla loro creazione infatti le AUC hanno mirato ad espandere la sua presenza territoriale nelle zone dove si coltivava la coca. Anche se le zone controllate non sono estese come quelle delle FARC, le AUC sono state fortemente implicate nei traffici a tal punto che alcuni blocchi erano più specializzati nel trasporto che nella coltivazione della coca⁵². Nel gennaio 2004 l'operazione *Decollo* ha portato alla luce possibili collegamenti tra le AUC e la 'ndrangheta. Collegamenti definiti possibili perché il calabrese Santo Scipione è stato arrestato in una delle roccaforti del principale capo delle AUC, l'italo-colombiano Salvatore Mancuso⁵³, il quale, già sospettato di intrattenere collegamenti con i gruppi mafiosi italiani, non poteva sicuramente essere all'oscuro di tali movimenti. La sparizione del capo storico, Fidel Castaño, che aveva speso gli ultimi anni prima della scomparsa a denunciare i

⁵⁰ Chiamato così perché gestiva il business illecito di smeraldi. A tal proposito si veda "Le guerre degli smeraldi" di Guido Piccoli in *Narcomafie*, Giugno 1994.

⁵¹ "War and drugs in Colombia" International Crisis Group, Latin America Report n°11

⁵² "War and drugs in Colombia" International Crisis Group, Latin America Report n°11 pag.14 trad. propria

⁵³ Secondo quanto riportato da "Si pente il capo dei narcos. «Sa tutto sui calabresi»" di Macrì Carlo in *Corriere della Sera* (13 Luglio 2007), Mancuso nel 2007 ha iniziato a collaborare con le autorità colombiane e per Salvatore Curcio, sostituto procuratore della Dda di Catanzaro, le dichiarazioni del colombiano potranno riguardare quasi sicuramente anche la Calabria.

legami di parte delle sue formazioni con i narcotrafficienti, può essere considerato un altro segnale importante dei collegamenti intercorsi tra i narcos e i *paras* delle AUC. Dunque i legami delle *Autodefensas* con i traffici di droga si sono resi evidenti negli anni. Un altro personaggio legato al narcotraffico fu Diego Fernando Murillo, alias Don Berna, ex autista di uno dei capi del cartello di Medellin, divenuto un alto comandante delle *Autodefensas* ed estradato negli Usa con l'accusa di narcotraffico, visti i suoi collegamenti con il cartello del Norte del Valle. Garzón (Garzón, 2008) ritiene che, se il legame con il traffico sia l'unico criterio per distinguere i paramilitari dai gruppi criminali, allora le AUC debbano essere considerate un'organizzazione criminale. Nel 2005 è iniziato un processo di smobilitazione che ha condotto alla fine delle AUC. Ciò non ha portato all'effettivo smantellamento delle formazioni paramilitari tant'è che nuovi gruppi di *paras* si sono costituiti e traggono profitti dal commercio di droghe (Innocenti, 2010). Il governo colombiano, rifiutandosi di riconoscere queste nuove formazioni come paramilitari⁵⁴, ritiene che nel paese si stia verificando un nuovo fenomeno: l'emergere di nuove bande criminali chiamate BACRIM (Bandas criminales emergentes) (Garzón, 2008). Uno dei gruppi che maggiormente si è distinto sono le *Aquilas Negras*. Altre formazioni (Innocenti, 2010) sono *Los Rastros*, *Los Macacos*, *Los Nevados*, *La oficina de Envigado*, *La banda di Don Mario*, *Los Paisas*, *Los Urabenos*, *Los Botalones*, *Los Vagos* e *Los Cuchillos*. Quest'ultimo gruppo ha dato vita recentemente ad una nuova organizzazione paramilitare chiamata ERPAC (Esercito Rivoluzionario Popolare Antiterrorista di Colombia). Questi gruppi, nei quali troviamo la presenza anche di vecchi comandanti delle forze paramilitari, sono caratterizzati da una composizione e da una forma organizzativa varia e, cosa comune a tutti, tentano di mantenere un "profilo basso" – esplicitato in modesti livelli di violenza – che però contrasta con la loro volontà di espandere i loro traffici nel territorio; fatto possibile, quest'ultimo, solo tramite l'uso della violenza (Garzón, 2008). I mutamenti qui descritti segnalano anch'essi che il narcotraffico e le

⁵⁴ "Torna la violenza dei paramilitari colombiani" Katalina Vásquez Guzmán, Pagina 12 in Internazionale n°882

organizzazioni criminali legate ad esso si trovano in una fase di transizione. Garzón individua la presenza di una tensione tra due modelli, uno che tenta di mantenere una rigida gerarchia regionale ed un altro più basato sul “network criminale” e sulla rete di contatti. È certo, continua l’autore, che una nuova generazione di trafficanti stia prendendo il posto lasciato libero dalla caduta delle grandi organizzazioni e dei loro capi.

Capitolo 2 - Il Brasile

2.1) Terra d’esportazione e di consumo

Il Brasile è da sempre terra di partenza della droga diretta ai clienti americani ed europei in particolare. I primi piccoli narcotrafficanti, già segnalati intorno agli anni '60, muovevano piccole quantità di cocaina perlopiù destinate ad una ristretta cerchia di frequentatori di night club e sale giochi. Ma in quegli anni si stabilivano anche le rotte per la riesportazione, soprattutto verso gli Stati Uniti e l'Italia, della droga proveniente dalle zone andine del continente, Perù e Bolivia in primis. Il Brasile, dunque, era uno dei tre punti chiave di passaggio della cocaina assieme alla Colombia e al Messico ma, seppur le autorità segnalassero che il problema stava acquisendo proporzioni sempre più serie e preoccupanti, le rotte passanti per gli altri due paesi restavano le maggiori (Gootenberg, 2009). In tal periodo, però, nonostante gli estesi confini con i paesi produttori di cocaina, la presenza della foresta amazzonica e le grandi possibilità che un territorio tanto vasto e di non facile controllo offriva ai narcos brasiliani, questi erano ostacolati dalla repressione e dai controlli del regime dittatoriale di destra instaurato dai militari nel 1964 (Gootenberg, 2009).

L'importanza del Brasile come area di transito della droga diretta in Europa e nel sud dell'Africa si è andata consolidando tra la fine degli anni '70 e ai primi anni '80 (Garzón, 2008). Poi, collegandosi al grande boom della cocaina degli

anni '90, i trafficanti brasiliani hanno fatto il loro grande ritorno sulla scena (Gootenberg, 2009). Oggi, assieme al Venezuela e all'Ecuador, il Brasile è "una tappa importante per il narcotraffico internazionale"⁵⁵, in particolare per l'esportazione della cocaina verso l'Europa⁵⁶. Questa condizione ha favorito e favorisce l'espansione del mercato interno che fino ai tardi anni '70 era limitato a poche persone generalmente di estrazione sociale borghese⁵⁷. Il consumo, infatti, è in costante aumento dagli anni '90 e coinvolge tutto il paese, tant'è che "la penetrazione del narcotraffico nei centri urbani di medie e piccole dimensioni in quasi tutti gli stati della federazione prova che le droghe non sono concentrate, come negli anni '70 e '80, nelle metropoli o esclusivamente nelle città che confinano con la Colombia, il Perù, la Bolivia e il Paraguay"⁵⁸. Ma il Brasile non è solo un paese d'esportazione e di consumo. La presenza di numerose industrie chimiche e farmaceutiche, soprattutto negli stati di San Paolo e Rio de Janeiro, e l'assenza di adeguati controlli in questo campo potrebbero incoraggiare l'affermarsi del Brasile come paese produttore di stupefacenti sintetici⁵⁹ (es. metamfetamine); senza dimenticare che da qui provengono molti dei precursori chimici utilizzati in Colombia e Perù. Tutto ciò favorirebbe l'espandersi delle fasi di lavorazione e produzione della droga sul suolo brasiliano⁶⁰. A sostegno di questa prospettiva, un recente articolo del *New York Times* ha mostrato un aumento dell'assunzione di ecstasy tra i giovani delle classi sociali più agiate⁶¹.

⁵⁵ "Prima ti sparo, poi ti interrogo" di Denise Cunha in *Narcomafie*, Luglio-Agosto 1993

⁵⁶ World Drug Report 2010.

⁵⁷ *ibidem*

⁵⁸ "O Brasil no contexto do narcotráfico internacional" di Argemiro Procópio Filho e Alcides Costa Vaz in *Revista Brasileira de política internacional*, Num.1, 1997, pag 75-122. Frase riportata a pag. 94, traduzione propria.

⁵⁹ Opinione espressa da Wálter Fanganiello Maierovitch, presidente dell'Istituto Brasiliano di scienze criminali "Giovanni Falcone", negli articoli: "Il braccio violente delle favelas" in *Narcomafie*, Dicembre 2002 e "Il Brasile: una posizione strategica nella rotta alle droghe sintetiche" pubblicato su [Aduc.it](http://www.aduc.it) e reperibile al link (http://www.aduc.it/articolo/brasile+posizione+strategica+nella+rotta+droghe_9342.php)

⁶⁰ Prospettiva già segnalata nel 1997 da "O Brasil no contexto do narcotráfico internacional" di Argemiro Procópio Filho e Alcides Costa Vaz

⁶¹ "Ecstasy ensnares Upper-class teenagers in Brazil" di Alexei Barrionuevo del 14 Febbraio 2009

Oggi in Brasile, alla luce dell'espansione del mercato interno e del maggior utilizzo del paese come punto di invio della droga per soddisfare l'aumento della domanda esterna, violente organizzazioni criminali armate hanno consolidato la loro posizione iniziando anche a combattersi (Garzón, 2008). È una guerra tra fazioni per lo spaccio e per il controllo del territorio, che prosegue senza sosta da anni senza risparmiare nessuno, polizia compresa⁶².

2.2) Favelas e trafficanti

Sono le *favelas* il luogo dove i diversi gruppi criminali si danno battaglia. Favelas è il termine che si utilizza per indicare le baraccopoli costruite generalmente alle periferie delle grandi città brasiliane. *Rocinha*, *Morro de Dendê*, *Cidade de deus*; ogni ammasso di case improvvisate ha un suo nome. I *favelados* sono i suoi abitanti. Le prime favelas furono costruite dagli schiavi neri liberati verso la fine del 1800; ex soldati e poveri in fuga dalle campagne contribuirono poi ad accrescerne la popolazione e le dimensioni. Negli ultimi vent'anni numerose nuove favelas sono sorte in tutto il Brasile; per quanto riguarda la città di Rio de Janeiro, non esiste una cifra precisa delle favelas presenti ma si stima che siano circa 1000 con una popolazione che si aggira intorno ai tre milioni⁶³.

Queste zone si sono dimostrate il territorio ideale per i criminali brasiliani: "i labirinti e le comunità di gente povera delle favelas forniscono uno scudo perfetto agli spacciatori"⁶⁴ che qui controllano il territorio sostituendosi ad uno stato assente. Infatti, "le famiglie povere ricevono dalle organizzazioni criminali alimenti, medicinali e denaro per cure, degenze o interventi chirurgici. I bambini, invece, armi per affrontare la polizia"⁶⁵. Questi "favori" gli

⁶² "La guerra per strada" in Internazionale, N°818, 23/29 ottobre 2009

⁶³ "Le gang di Rio" di Jon Lee Anderson, The New Yorker in Internazionale N819, 30 ottobre-5 novembre 2009

⁶⁴ "Prima ti sparo, poi ti interrogo" di Denise Cunha in Narcomafie, Luglio-Agosto 1993

⁶⁵ "Il braccio violento delle favelas" di Wálter Fanganiello Maierovitch in Narcomafie, Dicembre 2002

abitanti li ripagano con protezione e omertà. Inoltre l'acquiescenza dei favelados è rinforzata dai comportamenti, spesso molto violenti, delle forze dell'ordine, tra le quali la corruzione e i sospetti di complicità nei traffici illegali sono molto diffusi⁶⁶; a titolo esemplificativo basti pensare che negli anni '90 il generale Nilton Cerqueira istituì il premio *Far West* basato su aumenti salariali per ogni criminale ucciso⁶⁷. È così che parte della popolazione si sente più sicura con i trafficanti mentre percepisce la polizia come una minaccia (Garzón, 2008). Altra aggravante di tale situazione criminosa e criminogena è che per molto tempo, sin dai primi anni del 1900 quando furono definite "un mondo a parte"⁶⁸, le favelas sono state considerate come un qualcosa di non gradito e da evitare⁶⁹, soprattutto negli anni '70 e '80⁷⁰. Per anni dunque la presenza dello Stato si è limitata alla repressione senza affrontare seriamente quello che non è solo un problema criminale ma anche socio-assistenziale. Questa negligenza statale si è manifestata soprattutto nella seconda metà degli anni '90, durante i due mandati del presidente Fernando Henrique Cardoso, quando gli investimenti in educazione e sanità, considerati onerosi per le finanze, sono stati sostanzialmente diminuiti⁷¹.

Nelle favelas, i trafficanti concentrano le loro maggiori attività in alcune zone chiamate *bocas de fumo* ma la loro presenza condiziona l'intera comunità dove vivono e dove risultano essere l'ultima autorità (Garzón, 2008). Talvolta le bande criminali conducono dei veri e propri processi nei quali giudicano e risolvono eventuali problemi derivanti sia dalla criminalità che da questioni

⁶⁶ In "Nascere colpevoli" di Edoardo Gianotti, viene riportata la testimonianza di un trafficante nella quale viene accusata la polizia di chiedere il pizzo sulle attività delle organizzazioni.

⁶⁷ "Narcotráfico, el poder paralelo en Río de Janeiro" di Luis Esnal in *La Nacion*, 6 dicembre 2004

⁶⁸ In "Narcotráfico y economía ilícita: las redes del crimen organizado en Río de Janeiro" di Rosinaldo Silva De Sousa, si attribuisce la nascita dell'espressione a Olavo Bilac in un suo scritto del 1908.

⁶⁹ La paura che il "morro" scenda in città ha sempre spaventato gli abitanti delle città brasiliane.

⁷⁰ "Favelas, la battaglia è vinta". Colloquio con Dario Sousa e Silva di Luigi Spera in *Narcomafie*, Marzo 2011

⁷¹ "La rivolta della fratellanza carceraria" di Adriana Rossi in *Narcomafie*, Luglio-Agosto 2006

più individuali e personali⁷². Una delle maggiori organizzazioni, il *Terceiro comando puro*, ha tra le sue fila alcuni addetti alle “relazioni comunitarie” al fine di dirimere le situazioni controverse che possono nascere nella convivenza tra favelados e trafficanti⁷³. La presenza sul territorio si concretizza anche nel fatto che le *bocas de fumo* sono usate come basi per i vari crimini e sono sorvegliate dai *soldatos do tráfico* che le proteggono dall’invasione dei gruppi rivali e della polizia. La maggior parte di questi soldati sono ragazzini, se non bambini di undici o dodici anni, adescati con regali di ogni sorta. I giovanissimi rimangono così abbagliati da questo mondo che, quando si rendono conto della realtà, hanno già tra le mani un fucile e magari anche qualche omicidio alle spalle⁷⁴. Inoltre il ragazzino viene utilizzato per il lavoro sporco dei trafficanti perché in caso di arresto transita nei diversi riformatori ma “due giorni dopo è di nuovo per le strade”⁷⁵. Questi *meninos de rua* sono anche i maggiori responsabili della microcriminalità e dunque, oltre ad essere inseriti nello schema di violenza dei narcotrafficanti, sono anche oggetto di azioni repressive da parte della polizia. Famosa è la strage della Candelaria durante la quale, nel luglio 1993, nella piazza della chiesa de La Candelaria, otto bambini furono uccisi nel sonno da poliziotti su commissione dei negozianti locali.

In questo scenario di insicurezza, violenza e assenza dello Stato, collegato con l’espansione del mercato della droga, le organizzazioni criminali hanno trovato terreno fertile per espandersi ed espandere i loro business. Già favoriti dalle condizioni sociali delle favelas, i trafficanti hanno saputo sfruttare anche i network di illegalità creati dal *jogo de bicho*, il gioco degli animali. Questo gioco – molto diffuso negli anni ’70 e ’80 – è una lotteria illegale nella quale le figure di animali sono associate ad una serie di numeri che ogni giorno vengono estratti e determinano dei vincitori. In quel periodo i vari *banqueiros*, coloro

⁷² Garzón cita un articolo del giornale “Folha” intitolato “Pcc giudica e condanna in tribunali paralleli” nel quale si riporta che esponenti del PCC conducono, anche dal carcere, processi per omicidi, rapine e quant’altro.

⁷³ “Le gang di Rio” di Jon Lee Anderson, The New Yorker, in Internazionale N.819, 30 ottobre/5 novembre 2009

⁷⁴ “Nascere colpevoli” di Edoardo Gianotti in Narcomafie, Maggio 2004.

⁷⁵ “Se il modello è il narcotrafficante” di Edoardo Gianotti in Narcomafie, Maggio 2004.

che reggevano il gioco, stabilivano nelle favelas un preciso ordine nelle aree d'influenza (Garzón, 2008), soprattutto negli spazi dove venivano venduti i biglietti, i *ponto do jogo de bicho*. In più, al fine di evitare i continui contrasti tra i vari banqueiros e proteggersi maggiormente dalla polizia, era stata creata la *cúpula de jogo de bicho*, un'alleanza stabile tra i vari responsabili del gioco. Ma nei primi anni '80 il mercato della cocaina cominciava ad emergere significativamente facendo sì che qualche *banqueiros* iniziò a parteciparvi (Garzón, 2008). I trafficanti hanno così saputo sfruttare i network locali creati nel contesto di povertà delle favelas dal *jogo do bicho*: "certi aspetti sono stati mantenuti e anche rafforzati, inclusa la territorialità, l'inclusione dei residenti locali (specialmente i minori), la corruzione della polizia, l'esistenza di un apparato di produzione e il controllo sociale sulla popolazione marginale" (Garzón, 2008; trad. propria, pag 63).

Come si è detto l'azione dello stato nelle favelas si è concentrata maggiormente sulle azioni di polizia. Nel 1994 e 1995, nello Stato di Rio de Janeiro e in particolar modo nella *cidade maravilhosa*, si svolsero le operazioni *Rio 1* e *Rio 2* che videro la partecipazione dell'esercito nella lotta al narcotraffico. Nell'operazione *Rio 1*, datata novembre del 1994, l'esercito occupò un ruolo attivo che, malgrado fosse stato invocato dai diversi schieramenti sociali e politici e appoggiato dalla stragrande maggioranza della popolazione, provocò forti reazioni negative a causa dei minimi effetti ottenuti sui traffici illeciti (pochi piccoli trafficanti arrestati e grandi boss ancora in circolazione) e delle molte violazioni dei diritti umani dei favelados⁷⁶. Successivamente, nel 1995, il presidente Fernando Henrique Cardoso, succeduto a Itamar Franco, alla luce del fallimento dell'approccio militare dell'operazione, che sarebbe dovuta servire a ripristinare il "prestigio e il peso" dei militari, decise di sospendere l'operazione *Rio 1*⁷⁷. Tuttavia, poco dopo, l'escalation di violenza nelle favelas riprese. Così Cardoso inaugurò l'operazione *Rio 2*, sviluppatasi tra gennaio e febbraio 1995, nella quale le forze armate ricoprirono però solo un ruolo di

⁷⁶ "La palestra dei colonnelli" di Michele Marangi e Marco Dal Corso in *Narcomafie*, Marzo 1995

⁷⁷ "Come a casa propria" di Piero Innocenti in *Narcomafie*, Aprile 1997

coordinamento strategico. Le operazioni *Rio 1* e *Rio 2* “avevano lo scopo di ripristinare la presenza e l’azione degli strumenti dello stato in alcune aree che erano sotto il controllo del narcotraffico” ma “l’azione militare scatenata dalle forze armate si è limitata a combattere i sintomi del narcotraffico, cioè la violenza urbana, e non le sue cause” (Procópio Filho e Costa Vaz, 1997, pag.79). Dunque le operazioni non ebbero grandi successi perché “pensare di risolvere militarmente i gravi problemi della gente abbandonata nelle favelas che nel traffico della droga trova spesso l’unica attività redditizia è quantomeno semplicistico”⁷⁸. Questa però non era l’opinione del presidente Cardoso, il quale, durante i suoi due mandati, sviluppò una forte politica di repressione coinvolgendo le forze armate. Da alcuni analisti (Procópio Filho e Costa Vaz, 1997, pag.79) tale situazione è stata considerata come una vittoria degli Stati Uniti che vorrebbero gli eserciti schierati nei vari paesi latino-americani per combattere il narcotraffico. Questa politica aggressiva, che riempì le carceri di tossicodipendenti a causa della criminalizzazione del possesso di stupefacenti per uso personale, sembra non aver prodotto nessun effetto rilevante nella lotta alle organizzazioni criminali che anzi appaiono sempre più forti ed efficienti⁷⁹. Segnali positivi sono invece emersi dai due governi di Luiz Inácio Lula da Silva, successore di Cardoso. Il presidente Lula ha provato ad investire nelle favelas tramite il programma di politiche socio-assistenziali denominato *Fame Zero*. Anche se non sono mancate le critiche, nel 2007 Lula ha avviato una politica di “pacificazione” delle favelas che prevede di spezzare i legami tra i boss in carcere e quelli per le strade al fine di liberare i milioni di cittadini onesti che nelle favelas abitano. Una politica che pare ispirarsi all’idea di “allontanare i narcos dalle favelas e liberare i residenti onesti: solo così si può cercare di avviare la “bonifica” di vaste aree”⁸⁰. Inoltre nelle varie favelas, per non “perdere il treno dello sviluppo”⁸¹ e sulla scia degli investimenti legati ai

⁷⁸ “Come a casa propria” di Piero Innocenti in *Narcomafie*, Aprile 1997

⁷⁹ “Il braccio violento delle favelas” di Walter Fanganiello Maierovitch in *Narcomafie*, Dicembre 2002

⁸⁰ “Rio, città di vita e di morte” di Luigi Spera e Dario Sousa e Silva in *Narcomafie*, Marzo 2011

⁸¹ *Ibidem*.

mondiali di calcio e alle prime olimpiadi dell'America del Sud⁸², azioni di polizia mirate ad assicurare la presenza statale si sono affiancate ai programmi d'intervento sociale. Nel Novembre 2010 le forze dell'ordine, dopo un duro scontro a fuoco durato quaranta ore, sono riuscite ad ottenere il controllo del *Complexo do Alemão*, una delle favelas più importanti di Rio de Janeiro. Ora è ancora presto per valutare se veramente, come sostiene il sociologo brasiliano Dario Sousa e Silva, ci sia stato un cambiamento nell'agenda politica e nelle attività contro il narcotraffico⁸³. Soprattutto adesso che il presidente Lula, terminato il suo mandato, da gennaio 2011 è stato sostituito da Dilma Rouseff. Ma ciò che emerge da questo quadro è che Lula non ha sicuramente rinunciato all'uso della forza, fatto in parte necessario per affermare la presenza dello stato in un contesto violento. Lo testimonia anche l'entrata in vigore nel 2004 della *Lei de abate* che consente all'aviazione di abbattere aerei sospettati di trasportare droga che non atterrino su comando⁸⁴. Ma oltre all'utilizzo della violenza, segnali incoraggianti sul piano delle politiche arrivano da più parti: dal già citato programma *Fame Zero* che, seppur non strettamente collegato al problema della criminalità, può sicuramente avere ricadute su questo fronte migliorando le condizioni di molti favelados; dalla *Lei de Drogas* del 2006, che aumenta le pene per i trafficanti internazionali e punisce il possesso di stupefacenti con misure alternative alla detenzione e mira a colpire i beni dei trafficanti⁸⁵; dall'entrata in vigore nel 2003 del RDD (Regime disciplinare differenziato) che prevede l'isolamento dei detenuti più influenti e pericolosi, una sorta del nostro *41-bis*. Per quel che riguarda la corruzione endemica delle forze dell'ordine, nei primi mesi del 2011 ha preso forma l'operazione *Ghigliottina* che ha portato all'arresto di numerosi agenti della polizia civile e alle dimissioni del capo Allan Turnowski. "Non ci saranno aree o territori

⁸² I mondiali di calcio si svolgeranno nel 2014 mentre le Olimpiadi nel 2016.

⁸³ Opinione espressa nell'intervista fattagli da Luigi Spera e pubblicata nell'articolo "Favelas, la battaglia è vinta" in *Narcomafie*, Marzo 2011

⁸⁴ Come riportato in "Solo promesse elettorali?" di Roberto Stefanini in *Narcomafie* (Marzo 2007), questa legge ha avuto l'effetto di spingere i narcos brasiliani a comprare terre in Paraguay per creare nuove piste di atterraggio

⁸⁵ I trafficanti, secondo la nuova legge, hanno 120 giorni di tempo per dimostrare la provenienza legale dei beni da loro posseduti.

intoccabili”⁸⁶ ha dichiarato nel giorno del suo insediamento il nuovo capo, Martha Rocha.

2.3) Le organizzazioni, la loro struttura e il ruolo del carcere

Le due maggiori organizzazioni criminali brasiliane sono il *Comando Vermelho* (CV - Comando rosso) e il *Primeiro Comando da Capital* (PCC - Primo comando della capitale). Il *Comando Vermelho*, sorto tra la fine del 1960 e l’inizio del 1970 nel carcere “Cândido Mendes” nell’isola *Ilha Grande* di Rio de Janeiro, è l’organizzazione più vecchia tra quelle attive attualmente. Circostanza significativa per la genesi del gruppo fu la contemporanea presenza nelle carceri di criminali comuni e di oppositori del regime dittatoriale dei militari: “le relazioni tra criminali e rivoluzionari nelle prigioni portò ad uno scambio di informazioni tra i due gruppi” (Garzón, 2008; pag 63, trad. propria). Grazie a questi contatti, i delinquenti appresero l’arte di organizzarsi per difendere i loro diritti e proteggersi dalle pessime condizioni nel carcere. Si realizzò qualcosa di simile ai rapporti intercorsi in carcere tra esponenti della Camorra ed esponenti dei liberali durante il regno dei Borbone⁸⁷. Grazie al controllo della prigione, *Comando Vermelho* si garantì l’appoggio dei vari criminali ancora in libertà i quali, ben coscienti che in caso di arresto si sarebbero dovuti rivolgere al comando, erano per tanto disposti a seguire gli ordini provenienti dalle carceri per garantirsi la loro futura incolumità all’interno. Così “il comando iniziò ad utilizzare la prigione come base per pianificare attività criminali come rapine in banca e rapimenti” (Garzón, 2008; pag.65, trad. propria). Da allora il *Comando Vermelho* ha esteso il suo raggio d’azione. Oggi

⁸⁶ “Martha Rocha. L’ora della legge” di Alberto Armendariz, La Nación, in Internazionale, N°893, 15/21 aprile 2011

⁸⁷ “[...] significò per la camorra entrare in contatto con i detenuti liberali con i quali, con il passare del tempo, si vennero a stabilire dei rapporti e dai quali, con tutta probabilità, essi acquisirono il “modello settario” che posero alla base della loro organizzazione”. Così scrive Enzo Ciconte in “Storia Criminale. La resistibile ascesa di mafia, ‘ndrangheta e camorra dall’Ottocento ai giorni nostri.”

opera principalmente nelle favelas del *Complexo do Alemão*, di *Acari*, *Juramento*, *Dendê*, *Parada de Lucas* e *Dona Marta*.

L'altra organizzazione, il *Primeiro Comando da Capital*, ha visto la luce nel 1993. Nato in seguito ad una partita di calcio⁸⁸, il PCC si è caratterizzato inizialmente come una "fratellanza" con l'obiettivo di combattere gli abusi nelle carceri di São Paulo. Mosso dalla volontà di essere "fratelli in difesa di fratelli" (Garzón, 2008), il PCC è dotato di un vero e proprio statuto diviso in articoli; per entrarvi è necessario essere "battezzati" e "Libertà, Giustizia e Pace!" è il suo motto. Come tutte le organizzazioni criminali anche il *Primeiro Comando*, inizialmente, è stato sottovalutato e visto come una semplice associazione di detenuti tant'è che molti ufficiali del governo ritenevano un'invenzione della stampa le notizie sul comando (Garzón, 2008). Ma il gruppo recentemente è cresciuto enormemente anche al di fuori delle carceri. Da qui, nel 2001 il PCC ha guidato la più grande rivolta di sempre coinvolgendo circa 30,000 prigionieri in ventinove istituti differenti dello stato di São Paulo. Nel 2006 un'altra rivolta, partita dal carcere ed espansasi nella città, ha paralizzato São Paulo e "ha messo in evidenza il potere costruito in tredici anni di vita del PCC"⁸⁹. Come "fratellanza carceraria", il comando adotta una "politica sociale" aiutando le famiglie dei detenuti, finanziando viaggi per le prigioni lontane, assegnando borse di studio ai ragazzi e chiedendo in cambio lealtà, favori e silenzio⁹⁰.

Come si è visto, il carcere ha occupato ed occupa un ruolo fondamentale nella nascita delle organizzazioni criminali e nel loro mantenimento. Oltre ai primi

⁸⁸ Nell'agosto del 1993, nel penitenziario Taubaté a São Paulo si svolse una partita di calcio tra prigionieri. Alta tensione e minacce di morte tra giocatori caratterizzarono da subito l'incontro che vedeva opposte le squadre *Comando Caipira*, formata da prigionieri provenienti dalle provincie, e *Primeiro Comando da Capital*, composta da carcerati provenienti dalla capitale, Brasilia. Durante il gioco un giocatore del PCC spezzò il collo ad un avversario. Sapendo che sarebbero andati incontro ad una punizione, i carcerati del PCC decisero di accordarsi tra loro per proteggersi a vicenda. Nacque così il PCC.

⁸⁹ "La rivolta della "Fratellanza carceraria" " di Adriana Rossi in *Narcomafie*, Luglio/Agosto 2006

⁹⁰ *Ibidem*.

due di cui sopra, altri gruppi presenti⁹¹ nel panorama brasiliano sono nati in carcere o in esso si sono verificati episodi significativi per la loro vita. Il *Terceiro Comando* (TC - Terzo Comando) è tra le organizzazioni minori quella che più conta, assieme alla sua fazione denominata *Terceiro Comando Puro*. Nato nel 1980 a Rio de Janeiro da una frangia dissidente del Comando Vermelho, da più di vent'anni, il TC, è in lotta con il gruppo madre esercitando il suo controllo sulla favelas de Maré. In questo scontro si è alleata agli *Amigos dos Amigos* (ADA- amici degli amici), sorti negli anni '90 grazie a Ernaldo Pinto de Medeiros, conosciuto come Uê, anche'egli ex-membro del Comando Vermelho. Uê fondò gli ADA nel *Morro do Adeus*, dove si rifugiò dopo aver ucciso Orlando Jogador, leader del CV nel *Complexo Do Alemão*. A sua volta Uê fu assassinato nel 2002 da alcuni esponenti del CV guidati dal famoso narcotrafficante Fernandinho Beira-Mar⁹², durante una rivolta nel carcere di massima sicurezza di *Bangu 1*. La guerra tra il *Comando Vermelho* e le fazioni dissidenti dura ormai da quasi trenta anni ed ha portato all'alleanza tra il *Comando Vermelho* e il PCC⁹³. Coalizione costruita per creare un potente network⁹⁴, una "Joint-venture"⁹⁵ per il controllo delle carceri, dello spaccio e della criminalità in generale.

Altri gruppi minori sono: il *Comissão Democrática de Liberdade* (CDL- Comitato democratico di libertà) nato nel carcere di Avaré vicino a San Paolo; il *Comando Jovem Vermelho da Criminidade* (CJVC - Comando giovane rosso della criminalità) operante a San Paolo e con base nel carcere della città di Presidente Benardes; il *Comando Revolucionário Brasileiro da Criminalidade* (CRBC - Comando rivoluzionario brasiliano della criminalità) frangia

⁹¹ La ricostruzione è effettuata a partire dal trafiletto "Bande: il catalogo è questo" presente in "Il braccio violento delle favelas" di Wálter Fanganiello Maierovitch in *Narcomafie*, Dicembre 2002

⁹² Il nome completo è Luiz Fernando da Costa

⁹³ "Guerra do tráfico já dura mais de 20 anos" *Jornal O Globo*, in *Epoca* N° 225. Inoltre in "Il PCC: solidarietà, rivoluzione e malaffare" di Adriana Rossi in *Narcomafie*, Luglio/agosto 2006 si sostiene che PCC e CV siano pronti a combattere assieme facendo proprio il motto: "El pueblo unido jamás será vencido"

⁹⁴ "Il braccio violento delle favelas" di Wálter Fanganiello Maierovitch

⁹⁵ In "Solo promesse elettorali?" di Roberto Stefanini in *Narcomafie*, Marzo 2007 si parla di uno scambio cocaina-armi sull'asse San Paolo-Rio de Janeiro.

dissidente del PCC nata nel 1999 e che controlla la zona di Guarulhos, vicino all'aeroporto di San Paolo; il *Primeiro Comando Jovem* (PCJ - Primo Comando Giovane) sorto a Rio De Janeiro nel 2001 come il braccio giovane del Terceiro Comando nelle carceri, oggi ha influenza sulle favelas a nord della città.

Analizzando la struttura delle varie organizzazioni presenti si può ritenere che “in Brasile il narcotraffico non ha una struttura simile ai cartelli colombiani. [...] Anche se spesso si fanno riferimenti ad alcuni cartelli, è necessario tener conto che l'uso del termine “cartello” per descrivere le strutture di funzionamento del traffico della droga in Brasile, potrebbe portare ad interpretazioni errate. È difficile paragonare la struttura che esiste qui con i paesi produttori, una volta che la strategia del narcotraffico in Brasile è quasi guerrigliera, vale a dire, frammentata e polverizzata in piccoli nuclei agili e, soprattutto, operativi”⁹⁶. Ad esempio il *Comando Vermelho* è costituito da “un network di attori indipendenti” (Garzón, 2008) che decidono di affiliarsi al gruppo. A livello locale⁹⁷ il gradino più alto è occupato dai *donos*, ovvero i “proprietari” di una o più favelas e delle relative bocas de fumo. Solitamente alle loro dipendenze hanno un *Gerente-geral*, un “general manager”. Sotto di questo si trovano altri “sub-manager” che sono i responsabili del traffico di marijuana (*gerente do preto*), di cocaina (*gerente do branco*) e della sicurezza della favelas (*gerente dos soldados*). Al livello più basso troviamo oltre ai soldati, il braccio armato delle favelas, anche la figura del *vapor*, ovvero il piccolo spacciatore, e quella degli *olheiros*, le vedette. Nonostante nella dimensione locale il comando appaia come una struttura altamente gerarchizzata, questa caratteristica non vale per l'organizzazione nel suo intero. Infatti “la struttura locale si preserva anche se il network più largo, che comprende varie aree sotto lo stesso “proprietario” o sotto una coalizione tra differenti proprietari, subisce modificazioni” mentre i comandi sono “networks

⁹⁶ “O Brasil no contexto do narcotráfico internacional” di Argemiro Procópio Filho e Alcides Costa Vaz in *Revista Brasileira de política internacional*, Num.1, 1997. Frase contenuta a pag. 89, traduzione propria.

⁹⁷ Ricostruzione effettuata a partire da Carlos Garzón (2008). “Mafia & Co. – The criminal networks in Mexico, Brazil and Colombia”. Woodrow Wilson International Center For Scholars.

formati da taciti e precari accordi tra proprietari di varie zone di vendita” (Misse, 2007, pag.149-150). Non è un caso, dunque, che l’emergere di contrasti tra i vari *donos* possa portare ad una frattura nel gruppo principale, come avvenuto per la nascita delle organizzazioni *Terceiro Comando* e *Amigos dos Amigos*. Questo modello flessibile lo si ritrova anche nel PCC che ha abbandonato la struttura gerarchica iniziale che lo caratterizzava agli inizi. La ribellione del 2006, infatti, ha messo in luce che l’organizzazione è ora in grado di agire tramite reti disperse sul territorio ma coordinate da un efficiente sistema di comunicazione (Garzón, 2008). Smantellato il modello piramidale e rimpiazzato con un gruppo di cellule, ognuno dotata di autonomia e discrezione nella propria area d’azione, il *Premiero Comando da Capital* ha così modificato la sua costituzione⁹⁸. Dunque, come nel caso del *Comando Vermelho* anche nel PCC sono gli accordi tra i vari capi locali che contano. Anche nel contesto sopra descritto è da notare come il carcere occupi un ruolo importante e condizioni le sorti dell’organizzazione ancora una volta: l’introduzione del regime di carcere duro ha sensibilmente diminuito le possibilità per i leader detenuti di comunicare con l’esterno, cosa che prima era la normalità come dimostrano le varie rivolte ordinate via cellulare. Questa carenza di contatto ha contribuito a modificare la configurazione del PCC: “le cellule hanno preferito “sommergere” e affievolire i legami con la dirigenza” e “l’avallo del vertice, centralizzato e detenuto in regime di massima sicurezza, non sembra, più necessario”⁹⁹. Pare, infatti, che il *bicho-papão*, ovvero la tassa per l’organizzazione, si sia abbassata a 550 Reais contro i vecchi 1000 Reais per favorire l’ingresso di nuovi criminali.

⁹⁸ Souza Percival, “PCC e otro grupos: sindacato do crime” citato da Garzón in “Mafia & Co. The criminal networks in Mexico, Brazil and Colombia”, pag.77, trad. propria

⁹⁹ “Solo promesse elettorali?” di Roberto Stefanini in *Narcomafie*, Marzo 2007

2.4) Terra di riciclaggio e residenza

“Fino al 2003 in Brasile non esisteva un organismo incaricato di combattere il riciclaggio di denaro sporco”¹⁰⁰. Sul fronte del riciclaggio e del contrasto finanziario alla criminalità, il Brasile si è rivelato essere un vero paradiso per le organizzazioni criminali non solo locali ma anche straniere. La vulnerabilità delle strutture finanziarie sommate ad un’economia in espansione dai primi anni ’90 ha attirato criminali da tutto il mondo. L’8 aprile 1993, nella città di Resende, fu arrestato Frank Lino Diaz, un avvocato cubano-americano, sospettato di essere l’uomo di Pablo Escobar addetto al riciclaggio del denaro¹⁰¹. Per anni, il rigido segreto bancario ha fatto “del paese un’incredibile “lavanderia” di denaro sporco”¹⁰². L’operazione “Hielo Verde”, svoltasi negli anni ’90, portò alla luce un’alleanza strategica tra il cartello di Cali e Cosa Nostra per condurre affari congiunti sia nel campo della droga che sul versante del lavaggio di denaro proveniente dai traffici illegali.

Diversi criminali hanno scelto il Brasile come terra di residenza e “lavoro”. Impossibile dimenticare l’arresto a San Paolo, nel 1983, di Tommaso Buscetta. Altri italiani come Antonio Bardellino, Gaetano Badalamenti ed esponenti della famiglia Caruana-Cuntera sono stati attivi sul suolo brasiliano. Anche i grandi cartelli colombiani erano di casa da queste parti¹⁰³ come ha dimostrato l’arresto nel 1994 di Vincente Wilson Valere, uno dei principali uomini del cartello di Cali, e l’avvistamento nel 1993 di Pablo Escobar a Parati, un villaggio sperduto sull’oceano. Notoriamente il Brasile è stato terra di fuga per molti criminali anche non legati alla criminalità organizzata. Per quanto riguarda l’Italia basti pensare alla vicenda del terrorista Cesare Battisti che negli ultimi anni ha ricevuto grande attenzione mediatica.

¹⁰⁰ Ibidem.

¹⁰¹ “Prima ti sparo, poi ti interrogo” di Denise Cunha in Narcomafie, Luglio-Agosto 1993

¹⁰² “Il Paradiso dei trafficanti” di Piero Innocenti in Narcomafie, Aprile 1997

¹⁰³ “Come a casa propria” di Piero Innocenti in Narcomafie, Aprile 1997

Capitolo 3 – I Paesi andini

3.1) Perù: le “firmas”, il narcostato e la narcoguerriglia

3.1.1) La crescita delle “firmas”

In Perù non si trovano grandi organizzazioni criminali. Nel paese andino, le cosiddette *firmas*, letteralmente “imprese”, sono gruppi criminali di scala ridotta rispetto ai “cartelli” colombiani o ai *comandos* brasiliani. Le *firmas* sono organizzazioni prevalentemente a conduzione familiare¹⁰⁴ strutturate in maniera gerarchica (Prado Salgarriga, 2008). Questi gruppi sono relativamente piccoli e spesso il loro nome deriva da quello del capo o dei capi che li comandano e ai quali gli altri membri sono legati da vincoli di parentela diretta o indiretta (Innocenti, 2010). Poco si sa su di esse: le loro piccole dimensioni e la loro struttura a base familiare sono fattori che creano difficoltà nel lavoro di ricerca. Secondo la DIRANDO, l’organismo centrale antidroga peruviano, attualmente i gruppi attivi si aggirano intorno alla trentina (Innocenti, 2010), un numero in crescita rispetto al passato. I *Los Norteños*, diretti dai fratelli Lopez Paredéz; quella dei fratelli Cachique Rivera; quella di Demetrio Chavez Penaherrera, detto “Vaticano”; i *Los Camellos* diretti da Oscar Boris Foguel y Suelgas, sono alcune organizzazioni che si sono distinte nel tempo.

Durante gli anni ’90, in particolare dalla seconda metà del decennio in poi, il ruolo delle organizzazioni criminali peruviane nel panorama del narcotraffico internazionale mutò. Diversi fattori concorsero ad aumentare l’importanza delle *firmas* peruviane. In quel periodo i peruviani smisero “di essere semplici appendici delle organizzazioni colombiane, per divenire veri e propri centri di potere autonomi e strutturati”¹⁰⁵. Il riassetto del mercato internazionale di cocaina, legato alla “morte” dei cartelli di Medellín e Cali e all’emergere di circuiti di traffico più segmentati e di dimensioni più ridotte, aprì la strada alla concorrenza delle organizzazioni messicane e di altri gruppi meno

¹⁰⁴ “Coca, drugs and social protest in Bolivia and Peru” International Crisis Group, Latin America Report N°12, Marzo 2005

¹⁰⁵ “In quanti siedono sul trono degli Incas?” di Alain Labrousse in Narcomafie, Marzo 1996.

complessi¹⁰⁶, come i peruviani. Inoltre i contadini peruviani impararono a processare le foglie di coca trasformandole in cocaina, creando così nuovi laboratori chimici sparsi per il paese che permisero loro di non dipendere più esclusivamente dai cartelli colombiani per l'acquisto del prodotto finale¹⁰⁷. Le organizzazioni peruviane poterono così iniziare ad affrancarsi dal controllo colombiano estendendo il proprio network criminale, nei paesi consumatori e in alleanza con gruppi stranieri, come nel caso dei *Los Norteños* che intrattenevano rapporti con il gruppo messicano della famiglia Quintero Paeyàn e la *Yakuza* giapponese¹⁰⁸. Così le *firmas* peruviane riuscirono ad ottenere una posizione di importanza nella struttura operativa del sistema internazionale del traffico illecito di droga (Prado Salgarriga, 2008) costituendo anche nuove rotte di esportazione per i mercati regionali in Argentina, Brasile e Cile¹⁰⁹. Nel 1995, però, a seguito di un forte calo dei prezzi della foglia di coca, si verificò un massiccio abbandono delle coltivazioni innescando una profonda crisi nella produzione di coca e cocaina in Perù. La temporanea diminuzione della domanda di cocaina negli Usa, la ripresa della produzione in Bolivia e Colombia, più competitiva che in Perù, gli effetti del fungo *Fusarium Oxysporum*¹¹⁰ nell'Alto Huallaga e il blocco del ponte aereo tra Perù e Colombia, sono state individuate come le cause del calo dei prezzi e della conseguente crisi¹¹¹. Ma questa fu solo una situazione temporanea, destinata a non durare a lungo. Nonostante il modello peruviano di lotta alla droga, *Contradrogas*, fosse stato acclamato¹¹² dall'UNODC, già nel 1998 veniva segnalato un nuovo sviluppo delle aree coltivate a coca. Verso la fine del secolo, un nuovo aumento del prezzo delle foglie di coca dovuto all'incremento

¹⁰⁶ "Antidroga in Perù. Un modello di successo?" di Ricardo Soberón, *Narcomafie*, Settembre 1999

¹⁰⁷ "Coca, drugs and social protest in Bolivia and Peru" International Crisis Group, *Latin America Report N°12*, Marzo 2005

¹⁰⁸ "In quanti siedono sul trono degli Incas?" di Alain Labrousse in *Narcomafie*, Marzo 1996.

¹⁰⁹ "Coca, drugs and social protest in Bolivia and Peru" International Crisis Group, *Latin America Report N°12*, Marzo 2005

¹¹⁰ È un fungo parassita che distrusse migliaia di ettari di campi di coca

¹¹¹ "L'insostenibile strategia di *Contradrogas*" di Hugo Cabieses in *Narcomafie*, Settembre 1999 e "Coca, drugs and social protest in Bolivia and Peru" International Crisis Group, *Latin America Report N°12*, Marzo 2005

¹¹² "Antidroga in Perù. Un modello di successo?" di Ricardo Soberón in *Narcomafie*, Settembre 1999

della domanda esterna non sostenuta dalle carenti scorte di cocaina a livello mondiale, favorì il ritorno alle piantagioni illecite da parte dei contadini¹¹³. Inoltre veniva segnalato un aumento¹¹⁴ delle organizzazioni dedite al traffico che trovavano nuovi spazi grazie al consolidamento di rotte fluviali, terrestri e marittime mai battute, in sostituzione di quelle aeree. Dunque l'evoluzione delle organizzazioni peruviane, in seguito alla crisi di produzione, subì solo un leggero blocco. Pochi anni dopo la crisi, "megasequestri" dimostravano come i trafficanti peruviani e stranieri, con legami anche in Europa, erano ancora capaci di riattivare il mercato delle foglie di coca e della cocaina¹¹⁵.

Attualmente le *firmas* sono in grado di ridurre il ciclo produttivo della droga e di esportare direttamente cocaina in alleanza con i cartelli messicani (Prado Salgarriga, 2008). Investimenti milionari nella produzione di cocaina in Perù, da parte dei cartelli messicani, sono segnalati dalla DEA¹¹⁶. I messicani in Sud America, seguendo l'esempio del pioniere Amado Carrillo Fuentes del cartello di Juárez, stanno provando ad occupare gli spazi lasciati liberi dai colombiani. Anche i nuovi gruppi criminali colombiani pare stiano provando a stabilire, o meglio ristabilire, degli appigli in Perù¹¹⁷. Questa situazione ha spinto il generale Juan Zarate, ultimo "zar antidroga" americano, a dichiarare che "c'è un'invasione delle mafie in Perù"¹¹⁸. La ristrutturazione del narcotraffico in sud America a seguito, come si è detto, della frammentazione dei cartelli "storici" colombiani ha aperto nuove opportunità per le *firmas* peruviane, notevolmente cresciute e sempre più minacciose. "Ci stiamo muovendo nella direzione di diventare un narcostato" ha sostenuto il giudice Sonia Medina¹¹⁹. Nonostante le altre organizzazioni operanti sul loro territorio, quelle locali sono riuscite ad espandersi anche al di fuori del Perù. Oggi troviamo una loro

¹¹³ "I costi di una politica autoritaria" di Denise Ledgard in Narcomafie, Settembre 1999

¹¹⁴ Ibidem.

¹¹⁵ "Antidroga in Perù. Un modello di successo?" di Ricardo Soberón in Narcomafie, Settembre 1999

¹¹⁶ "Peruviani alla conquista di Buenos Aires" di Adriana Rossi in Narcomafie, Ottobre 2007

¹¹⁷ "Coca, drugs and social protest in Bolivia and Peru" Crisis Group, Latin America Report N°12, Marzo 2005

¹¹⁸ "Violent cartel culture now threatens Peru" di Sara Miller Llana in The Christian Science Monitor, 2 aprile 2007

¹¹⁹ Ibidem.

forte presenza in Bolivia, da dove spediscono la cocaina per il Brasile e per l'Argentina. In Argentina dalla metà degli anni '90, da quando il trafficante Julio Chamorro Revollar uccise il paraguaiano Julio Valderrama, i peruviani stanno accrescendo sempre più la loro presenza nelle *villas miseria*, le bidonvilles di Buenos Aires¹²⁰.

3.1.2) Narcos e istituzioni

Si è detto come il decennio degli anni '90 sia stato il periodo nel quale le organizzazioni peruviane si son messe in luce, non solo come gregarie dei cartelli colombiani, ma anche, e soprattutto, come organizzazioni indipendenti. In quel periodo la droga giocava nel paese "un ruolo molto più importante di quanto si immaginasse un tempo" al punto che si poteva parlare "di un vero processo di colombizzazione"¹²¹. Il narcotraffico aveva una forte capacità di penetrazione nelle istituzioni, esercito in primis, e condizionava pesantemente l'economia peruviana. Il 1990 è stato il decennio del presidente Alberto Fujimori che ha governato ininterrottamente, lasciando l'incarico nel 2000. "La presidenza di Alberto Fujimori ha caratterizzato il Perù in maniera marcata come una narco-repubblica"¹²². La sua politica fu una sorta di doppio gioco: "mentre da una parte ci si avvicinava alla politica continentale di prevenzione della droga, con la graduale sostituzione delle colture di coca, dall'altra si facilitava il lavoro dei narcotrafficienti, secondo un criterio di razionalizzazione delle risorse"¹²³. Figura chiave nella formazione e nel mantenimento di questa situazione è stata quella di Vladimiro Montesinos, un ex- ufficiale, espulso dall'esercito e legato alla CIA che durante il governo Fujimori controllava la direzione dei servizi segreti peruviani. Nella sua carriera Montesinos esercitò anche la professione di avvocato, diventando il difensore prediletto dei narcos

¹²⁰ "Peruviani alla conquista di Buenos Aires" di Adriana Rossi in *Narcomafie*, Ottobre 2007

¹²¹ "In quanti siedono sul trono degli Incas?" di Alain Labrousse in *Narcomafie*, Marzo 1996.

¹²² "Lima: il futuro ha un cuore antico" di Maurizio Campisi in *Narcomafie*, Settembre 2001.

¹²³ *Ibidem*.

colombiani e peruviani, tra i quali anche Pablo Escobar. La complicità con i narcos era totale. Li difendeva in tribunale, li aiutava a scappare e nascondeva i loro dossier, cosa che fece anche con Fujimori per coprire operazioni fondiarie poco pulite¹²⁴. Montesinos peraltro curava i rapporti con i narcos internazionali e controllava i loro legami con l'esercito e la presidenza. Sul primo fronte, l'ex-consigliere presidenziale intratteneva rapporti con narcotrafficienti colombiani e messicani. Per quanto riguarda i colombiani, il fratello di Pablo Escobar, Roberto detto "El Osito", ha ripetutamente accusato Fujimori e Montesinos di aver accettato finanziamenti elettorali in cambio di protezione per i traffici. Mentre i rapporti con i narcos messicani del cartello di Tijuana sono stati accertati dalla direzione nazionale antidroga del Perù.

Ma sul piano interno la situazione era ancora più allarmante. Nel 1995, preoccupato dello scenario, un editorialista del giornale peruviano *Caretas* scrisse: "la situazione di un paese può definirsi più che grave, quando il narcotraffico corrompe importanti settori delle forze armate, e quando quest'ultime partecipano in modo decisivo al potere politico"¹²⁵. Il regime di Fujimori si basò molto sulla collaborazione con i militari. Per la prima volta nella storia del paese, durante il suo mandato, affidandosi a Montesinos, il "cinese" si riservò il diritto di promuovere gli ufficiali dell'esercito, nel tentativo di garantirsi la loro fiducia. I legami tra narcos ed esercito, sviluppatosi quando l'esercito era impiegato¹²⁶ solo per combattere la guerriglia di Sendero Luminoso, erano in parte antecedenti al governo di Fujimori, ma con lui al potere la situazione peggiorò. Sempre al fine di cercare un supporto incondizionato, il presidente permise agli ufficiali di arricchirsi attraverso il commercio di coca ed essi non si dispensavano dal farlo arricchendosi il più possibile. Non era un caso infatti che in quegli anni molti graduati provavano a farsi trasferire nella valle dell'Huallaga, una delle maggiori zone di produzione di coca, anche creando sistemi di colletta e

¹²⁴ "In quanti siedono sul trono degli Incas?" di Alain Labrousse in *Narcomafie*, Marzo 1996.

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ Il primo utilizzo dei militari per scopi antidroga risale al 1991.

“solidarietà” tra loro¹²⁷. Nonostante le protezioni però qualche militare venne condannato per reati collegati al narcotraffico. Ma il sistema di Fujimori e soprattutto la figura di Montesinos non venivano toccati. Non bastarono le denunce del colonnello Oscar Córdova Reyes e del narcotrafficante Demetrio Chavez Penaherrera, detto “Vaticano”, che accusavano esplicitamente di narcotraffico l’ex-consigliere presidenziale. La trama di Montesinos venne svelata solo a partire dal 2000 quando un video, nel quale lo si vedeva intento a corrompere un candidato dell’opposizione, cominciò a far vacillare il suo potere. Anche il regime di Fujimori, oramai traballante, volgeva al termine. Attualmente però Montesinos, dopo anni dalla caduta del regime di Fujimori, non ha ancora ricevuto nessuna condanna per narcotraffico o reati correlati. Ciò è stato interpretato da Ricardo Soberon¹²⁸ come il migliore esempio della mancanza di volontà, dei vari governi succeduti a Fujimori, di combattere il narcotraffico e la criminalità organizzata. Mancanza che si manifesta anche nei pochi casi di grossi criminali arrestati e nel fatto che negli ultimi anni, durante il governo di Alan García, il Perù è ritornato ad essere il principale produttore di coca¹²⁹. Ciò potrebbe ridare importanza, nell’economia peruviana, all’industria della coca, in calo negli ultimi anni¹³⁰. Da prima del governo Fujimori, l’economia peruviana era già fortemente influenzata dai proventi del narcotraffico. I “narcocapitali” non furono mai seriamente osteggiati dal presidente García prima e da Fujimori poi, nonostante entrambi non ne potessero ignorare l’esistenza¹³¹. García varò una legge che permise il rientro di capitali dall’estero senza doverne giustificare l’origine e senza alcun tipo di

¹²⁷ Nell’articolo di Labrousse si legge che per ottenere il trasferimento era necessario disporre di 2000 dollari. Siccome questa cifra era oltre le possibilità dei militari, ciascuno dei candidati versava una quota di 200 dollari per partecipare ad un sorteggio. Chi vinceva, una volta trasferito, era obbligato a versare 1000 dollari agli altri compagni.

¹²⁸ Avvocato peruviano e membro del gruppo “Droga e democrazia” del Transnational Institute. Idea espressa in “Perù: sin voluntad de lucha contra el narcotráfico”, intervista a Ricardo Soberon di Carlos Noriega in *La Primera*, 20/12/2010.

¹²⁹ Secondo i dati forniti dal World Drug Report 2010, il Perù nel 2009 ha prodotto 119mila tonnellate di foglie di coca contro le 103mila della Colombia. Il governo peruviano ha criticato questi dati sostenendo non essere veritieri e non conformi a quelli in loro possesso e a quelli forniti dalla DEA.

¹³⁰ “Coca, drugs and social protest in Bolivia and Peru” International Crisis Group, Latin America Report N°12, Marzo 2005

¹³¹ “In quanti siedono sul trono degli Incas?” di Alain Labrousse in *Narcomafie*, Marzo 1996.

imposta. In quegli anni la rivista *Andean Report* segnalò come molte banche avessero aperto filiali sperdute nelle regioni di maggiore coltivazione della coca. Fujimori, come suo stile, giocò anche in questo campo una doppia politica. Nel 1993 un rapporto dimostrò la natura illegale della maggior parte dei dollari presenti in Perù¹³². In quello stesso anno fu emessa una legge antiriciclaggio ma questa, un anno dopo, non aveva mai trovato applicazione. Molti specialisti ritenevano che i narcodollari giocassero un ruolo molto importante nella riuscita dei piani economici del governo Fujimori. “Verso la fine degli anni '90, si calcolava che nel Perù il volume del denaro che era oggetto di operazioni di lavaggio fluttuava tra i 600 e i 1000 milioni di dollari all'anno” (Prado Salgarriga, 2008). Lo stesso autore nota come in questo periodo il volume del riciclaggio sia notevolmente aumentato e si realizzi soprattutto nel settore dei servizi.

3.1.3) Il ruolo della guerriglia

Si è detto come attualmente il Perù sia il maggiore produttore mondiale di foglie di coca. Nel paese andino per anni è stata adottata una politica fortemente repressiva volta all'eliminazione delle colture di coca che è sembrata mancare di “un'ottica globale”¹³³. Non si teneva conto che molti contadini coltivavano la coca per questioni prettamente economiche e che quindi era necessario eliminare la condizione di povertà e di insicurezza economica nella quale molti *campesinos* versavano. I programmi di sviluppo alternativo furono un fallimento a partire da quelli degli anni '80¹³⁴ continuando con quelli attuati dal regime di Fujimori¹³⁵. Le politiche repressive ebbero tra i loro effetti quello di provocare l'aumento del prezzo

¹³² Ibidem. Il rapporto in questione è uno studio, edito nel 1993, di Humberto Campodonico intitolato “Importancia económica del narcotráfico y su relación con las reformas neoliberales de gobierno de Fujimori”

¹³³ “I costi di una politica autoritaria” di Denise Ledgard in *Narcomafie*, Settembre 1999

¹³⁴ “In quanti siedono sul trono degli Incas?” di Alain Labrousse in *Narcomafie*, Marzo 1996.

¹³⁵ “L'insostenibile strategia di Contradrogas” di Hugo Cabieses in *Narcomafie*, Settembre 1999

della coca spingendo i contadini a darsi alle colture illecite. Inoltre il malcontento generale fu d'aiuto all'espansione dei movimenti guerriglieri *Sendero Luminoso* e *Movimento rivoluzionario Tupac Amaru* (MRTA). "Con i *cocaleros* teniamo rapporti molto diretti: loro si sono visti obbligati a incrementare la produzione perché lo stato non ha concesso alternativa" dichiarò in un'intervista¹³⁶, Isaac Velazco, responsabile dei rapporti internazionali del movimento rivoluzionario. "Il MRTA ha contatti con i *campesinos*, ma nessun legame con il narcotraffico, con i cartelli della droga, come ad esempio ha *Sendero Luminoso*" continua Velazco. I due movimenti guerriglieri sono stati spesso in conflitto, soprattutto nella Huallaga, una delle maggiori zone di produzione. Lo scontro si è concluso con la vittoria dei *senderisti* supportati anche dai narcos. L'origine dello scontro, oltre a possibili motivazioni ideologiche, stava nel desiderio del MRTA, nonostante i vertici negassero la complicità con la criminalità, di emulare *Sendero Luminoso* e i suoi legami con i gruppi criminali dediti al narcotraffico (Felbab-Brown, 2005).

La storia dei rapporti di *Sendero Luminoso* con i narcos è simile a quella delle FARC in Colombia. Sin dalla loro nascita i *senderisti* hanno intrattenuto rapporti, di varia natura, con i narcos. A seconda dei periodi convivenze o contrasti hanno caratterizzato i comportamenti delle due parti. Analogamente alle FARC, *Sendero* ha sempre preteso una tassa sui movimenti di droga nei territori da loro controllati. Nonostante il suo "puritanesimo al limite del fanatismo"¹³⁷, *Sendero Luminoso* giustificò il suo coinvolgimento come una conseguenza dei rapporti stretti con i *cocaleros* e come un metodo per sconfiggere la società capitalista dei paesi occidentali. La guerriglia ha sistematicamente cercato di tutelare i contadini dai soprusi dei trafficanti ed inoltre trattava con loro i prezzi di vendita della droga. Quando le forze di contrasto si concentravano maggiormente sui guerriglieri, anche i narcos si adoperavano contro questi ultimi per liberarsi dal loro peso e ottenere maggiori guadagni. Ma quando anche i narcos venivano osteggiati dallo stato, i

¹³⁶ "Coca, non cocaina: una contraddizione di stato", intervista di Sergio Capelli in *Narcomafie*, Aprile 1998

¹³⁷ "Sendero: un sindacato di moralisti armati" di Guido Piccoli in *Narcomafie*, Dicembre 1993

trafficienti si alleavano con i *senderisti* in cambio di protezione e finanziamento reciproco, arrivando anche al punto di assaltare assieme una caserma di polizia (Steinitz, 2002). Dopo l'arresto del suo principale leader Abilael Guzman Renoso, avvenuto nel 1992, *Sendero Luminoso* ha subito un lungo periodo di crisi. All'inizio degli anni 2000 la guerriglia è tornata a fare sentire la sua presenza. Nonostante il calo, si ritiene che ora l'appoggio dei guerriglieri ai narcos sia consolidato (Innocenti, 2010) tant'è che "a qualche osservatore, lo zelo rivoluzionario di SL sembra stare cedendo il passo a un comportamento più criminale"¹³⁸. Recentemente il generale della polizia Italo Perochena, che dirige le operazioni nella valle dei fiumi dell'Ene e dell'Apurimac, ha dichiarato che la guerriglia, "non solo si dedica a dare sicurezza al narcotraffico, ora sta cambiando la sua strategia per iniziare a processare la sua propria droga"¹³⁹. "La guerriglia ora opera con l'efficienza e la letalità di un'organizzazione d'élite del traffico di droga"¹⁴⁰ tanto da essere stata definita una "narcoguerriglia" (Innocenti, 2010).

3.2) Bolivia: terra di rappresentanza e questione di stato.

Grazie alla sua posizione geografica che la rende il "cuore" del Sud America, la Bolivia è uno dei punti chiave del traffico di cocaina nel continente. Confinante con cinque nazioni e vista anche la facile permeabilità delle frontiere costituite dalla foresta amazzonica, la Bolivia viene usata come punto di transito per la cocaina prodotta in Perù e diretta in Brasile, dove poi verrà riesportata verso l'Europa, e nel resto del Cono Sud, dove la domanda è in forte crescita e "con l'apparente declino del mercato nord americano l'export interregionale di

¹³⁸ Ibidem.

¹³⁹ "Sendero Luminoso produce su propria droga", articolo pubblicato su ObservadorGlobal.com e reperibile al link <http://observadorglobal.com/sendero-luminoso-produce-su-propia-droga-n9735.html>

¹⁴⁰ Opinione espressa da Jaime Antezana. "Cocaine trade help rebels reignite war in Peru" di Simon Romero in The New York Times, 18 Marzo 2009

cocaina potrebbe guadagnare importanza”¹⁴¹. È durante gli anni '90 che molti coltivatori boliviani, grazie all'indipendenza acquisita a seguito della crisi dei grandi cartelli colombiani, imparano a trattare le foglie di coca per ricavarne cocaina. È a quel punto che, così come per le *firmas* peruviane, per le organizzazioni boliviane si aprono nuove opportunità per l'esportazione, in particolare seguendo le nuove rotte verso i mercati regionali di Argentina, Brasile e Cile¹⁴². Oggi, “non solo ci sono segnali che quantitativi significanti di cocaina peruviana viaggiano attraverso la Bolivia, ma c'è la prova che i boliviani stanno adottando i più sofisticati metodi colombiani di produzione della cocaina”¹⁴³ alle volte utilizzando anche processi chimici più avanzati di quelli Colombiani. La Bolivia potrebbe così assumere un nuovo ruolo nel panorama del narcotraffico latino americano, diventando anche un forte produttore. “La presenza di chimici colombiani ha, ancora una volta, confermato lo stretto rapporto esistente (da anni) tra queste organizzazioni criminali, cui si è aggiunta, negli ultimi tempi, la “rappresentanza” messicana del cartello di Sinaloa” (Innocenti, 2010). La Bolivia è terra di rappresentanza. Organizzazioni criminali di varie nazionalità operano nel paese tramite loro esponenti presenti in Bolivia. Se negli anni '80 sono i cartelli colombiani i partner “dominanti” dei boliviani, dagli anni '90, sia a causa del crollo dei primi che dell'aumento della domanda internazionale di cocaina, le organizzazioni boliviane operano anche con gruppi criminali non colombiani (Fukumi, 2011). Nonostante il calo i colombiani mantengono un ruolo attivo in Bolivia come testimoniano i sospetti sulla presenza di piccoli gruppi legati al cartello del Norte del Valle¹⁴⁴ e l'arresto di Carlos Noel Buitrago Vega, detto “Porremacho”, stabilitosi in Bolivia alla ricerca di contatti criminali e ricercato in Colombia

¹⁴¹ “Bolivia says yes to Coca, no to cocaine from Peru” di Elyssa Pachico pubblicato in InSightcrime.com, 8 Luglio 2011. Reperibile al link <http://www.insightcrime.com/insight-latest-news/item/1197-bolivia-says-yes-to-coca-no-to-cocaine-from-peru>

¹⁴² “Coca, drugs and social protest in Bolivia and Peru” International Crisis Group, Latin America Report N°12, Marzo 2005

¹⁴³ “Bolivia says yes to Coca, no to cocaine from Peru” di Elyssa Pachico pubblicato in InSightcrime.com, 8 Luglio 2011.

¹⁴⁴ “Former Colombian cartel members: a new home in Bolivia?” di Nick Acosta pubblicato in InSightcrime.com, 28 Febbraio 2011. Reperibile al link <http://insightcrime.org/insight-latest-news/item/582-former-colombian-cartel-members-a-new-home-in-bolivia>

per traffico di droga, terrorismo e altri reati¹⁴⁵. Anche i gruppi brasiliani, che, come si è visto, stanno consolidando il loro ruolo nel panorama del narcotraffico, sono presenti in Bolivia. A seguito di arresti di cittadini brasiliani, è stata segnalata la presenza di cellule delle organizzazioni criminali *Premiero Comando da Capital* e *Comando Vermelho* che lavorano anche appoggiandosi ai numerosi ricercati conterranei rifugiatisi nel paese andino. Si ritiene inoltre che *Comando Vermelho* operi grazie ad una sua fazione, il *Comando M-16*, creata da Marco André Magalhaes Olivera e presente in pianta stabile in Bolivia¹⁴⁶. Anche la 'ndrangheta pare essere attiva nel paese andino, in particolare la cosca Segi-Barbaro-Trimboli di Platì. In passato è stata rilevata anche la presenza della mafia siciliana¹⁴⁷. Di particolare interesse è anche il coinvolgimento sempre maggiore nel narcotraffico di gruppi della criminalità serba¹⁴⁸. Le connessioni serbo-boliviane mettono in luce quella che è stata definita una nuova spinta propulsiva alla produzione di cocaina arrivata all'inizio degli anni '90 ovvero l'apertura del nuovo mercato delle Repubbliche dell'ex Unione sovietica¹⁴⁹. In questo scenario la città di Santa Cruz, necessario punto di stop per il narcotraffico boliviano poiché rappresenta un corridoio verso il Brasile e il Paraguay, "potrebbe diventare un paradiso per il crimine organizzato transnazionale" e ciò è in parte confermato dai numerosi arresti e omicidi legati al narcotraffico avvenuti nella città negli ultimi anni¹⁵⁰.

Le organizzazioni criminali boliviane sono, come in Perù, costituite da una fitta rete di piccoli gruppi che controllano le spedizioni di coca in un modo molto

¹⁴⁵ L'arresto è avvenuto il 28 Giugno 2011. "Bolivia captures drug kingpin, claims rare victory" di Geoffrey Ramsey pubblicato in Insightcrime.com, 30 Giugno 2011. Reperibile al link <http://www.insightcrime.org/insight-latest-news/item/1164-bolivia-captures-drug-kingpin-claims-a-rare-victory>. Buitrago è cugino di Hector Buitrago, uno degli ultimi capi di un'organizzazione paramilitare di destra del Casanare.

¹⁴⁶ "La FELCN revela que al país llgan sicarios que escaparon de Brasil" di Ernesto Calizaya in La Razón, 22 Luglio 2011.

¹⁴⁷ In "Quando la coca è vita..." di Piero Innocenti viene riportata l'operazione "SinFin" eseguita nell'agosto '93 che ha mostrato collegamenti tra mafiosi siciliani e narcos colombiani in Bolivia

¹⁴⁸ "Serbs killed in Bolivian shoot-out" di Beth Kampschorr pubblicato in Reportingproject.net. Reperibile al link: <http://www.reportingproject.net/occrp/index.php/cc-blog/697-serbs-killed-in-bolivia-shoot-out>

¹⁴⁹ "Diario di un "boom"" di Nicola Biondo e Matteo Fumi in Narcomafie, Novembre 2003

¹⁵⁰ "Santa Cruz emerges as Bolivia trafficking hub" di Goeffry Ramsey pubblicato in insightcrime.com, 26 Luglio 2011. Reperibile al link: <http://www.insightcrime.com/insight-latest-news/item/1299-santa-cruz-emerges-as-bolivia-trafficking-hub>

“parcellizzato” (Innocenti, 2010). Le autorità boliviane “mettono in guardia rispetto alla crescente influenza di più grandi trafficanti internazionali su questi piccoli networks a conduzione familiare”¹⁵¹. Questo è dovuto al fatto che i boliviani tradizionalmente non sono implicati nel commercio internazionale di cocaina. Essi tendono piuttosto ad operare sul loro territorio “aiutando” i “rappresentanti” stranieri a svolgere il business e in piccola parte operano a livello regionale. Le cause del mancato sviluppo internazionale si possono ricercare “nella mancanza di aggressività rispetto al mercato, di capacità finanziarie, di competenze nel mercato internazionale e anche nel loro isolamento geografico” (Fukumi, 2011). Le organizzazioni maggiormente attive¹⁵² sono quella legata a José Cristobal Delgadillo Valencia, detto “Cristo”; quella di Juan Montano Lopez, alias “Choco Macona”, che rifornisce i mercati brasiliani, paraguaiani e cileni; quella di Valerian José Limpías Penaloza; quella di Samuel Cotrina Vallejos, alias “Angola”; quella di Nelson Peraz Manrique, alias “Lucho” e quella dell’italiano G.V. I gruppi boliviani sono principalmente controllati dalle élite rurali nella regione di Beni e dall’élite dell’agroindustria nella regione di Santa Cruz¹⁵³. Le persone che compongono queste élite sono i “padroni della coca”, “i grandi trafficanti normalmente provenienti dalla media borghesia formatasi durante il governo dittatoriale di Banzer e dell’esercito”¹⁵⁴. I padroni della coca sono una delle quattro fasce sociali che formano il circuito della coca in Bolivia¹⁵⁵. La fascia più bassa è quella del “campesinato” ovvero i coltivatori. Dopo di loro vengono gli intermediari che si occupano di connettere produzione e mercato e che sono utilizzati dai padroni della coca i quali sono “integrati nell’alta società economica e politica boliviana”. Un’altra categoria è quella dei responsabili del reperimento delle sostanze chimiche per la lavorazione delle foglie di coca. La formazione di questa stratificazione socio-criminale risale agli anni ’60-’70 ma è durante gli

¹⁵¹ “Coca, drugs and social protest in Bolivia and Peru” International Crisis Group, Latin America Report N°12, Marzo 2005

¹⁵² La ricostruzione è effettuata a partire dal libro “Narcostati in America Latina – Le guerre perdute contro i trafficanti di droga” di Piero Innocenti, 2010

¹⁵³ Ibidem.

¹⁵⁴ “Diario di un “boom”” di Nicola Biondo e Matteo Fumi in Narcomafie, Novembre 2003

¹⁵⁵ Ibidem.

anni '80 e '90 che il narcotraffico si espande e si solidifica. I fattori di questo sviluppo li possiamo ritrovare nell'aumento della domanda mondiale di cocaina e nelle compiacenze istituzionali.

È nell'ultimo ventennio del Novecento che l'aumento della domanda mondiale di cocaina, trainata specialmente dall'apertura dei mercati europei e del mondo ex-sovietico, provoca l'espansione dell'offerta boliviana, supportata anche dall'acquisita indipendenza dei produttori boliviani rispetto a quelli colombiani, causando l'estensione delle coltivazioni al di fuori della "zona storica" di Los Yungas verso il Chapare e la valle di Cochabamba. Un'estensione si verificò nel periodo successivo alla fine degli anni '70, quando a seguito della chiusura di numerose miniere, vi fu una forte immigrazione verso la zona del Chapare, zona con enormi terreni da coltivare che vennero così dedicati alla coca. È durante la crisi economica degli anni '80, che si inizia a dire che "la vita economica e politica del paese ruota attorno al commercio di cocaina" (Fukumi, 2011). Le piantagioni diventano "l'unico mezzo di sostentamento della stragrande maggioranza dei *campesinos*, lasciati da sempre in balia della loro povertà"¹⁵⁶. Motivi economici, oltre alla componente culturale e tradizionale della foglia di coca, hanno spinto e spingono i *campesinos* ad opporsi fortemente alle eradicazioni totali dei campi di coca come quella che fu promossa dal *Plan Dignidad* lanciato nel 1998 dall'allora presidente Hugo Banzer. "Il Plan Dignidad ha ottenuto notevoli risultati nel campo della eradicazione delle coltivazioni, ma non ha avuto eguali risultati per quel che riguarda la loro sostituzione"¹⁵⁷. Si ripropone ancora una volta, come in tutti i paesi produttori di coca del Sud America, il problema delle coltivazioni alternative per fornire ai *campesinos* un'alternativa valida alla coca che rimane uno dei prodotti più redditizi e facilmente coltivabili.

Per anni il commercio illecito di cocaina è stato coperto da compiacenze politiche, se non quando commistioni, che hanno favorito il proliferarsi delle organizzazioni criminali. Ciò si riflette anche in una caratteristica

¹⁵⁶ "La foglia della discordia" di Nicola Biondo e Matteo Fumi in *Narcomafie*, Novembre 2003

¹⁵⁷ *Ibidem*.

fondamentale delle organizzazioni criminali boliviane: l'assenza di uno scontro massiccio con lo stato. Le organizzazioni criminali non sono una delle maggiori fonti di violenza nel paese. Seppur vi siano omicidi e violenze legate al narcotraffico, la violenza proviene maggiormente dalle autorità governative e dai lavoratori che dai trafficanti di droga (Fukumi, 2011). "Essi usano una strategia di coesistenza pacifica con lo stato, che ha garantito con successo il loro business lucrativo, generalmente senza ricorrere alla violenza. Come risultato, le politiche di interdizione antidroga sono solitamente dirette verso i settori meno potenti del circuito della coca-cocaina"¹⁵⁸. Così vengono colpiti solo i coltivatori, i corrieri e i "pesci piccoli" mentre i grandi trafficanti, "più propensi a comprare la protezione e a negoziare piuttosto che ad opporsi violentemente allo stato"¹⁵⁹, restano impuniti. In Bolivia c'è un forte problema di corruzione delle forze dell'ordine e dell'esercito. "La polizia antinarcotici e la polizia segreta sono state implicate nel traffico di cocaina in Bolivia sin dai tardi anni '50"¹⁶⁰. Creata nel 1988, nel contesto della legge sul narcotraffico ancora in vigore oggi, la FELCN (*Fuerza Especial de Lucha Contra el Narcotráfico*) e in generale le forze di polizia, negli anni, hanno dovuto fare i conti con numerosi i casi di corruzione e compiacenze con i narcos al loro interno: partendo dal primo comandante della FELCN, Faustino Rico Toro, che intratteneva rapporti con Isaac Chavarria, uno dei più eclatanti narcos boliviani, continuando con gli scandali durante gli anni '80 e '90¹⁶¹ e giungendo al 2011 con l'arresto a Panama di Rene Sanabria, generale di polizia ritirato che lavorò nel centro di intelligence e informazione del ministero del governo e che è ora accusato di traffico di droga assieme ad altri alti ufficiali. In questa

¹⁵⁸ "Bolivia: Impunity and the control of corruption in the fight against drugs" di Theo Roncken pubblicato per Transnational Institute (www.tni.org), Aprile 1997. Reperibile al link: <http://www.tni.org/article/bolivia-impunity-and-control-corruption-fight-against-drugs>

¹⁵⁹ "La lunga marcia dei cocaleros" di Observatoire géopolitique des drogues in Narcomafie, Giungo 1999

¹⁶⁰ "Bolivia: Impunity and the control of corruption in the fight against drugs" di Theo Roncken pubblicato per Transnational Institute (www.tni.org), Aprile 1997.

¹⁶¹ Ibidem. Tra i più famosi si ricordano: il sequestro del "Narco Jet" (1985), trasportante 1161 kg di cocaina, che portò all'arresto di due colonnelli della narcotici; le protezioni istituzionali ai narcotrafficienti denunciate a seguito del ritrovamento di un enorme laboratorio, chiamato "Huanchaca", nel 1986; il caso "Aeroperù", aereo partito carico di cocaina con la protezione di quadri della DEA e della FELCN.

storia di corruzione “il coinvolgimento di ufficiali di alto livello nel commercio di droga non è niente di nuovo in Bolivia”¹⁶². La criminalità organizzata però non si è infiltrata solamente nelle forze di polizia, anche in politica ha fatto la sua parte. Sotto la dittatura del generale Hugo Banzer (1971-1978) si afferma come componente importante dell’economia boliviana il ciclo coca-cocaina. È durante il governo del generale che si sviluppa la classe media borghese dalla quale usciranno i “padroni della coca”¹⁶³. È in particolare la borghesia di Santa Cruz alla quale, come ringraziamento per il supporto del colpo di stato, vengono concessi prestiti, “mai restituiti, ufficialmente destinati allo sviluppo della produzione del cotone, ma che sono in realtà soprattutto serviti a organizzare la rete produttiva della coca/cocaina in Bolivia”¹⁶⁴. Il rapporto narcotrafficienti-politica continua anche successivamente alla fine della dittatura di Banzer. Nel 1980, guidato dal generale Luis García Meza Tejada, avviene un altro colpo di stato. Dal “Coca colpo” – come viene chiamato il golpe – nasce un sistema politico supportato dai trafficanti di droga, tant’è che si parla di “narcocrazia” (Fukumi, 2011). Ma anche dopo il collasso del regime di Meza, l’influenza delle organizzazioni di trafficanti di droga rimane forte nel governo a causa delle precarie condizioni economiche della Bolivia e della sua debole democrazia. Deboli sono anche le politiche che i nuovi governi, successivi al ristabilimento nel 1982 della democrazia, applicano. “La situazione peggiora nel periodo ‘89-’93, con la presidenza di Jaime Paz Zamora”¹⁶⁵. È durante la presidenza di Zamora che il ministro dell’interno, Guillermo Capobianco crea il “narcoministero” ovvero un “gabinetto speciale” nel quale si trovavano settimanalmente a discutere esponenti politici, militari e civili tutti legati al narcotraffico, tra cui il narcos Chavarria in persona. Zamora era anche un uomo del MIR (*Movimiento de la Izquierda Nacional*). Il MIR è il partito di riferimento dei grandi trafficanti. Alcuni di essi scelgono anche il MNR (*Movimiento Nazionale Rivoluzionario*) che nel 1985 aveva

¹⁶² “Former top bolivian drug czar arrested in Panama” di Elyssa Pachico, pubblicato in Insightcrime.com, 28 Febbraio 2011. Reperibile al link <http://insightcrime.org/insight-latest-news/item/616-former-top-drug-czar-arrested-in-bolivia>

¹⁶³ “Diario di un “boom”” di Nicola Biondo e Matteo Fumi in *Narcomafie*, Novembre 2003

¹⁶⁴ “Torture, dollari e coca” di Alain Labrousse in *Narcomafie*, Febbraio 1999.

¹⁶⁵ “Diario di un “boom”” di Nicola Biondo e Matteo Fumi in *Narcomafie*, Novembre 2003

inserito nella manovra economica delle riforme volte a favorire i meccanismi “per legalizzare i soldi sporchi”¹⁶⁶. Gli anni '90 vedono il ritorno al governo del generale Banzer. Non più come dittatore ma eletto democraticamente, Banzer adotta una politica altamente repressiva. Nel 1998 lancia il *Plan Dignidad*, una politica di totale eradicazione delle piante di coca causando forti proteste del movimento dei cocaleros. Nonostante il suo passato, che forse cerca di far dimenticare attraverso le nuove politiche¹⁶⁷, Banzer è stato uno tra i primi presidenti a prendere la parola in occasione della sessione speciale dell'ONU sulle droghe del Giugno 1998.

Attualmente la Bolivia è governata dal presidente, ex-cocalero, Evo Morales il cui motto è “coca si, cocaina no”. Morales si fa portatore della distinzione tra la coca legale e la coca illegale e si oppone alle politiche di eradicazione massiccia promosse dall'agenzia antidroga americana, a tal punto che ha cacciato dal suo paese i dirigenti della DEA. Molti osservatori sono scettici sulla possibilità reale che il governo attuale riesca a combattere il narcotraffico e a mantenere viva l'uso tradizionale della foglia di coca poiché ritengono che il richiamo alla tradizione sia solamente un espediente per coprire il commercio illecito (Innocenti, 2010). Tutt'oggi quindi la questione coca, con le sue implicazioni a livello economico e criminale, rimane in Bolivia un'importante questione di stato.

3.3) Cile: terra di ritorno, di precursori e di occasioni economiche.

“Il Cile, con Cuba, fu la maggiore e ora dimenticata rotta di transito per la cocaina illecita durante gli anni '50. Anzi, il corridoio cileno, collegato con la Bolivia, sporadicamente crebbe fino ai primi anni '70, quando il colpo di stato del 1973 alla fine spinse il commercio della cocaina in Colombia” (Gootenberg, 2009). Ma è la vigorosa azione di contrasto del governo del dittatore Augusto

¹⁶⁶ “Bolivia: Impunity and the control of corruption in the fight against drugs” di Theo Roncken pubblicato per Transnational Institute (www.tni.org), Aprile 1997.

¹⁶⁷ “Torture, dollari e coca” di Alain Labrousse in Narcomafie, Febbraio 1999

Pinochet che costringe i narcotrafficienti “ad abbandonare il paese per nuovi e più tranquilli luoghi del Sud America”¹⁶⁸. Da questo momento in poi il centro del narcotraffico si sposta verso nord e inizia la stagione dei grandi cartelli di Medellin e Cali. Ma nei primi anni '90 anche la loro stagione termina. Si è sottolineato più volte come il crollo delle due organizzazioni colombiane abbia provocato una ristrutturazione degli assetti regionali del narcotraffico: in Bolivia e Perù – da sempre paesi produttori di coca – si assiste ad un aumento della produzione di stupefacenti; Ecuador, Venezuela e Brasile vedono una crescita delle attività dei gruppi criminali autoctoni e stranieri sul loro territorio. In tale contesto di mutamenti si inserisce anche il Cile. Già tra il 1985 e il 1990 – con il generale Pinochet ancora al comando – la cocaina sequestrata aumenta notevolmente¹⁶⁹. La situazione si stabilizza durante gli anni '90 fino al 2003 – Pinochet abbandona il potere nel 1990 – quando si registra un secondo grande incremento dei sequestri (Schulz e Zúñiga, 2009). Come già nota l'allora ministro degli interni Enrique Krauss durante la prima ondata¹⁷⁰, anche la seconda fase non può essere attribuita solo alla maggior efficacia delle tecniche di contrasto ma vi sono altri fattori da tenere in considerazione: il Cile è di nuovo un luogo di partenza per i carichi di cocaina e la domanda interna è in crescita. Ora “un aspetto importante del narcotraffico in Cile è l'utilizzazione del paese come luogo di transito della cocaina di alta purezza, principalmente verso l'Europa e, in minor grado, verso gli Stati Uniti; mentre la droga di minor qualità circola dentro il paese, destinata al consumo locale” (Schulz e Zúñiga, 2009). Dunque, se durante gli anni '70 il narcotraffico migra verso nord per sfuggire alle pressioni del regime di Pinochet, oggi, a causa dell'estensione dei controlli in Colombia e nei Caraibi, i narcos sono tornati ad operare attivamente nel sud del continente, luogo ritenuto più confortevole. Le organizzazioni criminali cilene non sono però molto sviluppate. Consolidatesi a partire dagli anni '90 e operanti principalmente nei

¹⁶⁸ “Prima, durante e dopo Pinochet” di Piero Innocenti in *Narcomafie*, Aprile 1997

¹⁶⁹ “Chile wary of growing drug trade” di Sara Isaac in *Orlando Sentinel*, 1 Marzo 1992. Reperibile al link: http://articles.orlandosentinel.com/1992-03-01/news/9202280202_1_chile-drug-problems-cocaine-trafficking

¹⁷⁰ “Chile wary of growing drug trade” di Sara Isaac in *Orlando Sentinel*, 1 Marzo 1992.

sobborghi poveri delle città – nei quali durante il regime di Pinochet avevano stabilito collegamenti con l'insurrezione alla dittatura ¹⁷¹ –, si occupano quasi esclusivamente di narcotraffico e reati annessi. “In termini di organizzazione, in Cile quello che esiste sono bande criminali, che se anche sono strutturate gerarchicamente, tendono a essere formate da un circolo chiuso di persone e che competono tra di loro in spazi geografici e socio-culturalmente definiti” (Schulz e Zúñiga, 2009). E la violenza tra narcotrafficienti è più legata a questioni di relazioni personali ed emotive tra persone che si conoscono sin da bambini piuttosto che alla difesa della quota di mercato. Organizzazioni di spicco – ora smantellate – esemplificative di ciò che sono i gruppi criminali cileni sono (Schulz e Zúñiga, 2009): *Los Gaete*, guidata da Marcelo Gaete Bolandos; *Los cavaries*, con a capo Alejandro Cavieres Alarcón; *Los Guatones*, diretta dai fratelli Carte Rivas. Tutte queste associazioni illecite mostrano una divisione del lavoro interna al cui vertice c'è sempre una figura che occupa il ruolo del capo. Inoltre sono tutte bande composte da pochi membri – la più grande, *Los Guatones* era composta da venticinque membri – e sopravvivono all'arresto dei loro membri, indicando così l'assenza di una continuità, di un progetto criminale di lungo periodo al loro interno. Quindi, riassumendo, vista la competizione tra bande, l'assenza di monopoli e di gruppi che potrebbero mantenere un potere di mercato stabile nel tempo nonostante le azioni di contrasto delle forze di sicurezza, si può affermare che in Cile la criminalità non sia ben strutturata come nel resto del subcontinente. Nonostante ciò i criminali locali non sono da sottovalutare e trovano un certo spazio anche nel ritorno nel paese delle attività dei narcos internazionali. Analizzando infatti le dinamiche legate alla criminalità transnazionale in Cile – che non ha attecchito come in altri paesi del sud America –, si nota che i traffici internazionali sono sì gestiti da gruppi criminali stranieri ma ciò sempre con il supporto di esponenti del crimine nazionale (Schulz e Zúñiga, 2009). Nel tempo si è segnalata la

¹⁷¹ Secondo quanto riportato in “Crimen organizado en Chile?” di Carsten Andreas Schulz y Liza Zúñiga, la mancanza di integrazione sociale ed economica dei settori poveri, la necessità di una rete di protezione e la creazione di capitale sociale hanno permesso ai gruppi criminali di trovare maggior accettazione dalle popolazioni dei sobborghi. La presenza dei trafficanti in queste zone ha però contribuito a stigmatizzarle in senso negativo. Ciò ha permesso loro di ottenere una maggior accettazione da parte della popolazione locale

presenza del cartello di Cali – quando ancora era attivo –, del cartello messicano di Juarez controllato da Amando Carillo Fuentes, della 'ndrangheta e della famiglia Ciulla di Cosa Nostra. Inoltre nel 2006 le autorità cilene sequestrano, per la prima volta, un carico di mezza tonnellata di cocaina ad un gruppo guerrigliero colombiano delle FARC, fatto che evidenzia maggiormente come esse stiano espandendo la loro presenza in tutto il continente sudamericano. È importante tener presente che i carichi di droga in partenza dal Cile, pur essendo questo un rinnovato paese ponte, avvengono con bassa frequenza ma sono molto grandi in termini di volume (Schulz e Zúñiga, 2009). In Cile la cocaina entra attraverso il confine con la Bolivia e il Perù e raggiunge i porti di Arica, Antofagasta, Iquique e in misura minore l'aeroporto di Santiago da dove partono i carichi di droga per l'esportazione tramite container – nel caso di spedizioni via mare – o utilizzando corrieri umani cileni e non – in caso di traffico aereo –. In tutto ciò la geografia del paese “è una benedizione e una maledizione” allo stesso tempo. “Da un lato, il Cile manca di lussureggianti regioni con la giungla che forniscono nei paesi vicini ospitabili condizioni di crescita (clima non favorevole alla coca e spazi inadeguati, *nda*). Ma nel suo tratto settentrionale, lungo il confine di 500 miglia con la Bolivia e il Perù, il Cile è coperto da un deserto piatto, scarsamente abitato e composto da alte pianure, che è facilmente attraversabile fuori dai punti di controllo ufficiali”¹⁷². Dunque le caratteristiche fisiche del paese andino se da un lato tengono alla larga le coltivazioni di coca, non trasformando il Cile in un paese produttore¹⁷³, dall'altro non favoriscono i controlli delle forze di polizia. Quest'ultime sono ostacolate anche da variabili economiche. Gli accordi presi con la Bolivia in materia di libero commercio proibiscono le ispezioni ai container che valicano la frontiera a meno che non vi siano sospetti di traffici illeciti. Questa complicazione si somma alle difficoltà di controllo derivanti dall'ingente movimento commerciale dei vari porti. Molti carichi di droga vengono spesso dissimulati attraverso le esportazioni di frutta, di prodotti del mare e,

¹⁷² “Chile wary of growing drug trade” di Sara Isaac in Orlando Sentinel, 1 Marzo 1992.

¹⁷³ Stando a “Prima, durante e dopo Pinochet” di Piero Innocenti in *Narcomafie* (Aprile 1997), in Cile viene prodotta solo marijuana, per di più di pessima qualità.

soprattutto, di salmone¹⁷⁴. Ma il Cile, seppur goda di una buona situazione economica e possieda il più alto livello di sviluppo umano dell'intera America Latina, soffre di un alto tasso di disuguaglianza economica¹⁷⁵. Sotto tale aspetto è preoccupante la situazione delle persone della terza età: in Cile ritroviamo una delle più alte percentuali di anziani che per il loro sostentamento dipendono esclusivamente dal nucleo familiare¹⁷⁶. E siccome "il traffico della droga li aiuta a scappare dalla povertà e a guadagnare un reddito"¹⁷⁷ alcune persone anziane risultano coinvolte nel business degli stupefacenti: nel 2010 sono stati fermati circa sedici individui, in prevalenza donne, di età compresa tra i sessanta e gli ottanta anni che facevano da corrieri della droga.

Ma l'essere considerato un paese ponte non è il solo aspetto importante del "triste ruolo del Cile nella catena del narcotraffico"¹⁷⁸. Si è detto che l'economia cilena gode di buona salute. In essa le industrie chimiche, petrolchimiche e minerarie sono tra le più prospere. Questi stabilimenti utilizzano, importano e producono sostanze, come l'acetone, l'etere etilico, il permanganato di potassio, la soda e l'acido solforico, che sono utilizzate anche per la raffinazione della cocaina. E visto che "le grandi quantità di prodotti chimici che circolano nel paese facilitano la deviazione al mercato illecito" (Schulz e Zúñiga, 2009), il Cile, anche se "non è un produttore di droga, si è

¹⁷⁴ Il Cile è uno dei maggiori produttori mondiali di salmone. Come riportato nell'articolo "Creeping drug trafficking threatens Chile's development: "Salmon connection" threatens Europe. Vicar apostolic in Patagoni informes Fides", Agenzia Fides, 11 Settembre 2004. Reperibile al link: http://www.fides.org/eng/news/2004/0409/11_3046.html), le esportazioni di salmone sono tra le più usate per nascondervi la droga.

¹⁷⁵ La disuguaglianza economica è misurata tramite l'indice di Gini che varia da 0 a 100 (massima disuguaglianza). Nel 2006 l'indice cileno era pari a 52, uno dei più alti nel mondo. Quanto a sviluppo umano il Cile si classifica, nel 2010, 45° nel mondo con un valore pari a 0,783 seguito dall'Argentina (0,775). L'indice di sviluppo umano combina l'aspettativa di vita alla nascita, il grado di istruzione e il reddito procapite al fine di misurare la qualità della vita. I suoi valori variano da 0 a 1 (valore massimo).

¹⁷⁶ "Più vecchi e più poveri" di Gustavo González in IPSnotizie.it, 23 Aprile 2004. Reperibile al link: <http://www.ipsnotizie.it/nota.php?idnews=200>

¹⁷⁷ Dichiarazione di Claudio Salazar, capo dell'unità antidroga, riportata in "Poor Chilean pensioners turn to drug trafficking" di Agence France Press, 15 Febbraio 2010. Reperibile al link: <http://www.smh.com.au/world/poor-chilean-pensioners-turn-to-drug-trafficking-20100214-nzex.html>

¹⁷⁸ La frase richiama all' articolo di Daniela Santelices, pubblicato su El Mercurio il 19 Settembre 2006, intitolato "El triste rol de Chile en la cadena del narcotráfico"

convertito in uno dei fornitori delle sostanze chimiche”¹⁷⁹ dirette in Bolivia e in Perù, dove si trovano i laboratori per la produzione della droga. Aggravante di questa situazione è il fatto che il processo per sorvegliare al meglio i possibili usi illeciti dei prodotti chimici, iniziato nel 1990 con la ratifica della convenzione di Vienna sul traffico illecito di stupefacenti e sostanze psicotrope, è avanzato a tappe molto lente: l'utilizzo illecito dei precursori è reato penale dal 1995, le prime sentenze di condanna arrivano solo nel 2003 ed è solo dal 2007 che esiste un registro nel quale vengono segnati tutti coloro che trattano con prodotti che potrebbero essere utilizzati per scopi illegali.

Un'altra questione nella quale il Cile sconta il fatto di essere una delle maggiori economie del sud America è il riciclaggio. “A causa della prossimità geografica con le regioni di produzione degli stupefacenti, dell’apertura ai flussi di merci e capitali e dell’esistenza di un settore finanziario sviluppato, il Cile è stato identificato come possibile luogo di lavaggio del denaro proveniente dal narcotraffico” (Schulz e Zúñiga, 2009). Il reato di riciclaggio è presente nel codice penale cileno dal 1995 e nel 2003 la legge su questa materia è stata rafforzata con la creazione dell’*Unità d’analisi finanziaria* (UAF). Ma, seppur il Cile sia dotato degli strumenti per combattere il riciclaggio, secondo la sezione per il Sudamerica della FATF¹⁸⁰ sono presenti ancora delle falle¹⁸¹: non tutti i soggetti sono obbligati ad effettuare segnalazioni di transizioni sospette (ad esempio gli avvocati e i commercialisti ne sono esclusi); non vi è alcun controllo o analisi del rischio di attività non finanziarie; non vengono controllati i beni delle organizzazioni no profit; mancano feedback tra i debitori e l’Unità d’analisi finanziaria; infine non vi è nessun meccanismo che impedisca alle persone giuridiche di commettere attività illecite in quanto non passibili di condanne. Le istituzioni cilene si stanno comunque applicando per contrastare il fenomeno del riciclaggio tant’è che solo nella prima metà del

¹⁷⁹ “El triste rol de Chile en la cadena del narcotráfico” di Daniela Santelices, El Mercurio, 19 Settembre 2009.

¹⁸⁰ La FATF, ovvero *Financial Action Task Force*, è un’organizzazione intergovernativa fondata nel 1989 dal G7.

¹⁸¹ Una sintetica ricostruzione la si può ritrovare nel report “Control y precención de lavado de dinero. Visión de la industria financiera local” edito da PricewaterhouseCoopers, 2010.

Reperibile al link: <http://www.pwc.com/cl/es/publicaciones/assets/conprevlavdin.pdf>

2011 si è avuto un forte incremento¹⁸² delle indagini su transazioni sospette e il governo ha preso accordi con il Perù¹⁸³ e il Messico¹⁸⁴.

Infine le buone prospettive economiche contribuiscono a far sì che il Cile, dal 2005, sia considerato dall'*Interpol* un paese di destinazione per il traffico di esseri umani e l'immigrazione illegale (Schulz e Zúñiga, 2009). Il fenomeno riguarda, in primo luogo, donne reclutate soprattutto nei paesi vicini e costrette a prostituirsi da bande criminali recentemente costituite proprio per occuparsi di questi reati e, in secondo luogo, adolescenti costretti a fare da corrieri della droga. La gestione dell'immigrazione illegale è un fenomeno in crescita a cui il Cile dovrà prestare attenzione.

3.4) Ecuador: la porta di servizio del continente¹⁸⁵

“Il mito che l'Ecuador è un'isola di pace in una regione turbolenta, e solo un paese di transito per il commercio di droga, è ora una cosa del passato”¹⁸⁶. Anche l'Ecuador sta vedendo il suo ruolo ridisegnato dal mutamento delle dinamiche inerenti alla criminalità organizzata in Sud America, in particolare per il narcotraffico. Il paese andino “sta rapidamente diventando un importante incrocio globale dove le organizzazioni criminali transnazionali si incontrano e fanno affari con poca paura che le loro attività siano disturbate o

¹⁸² “La corrupción en Chile: lavado de dinero aumenta en 145%” di Anthony Esposito in Dow Jones Newswires, 21 Luglio 2011. Reperibile al link: <http://www.chilescda.org/2011/07/la-corrupcion-en-chile-lavado-de-dinero-aumenta-en-145/>

¹⁸³ “Chile y Perù firman acuerdo para prevenir el lavado de dinero y financiamiento del terrorismo” in America economia.com, 28 Novembre 2010. Reperibile al link: <http://www.americaeconomia.com/politica-sociedad/mundo/chile-y-peru-firman-acuerdo-para-prevenir-el-lavado-de-dinero-y-financiamien>

¹⁸⁴ “FCH y Piñera acuerdan combatir lavado de dinero” di Jorge Ramos Pérez in El Universal, 8 Luglio 2011. Reperibile al link: <http://www.eluniversal.com.mx/notas/778173.html>

¹⁸⁵ La definizione si richiama al titolo di un articolo di Samuel Logan, “Ecuador: back door to America”, pubblicato il 29 Gennaio 2009 per ISN Security Watch e reperibile al link: <http://www.isn.ethz.ch/isn/Current-Affairs/Security-Watch-Archive/Detail/?lng=en&id=95896>

¹⁸⁶ È il pensiero di Huerta Montalvo riportato in “Ecuador at risk: drugs, thugs, guerrillas and the citizen's devolution” di Douglas Farah e Glenn Simpson, International Assessment and strategy centre, 2010.

rilevate” (Farah e Simpson, 2010). Il fatto che la Colombia non sia più un paese altamente ospitale a causa delle attività di contrasto condotte dalle forze di polizia spinge i trafficanti a cercare luoghi più sicuri nei paesi limitrofi. Così come il Venezuela, l’Ecuador è ora un punto prediletto di invio della droga, grazie anche all’importanza strategica derivante dalla sua posizione geografica. Comunque la produzione di foglie di coca e di cocaina nel paese rimane insignificante¹⁸⁷, anche se dai primi anni 2000 numerosi contadini, che in passato emigrarono nelle aree di confine colombiane per lavorare nel ciclo molto redditizio della cocaina, stanno ritornando in Ecuador portando con loro il *know-how* acquisito in Colombia¹⁸⁸. A loro si sono aggiunti i contadini colombiani in fuga dalle fumigazioni e dalla violenza del conflitto tra guerriglia e governo¹⁸⁹. La bassa produzione unitamente all’assenza di potenti organizzazioni locali rende la situazione ecuadoregna differente e ancora lontana da quella di altri stati della regione, come la Colombia o il Messico, soprattutto per quanto riguarda l’aspetto della violenza¹⁹⁰. Tuttavia negli ultimi anni si registra un aumento degli omicidi su commissione che potrebbe essere interpretato come un segnale d’allarme della crescita delle attività e della pericolosità del crimine organizzato¹⁹¹. Ma l’Ecuador è anche terra di altre attività illegali. Armi, riciclaggio di denaro e traffico di esseri umani trovano condizioni favorevoli e una domanda fiorente. L’Ecuador è stato letteralmente colonizzato dalla criminalità internazionale trasformandosi nella porta di servizio dei traffici del continente sudamericano. Diversi fattori contribuiscono a questa espansione criminale: la posizione del paese - confinante con la Colombia, prossimo all’America centrale e affacciato

¹⁸⁷ Affermazione, basata sui dati del *World Drug Report 2010* delle Nazioni Unite, sostenuta da Hannah Stone in “Sinaloa cartel spells trouble for Ecuador” pubblicato in Insightcrime.com, il 30 Marzo 2011. Reperibile al link: <http://www.insightcrime.org/insight-latest-news/item/727-sinaloa-cartel-spells-trouble-for-ecuador>

¹⁸⁸ “Ecuador is fearful as Colombia’s war spills over border” di Larry Rohter in The New York Times, 8 Gennaio 2001.

¹⁸⁹ “Frontiere a rischio” di Adriana Rossi in Narcomafie, Giugno 2008

¹⁹⁰ “Sinaloa cartel spells trouble for Ecuador” di Hannah Stone in Insightcrime.com, 30 Marzo 2011.

¹⁹¹ In “UN: Ecuador threatened by Mafia-Style Homicides” di Geoffrey Ramsey in Insightcrime.com, 17 Giugno 2011. Secondo Philip Alston, ufficiale delle Nazioni Unite, l’aumento del sicariato è dovuto primariamente alla criminalità organizzata ma anche a fattori come l’abuso di alcool e droghe e l’incertezza economica.

sull'Oceano Pacifico, da dove attualmente passano le principali rotte del narcotraffico - favorisce la sua centralità nei traffici di droga, anche grazie alla porosità e al difficile controllo dei confini; il sistema finanziario facilmente penetrabile per la mancanza di leggi atte a contrastare i fenomeni di riciclaggio di denaro e l'economia "dollarizzata"¹⁹² hanno reso l'Ecuador un'attrattiva per le maggiori organizzazioni criminali del continente e non solo; le procedure di ingresso nel paese molto permissive permettono che i carichi illeciti e i migranti entrino senza un visto¹⁹³; il sistema giudiziario, molto lascivo e di facile corruzione, e infine il sistema politico instabile (negli ultimi quindici anni si sono alternati sette presidenti). Tutti questi elementi, dunque, difficilmente si combinano con un'efficace lotta al crimine organizzato. Ed è proprio in questo scenario che la criminalità transnazionale è sbarcata in Ecuador. I narcos ecuadoregni freelance¹⁹⁴ lavorano ora con colleghi delle organizzazioni di tutto il mondo: dall'Albania alla Cina, all'Eritrea passando per l'Italia, il Messico e la Russia, e ovviamente la vicina Colombia. Il parere di Jay Bergman, direttore della sezione andina della DEA, è che "l'Ecuador sta diventando le Nazioni Unite del crimine organizzato". Un ruolo particolare è occupato dalle FARC e dai problemi legati alla loro presenza sul suolo ecuadoregno. Da anni i guerriglieri colombiani oltrepassano il confine per riposarsi e riorganizzarsi al sicuro dalle operazioni dell'esercito colombiano portando con loro gli affari criminosi e criminogeni. "La continua presenza delle FARC ha anche indirettamente attratto i gruppi messicani come il cartello di Sinaloa, che cercano di fare business con la guerriglia sul territorio ecuadoregno e comprare cocaina"¹⁹⁵. Per tali motivi l'Ecuador "deve unirsi con la Colombia

¹⁹² In Ecuador la moneta ufficiale è il dollaro statunitense.

¹⁹³ Dal 2008 l'Ecuador ha modificato il sistema dei visti verso molti paesi. Ora ogni cittadino dei vari paesi può entrare in Ecuador ottenendo immediatamente un visto di 90 giorni. La misura, adottata per favorire il libero scambio e implementare il turismo, sta avendo anche i suoi risvolti negativi per quanto riguarda il traffico di esseri umani.

¹⁹⁴ "Us sees Ecuador emerging as new cocaine centre" di Stabroek Staff pubblicato in [stabroeknews.com](http://www.stabroeknews.com) e reperibile al link: <http://www.stabroeknews.com/2011/news/world/05/11/us-sees-ecuador-emerging-as-new-cocaine-centre/>

¹⁹⁵ "Ecuador the "UN of crime" and Venezuela the "refuge of terrorism"?" di Elyssa Pachico in [Insightcrime.com](http://insightcrime.com), 11 Luglio 2011. Reperibile al link: <http://insightcrime.org/insight-latest-news/item/1204-ecuador-the-un-of-crime-and-venezuela-the-refuge-of-terrorism>

per far fronte alle minacce comuni” (Farah e Simpson, 2010). I rapporti tra i due paesi - soprattutto a seguito della crisi diplomatica dovuta all’operazione *Fenix*¹⁹⁶ - tuttavia non sono ottimi, anche se in via di miglioramento. La principale area di attrito riguarda la frontiera con le implicazioni legate alla responsabilità del controllo e alle attività di contrasto ai narcotrafficienti e ai coltivatori di coca. Sul versante ecuadoregno, il presidente Correa ha promosso l’attuazione del *Plan Ecuador*, un programma volto a favorire lo sviluppo della zona di frontiera, non solo economicamente ma anche sul lato umano coinvolgendo le comunità locali per evitare che le FARC intacchino il tessuto sociale. La faccenda FARC non si esaurisce solo nei problemi legati al rapporto con la Colombia ma ricade anche in questioni interne al paese. La presenza massiccia delle FARC in Ecuador risale ai primi anni 2000. E-mails intercettate dimostrano come dal 2003 – quando provano a sostenere il futuro presidente Gutiérrez, scelta rivelatasi infelice –, i guerriglieri ambiscono a stringere rapporti con la politica ecuadoregna. Numerosi sono i sospetti che anche l’attuale presidente Rafael Correa abbia ricevuto finanziamenti dalle FARC a sostegno della sua campagna elettorale. Nonostante sia chiaro che i gruppi ribelli colombiani non siano più dediti solo alla guerriglia politica ma si occupino anche di traffici illeciti, la posizione di Correa rimane ambigua. Se da un lato il presidente ecuadoregno si sta adoperando per modificare il sistema giudiziario al fine di combattere la corruzione e il crimine e insiste sugli sforzi del suo governo ricevendo l’approvazione della DEA¹⁹⁷ con la quale continua a collaborare e prende anche le distanze dai suoi uomini sotto investigazione, dall’altro critica chiunque dia notizia di legami tra gli ufficiali di governo e le FARC, sostiene la necessità di un tavolo di dialogo con i ribelli per motivi umanitari e appare reticente a condannare in pubblico le azioni dei guerriglieri tanto che “non è chiaro se lui vede l’organizzazione sia come pericolosa che

¹⁹⁶ L’ 1 Marzo 2008 l’esercito colombiano bombarda nei pressi di Angostura, in Ecuador, riuscendo nell’intento di uccidere Raúl Reyes, uno dei maggiori comandanti delle FARC. A seguito di tale operazione il governo ecuadoregno predispone la commissione Angostura che ha rilevato come l’Ecuador sia diventato un punto importante per il traffico di droga.

¹⁹⁷ Jay Bergman ha dichiarato: “stanno facendo un lavoro carino e ben fatto in termini di interdizioni base, con una frazione delle capacità e delle risorse dei colombiani”. Frase riportata in “Us sees Ecuador emerging as new cocaine centre” di Stabroek Staff

criminale” (Farah e Simpson, 2010). Tuttavia nel diario rinvenuto dopo la sua morte il comandante delle FARC Reyes scrive: “Sento la presenza di agenti doppiogiochisti nel gruppo intimo di Correa, senza dubbio... Fidarsi di Correa è stato un suicidio. Tutte le contribuzioni di soldi per la campagna di Correa non valevano un fico secco”¹⁹⁸. Se la posizione di Correa non può essere delineata con certezza, non si può asserire lo stesso per alcune alte cariche del suo governo. Un report, inizialmente basato sulle informazioni ricavate dai documenti di Reyes e successivamente verificate ed appurate come reali, mostra i legami tra importanti figure istituzionali e le FARC (Farah e Simpson, 2010). Gustavo Larrea alias “Juan”, ex ministro della sicurezza nazionale, è segnalato essere un contatto primario, colui che può cambiare i dirigenti delle forze di sicurezza nelle regioni di confine al fine di garantire la tranquillità ai guerriglieri. Seppur abbia ammesso di aver incontrato il comandante delle FARC, egli nega costantemente il suo coinvolgimento nel traffico di droga. Anche l'ex sottosegretario per gli affari politici presso il ministero della sicurezza nazionale Ignacio Chauvín, a fronte di un processo che lo vede indagato con l'accusa di traffico di droga, rigetta con fermezza l'ipotesi di aver collaborato con le FARC. Chauvín è sospettato di essere “il principale protagonista nella struttura collegante il governo di Correa alle FARC e al traffico di droga”. Altre figure istituzionali segnalate come in collegamento con i ribelli colombiani sono il generale in pensione René Vargas Pazzos, al tempo ambasciatore in Venezuela e l'ex colonnello Jorge Britos, consigliere di governo. Un altro uomo di contatto è Juan de Dios Parra, membro della *Associazione latinoamericana per i diritti umani*, organizzazione non governativa che supporta politicamente i guerriglieri. “Quando la stampa riesce a riportare questi numerosi legami (più tardi ratificati dalla commissione Angostura, nominata dal presidente) Correa interviene con riluttanza” (Farah e Simpson, 2010). Ma ecco che ancora una volta emerge l'ambiguità del presidente: inizialmente destituisce dai loro incarichi Larrea e

¹⁹⁸ Frase riportata in “Ecuador emerges as hub for international crime” di James M. Dorsey in Dw-world.de, 2 Febbraio 2010. Reperibile al link: <http://www.dw-world.de/dw/article/0,,5201759,00.html>

Chauvín, richiama l'ambasciatore Vargas Pazzos e annulla l'autorizzazione ad operare sul suolo ecuadoregno all'associazione di Parra; successivamente però smantella la "Unità di intelligence specializzata" che investigava su Larrea e Chauvín, rende pubblici i nomi degli agenti segreti, rimuove il loro capo e garantisce a Chauvín la libertà provvisoria. Ma non solo in politica si sono infiltrate le FARC. Le indagini svolte dalla commissione Angostura rivelano come i guerriglieri abbiano corrotto anche il sistema giudiziario¹⁹⁹. È stata infatti accertata una corrispondenza tra Reyes e il procuratore generale Xavier Garaicoa e sono molteplici i casi di processi annullati; tra i tanti quelli riguardanti il Colonnello José Hidalgo Obando, più volte processato per aver frequentemente fallito nell'arresto delle pattuglie delle FARC in territorio ecuadoregno. La situazione è dunque preoccupante: "non oserei dire che (l'Ecuador) è un narcostato, ma c'è infiltrazione ad ogni livello della società e complicità disturbanti. C'è una de-istituzionalizzazione che va oltre quella che noi abbiamo coperto nel report"²⁰⁰.

3.5) Venezuela: il vaso di Pandora del Sud America.

"Il grande paradosso di questa terribile storia è che, nonostante le costanti denunce di Chávez sulla globalizzazione, lui non ha protetto il Venezuela dalla sua peggior conseguenza. La sua nazione è stata globalizzata; dalle gang criminali"²⁰¹. Gruppi criminali, miscuglio di varie nazionalità, operano oggi sul territorio venezuelano. Non pare vi siano grandi organizzazioni autoctone. Il cartello del Delta, guidato da Ceferino Garcia, che opera da circa vent'anni nello Stato di Delta Amacuro e il cartello dei Soli, di cui si sa poco causa la sua recente scoperta, son i due gruppi venezuelani che si sono particolarmente

¹⁹⁹ "Ecuador emerges as hub for international crime" di James M. Dorsey in Dw-world.de, 2 Febbraio 2010

²⁰⁰ È l'opinione di Francisco Huerta Montalvo, capo della commissione Angostura, riportata in "Ecuador at risk: drugs, thugs, guerrillas and the citizen's devolution" di Douglas Farah e Glenn Simpson.

²⁰¹ "Hugo Chavez's criminal paradise" di Moises Naim in Los Angeles Times del 10 Novembre 2007.

distinti. I traffici avvengono perlopiù tramite narcotrafficienti locali che operano in stretta collaborazione con “collegi” provenienti da tutti gli angoli del mondo: dai colombiani ai cartelli messicani; dai trafficanti europei e nord americani a quelli della mafia russa, delle *triadi cinesi* e della *Yakuza* giapponese²⁰². Tra tutti i soggetti operanti, di importanza non trascurabile è la presenza di membri del clan dei Cuntrera Caruana, famiglia di spicco nel traffico di stupefacenti all’interno di *Cosa Nostra*, i quali “continuano a gestire un impero economico nato dal narcotraffico e dal riciclaggio” (Innocenti, 2010). Ma in questo coacervo, i gruppi colombiani occupano, grazie soprattutto alla vicinanza geografica, un ruolo preponderante. Oltre che come rifugio, il territorio venezuelano a ridosso del confine colombiano viene usato anche come luogo per la gestione dei traffici. La posizione geografica del Venezuela ne ha sempre favorito il ruolo di terra di passaggio della cocaina colombiana ma ora, a seguito delle dinamiche consumatesi all’interno del narcotraffico in Colombia e a fronte dell’aumentata domanda dell’Europa, il Venezuela è sempre più “un importantissimo paese di transito e stoccaggio di grandi quantità di cocaina colombiana diretta verso i mercati americano ed europeo” (Innocenti, 2010). Ciò non è messo in evidenza solo dai sequestri di carichi di droga ma, soprattutto, dalle continue scoperte di laboratori per la raffinazione. “Il fatto che laboratori per la produzione di cocaina continuano ad essere trovati negli stati venezuelani lungo il confine potrebbe essere un’indicazione della pressione che i gruppi criminali colombiani stanno affrontando nel loro territorio”²⁰³. Peso che li spinge ad operare in territorio venezuelano. Più volte è stata segnalata la presenza, lungo le aree di confine, di cellule delle formazioni guerrigliere (FARC ed ELN) e paramilitari (*Aguilas Negras* e *Los Rastrojos*) colombiane. A tal proposito si ricordano gli arresti, avvenuti nei primi mesi del 2011, di Didier Rios Galindo, alias “Ñenguere”, e di Joaquin Perez Becerra, esponenti delle FARC sospettati di essere i curatori del traffico di cocaina per alcuni fronti della guerriglia. Oltre alle formazioni

²⁰² “Violence and Politics in Venezuela” di International Crisis Group Latin America Report N°38, 17 Agosto 2011

²⁰³ “Venezuela finds 4 cocaine labs in border states” di Jen Sokatch in Insightcrime.com

sovversive si registra anche la presenza di gruppi puramente criminali. Significativo è il ritrovamento, nel 2008, del cadavere di Wilber Varela, uno dei maggiori leader del cartello colombiano del *Norte del Valle*, che secondo le autorità si nascondeva da tempo in Venezuela da dove gestiva i suoi affari²⁰⁴. Un altro leader dello stesso cartello, Jamie Alberto “Beto” Marín, è stato arrestato ed estradato in Colombia negli ultimi mesi del 2010. Numerosi altri trafficanti sono stati arrestati in Venezuela. La presenza colombiana non è comunque una componente nuova e influenza dal principio l’attuale evoluzione del Venezuela. “La produzione di droga in Venezuela ha avuto un primo impulso negli anni Ottanta da gruppi di coloni colombiani trasferitisi a causa dell’eradicazione dei loro terreni”²⁰⁵. Furono così i colombiani a dare il primo slancio all’espansione delle coltivazioni di coca destina alla produzione di cocaina. Una simile spinta la danno anche nei primi anni 2000 quando i gruppi guerriglieri introducono in Venezuela le coltivazioni di oppio favoriti dalla conformazione del terreno composto da ampie valli impraticabili e, soprattutto, dalle condizioni climatiche che permettono una fertile produzione. Queste due spinte combinate con il fatto che dagli anni ’90 anche alcune comunità indios si dedicano alle coltivazioni illecite, adottando atteggiamenti di sospetto e ostilità rispetto alle autorità statali e agli stranieri, sono le cause che hanno favorito l’attuale espansione della produzione di sostanze illegali. Questo incremento suscita forti preoccupazioni agli Stati Uniti poiché essi “temono che il Venezuela, considerato finora un produttore di droga di livello medio-basso, possa un giorno diventare la nuova Colombia”²⁰⁶. Le preoccupazioni sono aumentate dalla constatazione del forte aumento dei traffici dalla seconda metà degli anni novanta, “raggiungendo proporzioni allarmanti”. Il Venezuela è diventato il maggior hub per le associazioni criminali internazionali²⁰⁷, diventando il paese preferito come ponte per l’invio di grosse quantità di cocaina in Usa ed Europa. Ora non solo la droga è

²⁰⁴ “Colombian drug lord found dead” di Jeremy McDermott in BBC News, 1 Febbraio 2008

²⁰⁵ “Piccoli narcostati crescono” di Ennio Blasi in Narcomafie, Marzo 2001

²⁰⁶ Ibidem.

²⁰⁷ “Hugo Chavez’s criminal paradise” di Moises Naim in Los Angeles Times del 10 Novembre 2007.

oggetto di grandi traffici in Venezuela: l'assenza di idonei meccanismi finanziari atti a contrastare il lavaggio di capitali "sporchi" rende il Venezuela uno dei primi paesi nelle liste prodotte dalle autorità anti-riciclaggio²⁰⁸; il conflitto in Colombia "fornisce un mercato pronto per gli agenti del contrabbando di armi" e sovente avvengono scambi tra partite di droga e carichi di armi²⁰⁹; il traffico di diamanti è molto attivo a tal punto che il report delle associazioni *Global Witness* e *Partnership Africa*²¹⁰ afferma che il Venezuela permette il contrabbando massiccio di diamanti; inoltre "il Venezuela è un paese d'origine, transito e destinazione per uomini, donne e bambini che sono vittima di traffici sessuali e/o lavoro forzato"²¹¹. Questi problemi, in particolare il narcotraffico, sono per Chávez "un grave problema interno e un difficile banco di prova per il suo governo"²¹². Tanto più considerando il forte aumento della delittuosità - circa del 60% - dall'insediamento di Chávez (Innocenti, 2010) e la scelta del presidente, avvenuta nel 2005, di optare per una politica autonoma, soprattutto dagli Usa, in materia di gestione della criminalità organizzata. Come si è detto, in Venezuela si osserva un aumento costante delle attività delle varie organizzazioni criminali internazionali che riempie, direttamente e indirettamente, di violenza il paese²¹³. L'aumento dei casi di rapimento ed estorsione sono indirettamente legati all'espansione delle attività criminali mentre fenomeni come il sicariato e gli omicidi legati al microtraffico, sviluppatosi fortemente seguendo la spinta di grossi traffici, sono il maggior contributo all'alto tasso di omicidi nel paese. Questo connubio di violenza e illegalità lo si trova ancora più accentuato nelle periferie delle città. È nel

²⁰⁸ Ibidem.

²⁰⁹ "Violence and Politics in Venezuela" di International Crisis Group Latin America Report N°38, 17 Agosto 2011

²¹⁰ Sono organizzazioni non governative che si occupano di rompere i legami tra sfruttamento delle risorse, conflitti, povertà, corruzione e violazioni dei diritti umani. Riferimenti al report si trovano in "Hugo Chavez's criminal paradise" di Moises Naim in Los Angeles Times del 10 Novembre 2007.

²¹¹ "Violence and Politics in Venezuela" di International Crisis Group Latin America Report N°38, 17 Agosto 2011

²¹² "Piccoli narcostati crescono" di Ennio Blasi in Narcomafie, Marzo 2001

²¹³ "Violence and Politics in Venezuela" di International Crisis Group Latin America Report N°38, 17 Agosto 2011

contesto dei *ranchos*, agglomerati di casupole, che “la *plata* del narcotraffico rischia di offrire l’unico miraggio di risalita sociale per milioni di disperati”²¹⁴, come le gang di spacciatori ragazzini che sin dalla tenera età imparano a confrontarsi con questo mondo fatto di crimini e povertà. La miseria è un problema per almeno metà degli abitanti del Venezuela nonostante il paese sia uno dei maggiori produttori di petrolio. “Ma i suoi cittadini sono più poveri che dieci anni fa perché il denaro proveniente dal petrolio non è stato utilizzato come si doveva. E se i cittadini vedono che la ricchezza che è in mano allo Stato non arriva nelle loro tasche sotto forma di posti di lavoro e investimenti, ne deducono che qualcuno se ne è impadronito”²¹⁵. La corruzione, infatti, è una forte piaga del sistema politico venezuelano. *Transparency International*²¹⁶ classifica il Venezuela 162° su 178 paesi nell’indice di percezione della corruzione. Seppur uno dei maggiori obiettivi di Chávez sia educare alla legalità e combattere la diffusa corruzione, soprattutto nelle forze di polizia, si è ancora lontani dallo spezzare i numerosi legami tra gli apparati statali e le organizzazioni criminali. “La ragione per cui qualche militare è stato coinvolto nel traffico di droga è perché essi non sono riusciti ad entrare nello stretto cerchio di Chávez in modo da rubare allo Stato. Hanno trovato i loro soldi extra nel traffico di droga”, si legge nelle dichiarazioni di Feris Farid Dominguez, alto esponente del cartello del Soli. Inoltre per la ricercatrice Vanda Felbab-Brown²¹⁷, Chávez “sta permettendo loro di dilettersi nel commercio” perché ha bisogno dei militari. Le affermazioni di un altro narcotrafficante venezuelano, Walid Makled García, non fanno che confermare le complicità delle istituzioni con la criminalità organizzata, sia a livello di forze di contrasto che a livello di esponenti politici. Makled, che era segnalato dagli Usa nella lista degli “importanti stranieri trafficanti di narcotici”, sostiene, supportato da prove video, di aver avuto a disposizione “40 generali, però ce ne sono molti altri, ci

²¹⁴ “Che c’è amico?” di Vincenzo Spagnolo in *Narcomafie*, Ottobre 2010

²¹⁵ “Paese ricco, Cittadini poveri. A colloquio con Moises Naim” di Ennio Blasi in *Narcomafie*, Marzo 2001

²¹⁶ Organizzazione non governativa che si occupa di corruzione nel settore pubblico e privato. I dati si riferiscono al Report annuale del 2010.

²¹⁷ Felbab-Brown è ricercatrice presso il Brookings Institute di Washington. La dichiarazione è contenuta in “Venezuela drug trade booms” di Chris Hawley in *Usa Today*, 21 Luglio 2010

sono colonnelli, ci sono maggiori”²¹⁸. Il generale Henry Rangel Silva, l'ex direttore dell'intelligence militare Hugo Armando Carvajal Barrios, l'ex capitano nonché ex ministro dell'interno e della giustizia Ramon Rodriguez Chacin, sono i nomi eccellenti emersi dalle dichiarazioni del narcotrafficante. Makled ritiene di aver versato a quest'ultimo 100 milioni di *Bolivares* (circa 16mila *Euro*) settimanalmente. Inoltre per i suoi contatti con le FARC e la protezione offerta a narcos venezuelani e non, Hugo Carvajal, detto “Pollo”, è stato chiamato “il Montesinos di Chávez”, paragonando il suo ruolo a quello svolto dall'ex ufficiale peruviano durante la presidenza Fujimori. Per quanto riguarda la posizione del presidente Chávez, Makled asserisce di non averlo mai conosciuto ma afferma di aver intrattenuto rapporti con persone a lui molto vicine e di aver una “collaborazione” di 2 milioni di dollari con il suo partito. L'opinione di Makled è che il Venezuela sia un narcostato. Oltre alle accuse dei narcotrafficanti, il governo di Chávez è pressato anche dagli Stati Uniti che, soprattutto dopo la cacciata degli agenti della DEA dal Venezuela, imputano una scarsa volontà di combattere il narcotraffico al presidente, accusandolo di non cooperare a livello internazionale e recentemente anche di aver stretto un'alleanza con la criminalità²¹⁹. Chávez respinge sistematicamente queste accuse. Recentemente il suo ministro dell'interno e della giustizia ha sottolineato come, dall'espulsione degli uomini della DEA, la lotta al narcotraffico sia proceduta ottimamente, aumentando i sequestri, gli investimenti monetari in essa e i trattati di cooperazione internazionale²²⁰. Il governo venezuelano insiste anche sulle responsabilità dei paesi del nord nella riduzione della domanda, la quale stimola la produzione in sud America. Tralasciando la diatriba, è necessario che il governo Chávez realizzi il nuovo ruolo criminale raggiunto dal Venezuela. È importante che venga aggiornato

²¹⁸ “Walid Makled vincula a militares venezolanos con sus negocios” pubblicato in Eluniversal.com, 3 Aprile 2011. Reperibile al link: <http://www.eluniversal.com/2011/04/03/walid-makled-vincula-a-militares-venezolanos-con-sus-negocios.shtml>

²¹⁹ “Roger Noriega: Chavez tiene vínculos con el narcotráfico” pubblicato in Eluniversal.com, 27 Giugno 2011. Reperibile al link: <http://www.eluniversal.com/2011/06/27/roger-noriega-chavez-tiene-vinculos-con-el-narcotrafico.shtml>

²²⁰ “Venezuela fights to stop drug trafficking in the American continent” di Press.tv pubblicato in Venezuelanalysis.com, 31 Luglio 2011. Reperibile al link: <http://venezuelanalysis.com/video/6389>

“un sistema di sicurezza ancora inadeguato alla situazione reale della criminalità” (Innocenti, 2010) poiché “il Venezuela rischia di diventare come il Messico, con la crescita del crimine organizzato e la violenza. L’abbiamo visto accadere in Messico, in Colombia e nell’America Centrale. Un paese che non è pronto a contrastare il narcotraffico e la massa di denaro che esso muove, finisce per esserne travolto. Potrebbe accadere anche al Venezuela...”²²¹.

Capitolo 4 - Gli altri Paesi

4.1) Argentina: proliferazione criminale

L’Argentina è un paese in trasformazione: paradossalmente si può ritenere che qui le organizzazioni criminali si stiano organizzando. “Secondo resoconti il crimine organizzato in Argentina è in una fase incipiente ed è regionale piuttosto che di portata internazionale, prospera sulle condizioni socioeconomiche e politiche prevalenti nel paese” (Hudson, 2003)²²². Come in tutto il Sud America anche in Argentina le organizzazioni più sviluppate e con maggiori contatti internazionali sono quelle legate al narcotraffico. Queste trafficano anche in esseri umani, nel mercato delle auto rubate e sono inserite in vari aspetti della finanza illecita. Juan Gabriel Tokatlián, professore di Relazioni Internazionali all’università *Di Tella* di Buenos Aires, ritiene che il crimine organizzato in Argentina non sia più nella sua fase predatoria, nella quale tenta di impadronirsi del monopolio della violenza al fine di garantire i loro “affari”. Il sociologo sostiene che esistano prove che il paese stia attraversando la fase parassitaria, nella quale la criminalità combina violenza e

²²¹ È l’opinione di Adam Isaacson, del Centre for International Policy, contenuta in “Che c’è, amico?” di Vincenzo Spagnolo in *Narcomafie*, Ottobre 2010.

²²² Rex Hudson si rifà ad Hugo Antolin Almiron “Organized crime: A perspective from Argentina”

benefici materiali in modo da aumentare la sua influenza economica e politica e conseguentemente la sua legittimazione sociale e il suo potere corruttore²²³. Ciò potrebbe rivelarsi molto dannoso per uno Stato che a tutt'oggi non viene annoverato tra i più stabili e trasparenti esistenti. "La quasi completa assenza di attività di contrasto accoppiata con una cultura di impunità e corruzione rende l'Argentina matura per lo sfruttamento da parte dei narcotrafficienti e delle cellule terroristiche": è l'opinione, dell'ambasciatore statunitense in Argentina, emersa da un cablogramma reso pubblico da *Wikileaks*²²⁴. La proliferazione delle organizzazioni criminali è stata favorita anche dalla forte crisi economica che ha colpito il paese nei primi anni 2000. In quel periodo sono nati gruppi dediti al narcotraffico, alle rapine in banca e ai sequestri che spesso utilizzano come basi le *villas miseria*, baraccopoli dove trovano riparo tra fasce di lavoratori che lì risiedono per mancanza di altre possibilità. In riferimento alle organizzazioni criminali peruviane²²⁵ è stato segnalato come queste si siano infiltrate ed operino attivamente nelle *villas miseria*. In queste zone si registrano anche attività di gruppi paraguaiani e dei nuovi gruppi dominicani. Queste piccole organizzazioni straniere, a detta di Claudio Izaguirre²²⁶, stanno crescendo e provando ad estendere i loro "tentacoli" all'interno del paese²²⁷. Un'altra area di importanza per la criminalità è la cosiddetta *triplice frontiera*. Questa zona di confine tra Paraguay, Brasile ed Argentina "è il regno dell'illegalità"²²⁸ nella quale si consumano traffici di tutti i tipi. In quest'area, che funge da porta di ingresso che consente alla criminalità organizzata di migrare in direzione sud verso il resto del paese, si segnala una presenza crescente di organizzazioni criminali non indigene (Hudson, 2003).

²²³ "El desafío del crimen organizado" di Juan Gabriel Tokatlián in *La Nación*, 15 Gennaio 2011. Tokatlián identifica oltre alle due fasi già citate una terza fase, quella "simbiotica". In questa fase si ha la formazione di una classe sociale criminale in grado di influenzare fortemente il sistema economico e politico di una società.

²²⁴ "Wikileaks: Argentina flush with drug money" in *Fox News Latino*, 3 Dicembre 2010. Reperibile al link <http://latino.foxnews.com/latino/politics/2010/12/03/argentina-flush-drug-money-cable-says/>

²²⁵ Se ne è discusso nel capitolo dedicato al Perù.

²²⁶ Presidente de la "Asociación antidroga della Repubblica Argentina"

²²⁷ "Los cartels de Buenos Aires se corren hacia el interior" pubblicato in *La Opinion* del 8 Luglio 2007. Reperibile al link <http://www.laopinion-rafaela.com.ar/opinion/2007/07/08/i770813.htm>

²²⁸ "Malos Aires" di Adriana Rossi in *Narcomafie*, Aprile 2004

Le *triadi cinesi*, i colombiani e i russi sono tra i più attivi nella zona, ma si trovano anche esponenti criminali italiani e nigeriani. Inoltre sono indicate come presenti anche cellule dormienti legate al terrorismo di matrice islamica.

Il panorama criminale argentino sta assumendo sempre più una connotazione internazionale. Non solo vi è una presenza in pianta stabile di organizzazioni straniere ma il paese sta acquisendo un ruolo sempre maggiore. La posizione rimane comunque di secondaria importanza (Hudson, 2003) anche se negli ultimi anni l'Argentina, seppur in scala ridotta, da luogo prevalentemente di consumo si è trasformata: "è diventata un produttore ed esportatore di cocaina negli ultimi cinque anni , e l'Europa sta guardando all'Argentina per la cocaina"²²⁹. Secondo il *Sedronar*²³⁰ la proliferazione di laboratori per la raffinazione della coca è stata favorita anche dalla svalutazione, avvenuta nel 2002, del *Peso* argentino. "Ciò avrebbe invogliato i trafficanti a trasferire la produzione verso il sud del continente e avrebbe dato l'avvio a un traffico di pasta base boliviana e peruviana"²³¹ poiché i costi risultavano inferiori.

C'è un altro campo, oltre il narcotraffico, nel quale si registra una forte attività delle organizzazioni criminali straniere: il riciclaggio di soldi. Fu durante gli anni '90 che l'Argentina diventò terra di pulizia del denaro sporco. In quel periodo la volontà del governo di orientare la politica economica del paese verso un modello basato sulla speculazione finanziaria implicò un'apertura ai capitali stranieri. Inoltre "la mancanza di una legge adeguata sul riciclaggio, rinviata fino all'anno 2000 e le agevolazioni concesse agli investimenti in beni immobiliari soprattutto al sud, in Patagonia, contribuirono a creare uno scenario propizio al lavaggio di capitali provenienti da traffici di diversa natura"²³². La compiacenza istituzionale verso i capitali illeciti si rifletteva nelle parole dell'allora Ministro dell'economia durante il governo Menem, Domingo Cavallo, che si dichiarava sempre disponibile ad accettare qualsiasi

²²⁹ "Drug bust shows Argentina – Europe trafficking ties" di Alexei Barrionuevo in The New York Times, 29 Gennaio 2011

²³⁰ Segretariato per la prevenzione della tossicodipendenza e per la lotta al narcotraffico

²³¹ "Coca Libre" di Adriana Rossi in Narcomafie, Ottobre 2006

²³² "Malos Aires" di Adriana Rossi in Narcomafie, Aprile 2004

tipo di capitali “indipendentemente” dall’origine. Fu grazie a questa situazione che durante gli anni ’90 “si stabilì una rete di riciclaggio tra il Messico e l’Argentina”, in particolare grazie all’attività del cartello di Juarez. Ma nel tempo si è scoperta anche la presenza di altri gruppi criminali in Argentina, “paese segnalato più volte dalle agenzie antidroga internazionali come sede di riciclaggio”²³³: dalla vedova di Escobar al cartello colombiano di Cali; dal trafficante siriano di armi e droga, Monzer al-Kassar, agli sceicchi arabi alla sospetta interazione tra il *Banco de la Nación Argentina*, la banca di Stato, e i capitali della ‘ndrangheta. In quegli anni si creò una commistione tra sistema finanziario, affaristi vari e politici senza che lo Stato opponesse grande resistenza. La classe politica degli ultimi trent’anni si caratterizzò per un uso personalista dell’esercizio del potere e per l’idea dello Stato come proprietà privata. I due aspetti confluirono durante il mandato di Carlos Menem, in carica dal 1989 al 1999, “che ereditò reti, contatti e strutture dedite ad affari illeciti” generando anche alti livelli di corruzione. La prima legge in materia di riciclaggio di denaro fu approvata solo nel 2000. A distanza di undici anni pochissimi casi sono stati portati davanti alla giustizia e pochissime le persone incriminate per il reato di riciclaggio. Pochissime sono state anche le sanzioni amministrative per l’inadempienza all’obbligo di trasmettere operazioni inusuali o sospettose. Oggi però sembra che l’ambiente stia mutando verso una situazione di maggior legalità. Su spinta²³⁴ della FATF²³⁵, che aveva minacciato di sanzionare economicamente l’Argentina e di includerla nella lista nera dei paesi non collaborativi, nel giugno del 2011 è stata approvata una nuova legge che prevede l’istituzione del riciclaggio di denaro come reato autonomo e assegna maggiori poteri alle autorità giudiziarie e finanziarie, rispettando i vincoli imposti dalla task-force. Rimane comunque aperta una questione: “nessuno sa quanto sia estesa la rete delittuosa dentro e fuori lo Stato e se le organizzazioni che la costituiscono sono così profondamente strutturate da

²³³ Ibidem.

²³⁴ “Argentina: criminal code amended to include money laundering” di Graciela Rodriguez-Ferrand in The Law Library of the Congress, 20 Luglio 2011, reperibile al link: http://www.loc.gov/lawweb/servlet/lloc_news?disp3_2751_text

²³⁵ La Financial Action Task Force, è un’organizzazione intergovernativa fondata nel 1989 dal G7.

garantire la propria permanenza nel tempo”²³⁶. Ma sicuramente, come ritiene Carlos Gonzales²³⁷, “sulla carta io penso che l’Argentina ha fatto un passo positivo nel portare se stessa in linea non solo con gli altri paesi nella regione, ma anche nel più ampio quadro degli sforzi internazionali per combattere il riciclaggio”. Resta da vedere se l’Argentina saprà dare alla legge piena applicazione²³⁸.

4.2) Paraguay: infiltrazioni straniere e forte corruzione

“Non ci sono organizzazioni ben definite, né organizzazioni criminali molto grandi. Ci sono piccoli gruppi, principalmente lungo il confine con il Brasile tra cui Ciudad del Este nel dipartimento dell’Alto Parana, Pedro Juan Caballero in Amambay, e Salto del Guaira, che si trova nel dipartimento Canindeyú. Questi sono dipartimenti che si suppone abbiano organizzazioni o trafficanti brasiliani, come il *Primeiro Comando da Capital* (PCC) o il *Comando Vermelho*, con i loro membri sparsi lungo il confine, sia sul lato paraguaiano che su quello brasiliano”. Con tali parole il segretario esecutivo del SENAD²³⁹ Cesar Damian Aquino fornisce una panoramica del contesto criminale paraguaiano. Il quadro dipinto dal commissario Aquino trova riscontro anche nelle dichiarazioni del rappresentante della polizia federale brasiliana in Paraguay Antonio Celso dos Santos: “Se io fossi un criminale e stessi cercando un posto che ha poca polizia, dove la chance per me di finire in prigione siano piccole, che ha buona (possibilità di, *nda*) mobilità e che sia vicino al mercato dei miei consumatori,

²³⁶ “Criminalità e potere” di Adriana Rossi in Narcomafie, Aprile 2004

²³⁷ specialista di riciclaggio e membro dello studio legale Diaz Reus & Targ

²³⁸ “FATF says Argentina Money Laundering measures fall short” di Shane Romig del Dow Jones Newswires in Nasdaq.com, 28 Giugno 2011. Reperibile al link: <http://www.nasdaq.com/asp/stock-market-news-story.aspx?storyid=201106281734dowjonesdjonline000359&title=fatf-says-argentina-money-laundering-measures-fall-short>

²³⁹ Il SENAD è il Segretariato nazionale anti-droga paraguaiano. Le dichiarazioni sono riportate nell’articolo “Corruption is a very important part of criminal groups, says Paraguayan Minister” pubblicato su unodc.org, 21 Maggio 2010. Reperibile al link: <http://www.UNODC.org/southerncone/en/imprensa/entrevistas/2010/05/21-a-corrupcao-e-uma-parte-muito-importante-dos-grupos-criminosos-diz-ministro-paraguaio.html>

questo sarebbe il Paraguay”²⁴⁰. Celso ritiene che il Paraguay sia diventato il rifugio – soprattutto dopo la massiccia azione di contrasto condotta recentemente dalle forze dell’ordine brasiliane²⁴¹ – e l’ufficio dei narcotrafficanti brasiliani grazie al quale essi “smetteranno di essere semplici consumatori, acquirenti e distributori di droga in Brasile e diverranno proprietari del mercato” consolidando il loro ruolo nell’ambito dei traffici illeciti del continente. Ma non vi sono solo i vicini brasiliani. Dagli anni ’90, “sindacati del crimine” e organizzazioni terroristiche provenienti da diverse zone del mondo (Colombia, Italia, Cina, Libano, Russia, Nigeria, Ghana, Costa d’Avorio) operano attivamente in Paraguay anche loro considerando il paese una zona sicura per condurre attività illecite²⁴², una su tutte il narcotraffico. Dunque, il Paraguay, così come altri paesi sudamericani, dagli anni ’90 è un nuovo hub, snodo di rete, per i traffici di droga, armi, soldi e contrabbando sia a livello regionale che internazionale. Oggi i “vecchi clan” paraguayani, come quelli legati a Fahd Yamil e alla famiglia Morel²⁴³, sono in declino surclassati dai gruppi di trafficanti internazionali²⁴⁴. In tale situazione i piccoli gruppi criminali locali, come quello diretto da Elvio Ramón Cantero Aguero con base nella città di Pedro Juan Caballero, operanti soprattutto nella *triplice frontiera* (TBA)²⁴⁵ e nello stato dell’Alto Paraguay, occupano un ruolo di supporto alle grandi organizzazioni brasiliane (Hudson, 2003) non solo sul versante del commercio illecito di droga ma anche in quello altrettanto lucrativo del traffico di armi. Contrabbando di sigarette e di merci contraffatte sono altri ambiti nei quali le organizzazioni paraguaiane sono molto attive. In Paraguay è anche presente l’*Esercito Paraguayo del Popolo* (EPP). L’esistenza e la natura del

²⁴⁰ “Paraguay è escritório do PCC e do CV, diz adido da PF” di Fernanda Odilla in Folha de Sao Paulo, 17 Maggio 2011. Reperibile al link: <http://www1.folha.uol.com.br/mundo/916633-paraguai-e-escritorio-do-pcc-e-do-cv-diz-adido-da-pf.shtml>

²⁴¹ Si veda il capitolo sul Brasile

²⁴² “DEA boots its role in Paraguay” di Jack Sweeny in The Washington Times, 21 Agosto 2001

²⁴³ Nel 1997 il clan dei Morel inizia una guerra con il narcotrafficante brasiliano Fernandinho Beira-Mar a seguito dei tentativi compiuti da quest’ultimo, appena evaso di prigione e rifugiatosi in Paraguay, di operare nel paese. Nei primi anni 2000 sia i due fratelli Morel che il patriarca della famiglia cadranno vittime della violenza di Beira-Mar, decretando così la vittoria del brasiliano.

²⁴⁴ “Journalist alone facing trafficking” di Reporter without borders, July 2011.

²⁴⁵ È la zona dove confinano il Paraguay, il Brasile e l’Argentina. TBA è l’acronimo inglese di Tri-border Area

movimento guerrigliero non sono chiare²⁴⁶ così come non lo sono le finalità delle attività condotte, tra le quali un sospetto coinvolgimento nel narcotraffico in alleanza con l'organizzazione brasiliana del PCC e le FARC colombiane. Come si è detto, dallo scorso decennio la situazione criminale paraguaiana è sempre più allarmante. Ciò ha spinto sia la DEA²⁴⁷ che l'UNODC a rafforzare la loro presenza nel paese. Anche il governo guidato dal presidente Fernando Lugo, in carica dal 2008, pare avere coscienza del problema e adoperarsi per un miglioramento dello stato delle cose nel paese. Ad inizio 2009 il governo ha lanciato l'operazione Jerovia, mirante a istituire una stabile presenza governativa nelle provincie, a ridosso del confine brasiliano, di San Pedro, Concepcion e Canindeyu. L'obiettivo di Lugo è fare in modo che non ci siano più "terre di nessuno" in Paraguay poiché secondo il presidente "è inconcepibile che una parte del nostro territorio nazionale sia stata consegnata ai criminali, per la commissione di molteplici reati"²⁴⁸. Inoltre il governo Lugo si muove sul piano della collaborazione internazionale: con il supporto dell'UNODC è in fase d'avvio il *Programma nazionale integrato per combattere il narcotraffico*²⁴⁹ e da fine giugno 2011 sono in vigore accordi bilaterali con il

²⁴⁶ Molti analisti e parte della chiesa locale ritengono che l'organizzazione non esiste mentre i media e le forze politiche credono il contrario. Alcuni ritengono che sia un'organizzazione criminale mentre altri la vedono come un gruppo politico. Per un breve approfondimento si leggano: "The Paraguayan People's Army: How to define it? And why should we care? Di Alejandro Sanchez in LatinAmericaTough, 2 Aprile 2010 (<http://latamthought.org/2010/04/02/the-paraguayan-people%E2%80%99s-army-epp-how-to-define-it-and-why-should-we-care/>); "A state of emergency in Paraguay: the risk of militarization" di Raul Zibechi in Foreign Policy in Focus, 26 Maggio 2010 (<http://www.fpif.org/articles/a-state-of-emergency-in-paraguay>)

²⁴⁷ "DEA boots its role in Paraguay" di Jack Sweeny in The Washington Times, 21 Agosto 2001

²⁴⁸ "Paraguay's president warns drug cartel: You will not operate with impunity in this nation" in larouchepac.com, 12 Febbraio 2009. Reperibile al link: <http://www.larouchepac.com/node/7951/pdf>

²⁴⁹ Il programma prevede un rafforzamento del sistema giudiziario e l'eliminazione delle colture di marijuana. Per approfondimenti si legga "Paraguay, UNODC join forces to fight organized crime" di Cristine Pires e Hugo Barrios in Infosurhoy.com, 19 Maggio 2011. Reperibile al link: http://infosurhoy.com/cocoon/saii/xhtml/en_GB/features/saii/features/main/2011/05/19/feature-01

Brasile per una collaborazione attiva nel contrasto alla criminalità organizzata²⁵⁰.

Diverse sono le cause che favoriscono l'affermarsi di tale morsa criminale. L'attuale importanza strategica del Paraguay, nel contesto del narcotraffico, deriva dal suo status di maggior produttore di marijuana del Sudamerica²⁵¹ – secondo solo al Messico nell'intero continente americano – e dal fatto di trovarsi sempre più frequentemente lungo le rotte di transito della cocaina che dai paesi produttori viaggia in direzione sud²⁵²; quindi fondamentale è la sua posizione geografica. A livello di fattori fisici sono da sottolineare anche le difficoltà nel contrasto al crimine organizzato derivanti dalla conformazione territoriale del paese. Molto simile alla Colombia, il Paraguay è in prevalenza formato da vaste aree rurali e di campagna che rendono ostica l'azione governativa e delle forze dell'ordine. Ad esse si sommano le scarse infrastrutture di base, simboleggiate dalla quasi totale assenza di strade asfaltate. Questi aspetti sono ancora più evidenti nelle regioni di confine del nord del paese e della TBA, le quali risultano essere “terre senza legge e confini porosi che sono sorvegliati da autorità che al meglio sono deficienti e al peggio sono complici”²⁵³.

Tali condizioni, però, non sono le uniche determinanti che contribuiscono a favorire la presenza di organizzazioni criminali transnazionale in territorio paraguaiano. La corruzione nel paese è una “vecchia tradizione” imperante a tal punto da coinvolgere ogni livello istituzionale e che dunque favorisce intensamente la presenza delle organizzazioni criminali. “La corruzione governativa, politica e diplomatica in Paraguay e nella TBA permette agli individui associati con il crimine organizzato e ai gruppi terroristici di

²⁵⁰ “Brasil, Paraguay agree to join forces against organized crime” di Ronan Graham in Insightcrime.com, 29 Giugno 2011. Reperibile al link: <http://www.insightcrime.org/insight-latest-news/item/1159-brazil-paraguay-to-join-forces-against-organized-crime>

²⁵¹ “World drug Report 2010”, UNODC

²⁵² “EEUU señala que la corrupcion alienta narcotráfico en Paraguay” in Ultimahora.com, 4 Marzo 2011. Reperibile al link: <http://www.ultimahora.com/notas/408685-EEUU-senala-que-la-corrupcion-alienta-narcotrafico-en-Paraguay>

²⁵³ “Paraguay media menaced by organized crime: Report” di Simon Peters in Insightcrime.com, 4 Agosto 2011. Reperibile al link: <http://insightcrime.org/insight-latest-news/item/1361-paraguay-media-menaced-by-organized-crime-report>

corrompere i giudici, di comprare i visti d'ingresso, e di prender parte in un qualsiasi numero di altre attività criminali che potrebbero sovrapporsi con le attività economiche legittime" (Hudson, 2003). Tale livello di inquinamento istituzionale causato dalla corruzione è un problema di lunga data. Sin dal regime di Alfredo Stroessener vi è una diffusa convinzione che le forze politiche, e più in generale istituzionali, siano fortemente corrotte. Gli anni del governo di Stroessener sono caratterizzati dal coinvolgimento del dittatore nei traffici illeciti di droga. Ma la situazione non cambia neanche dopo la caduta del regime. Il partito di Stroessener, *Colorado*, continua a governare fino all'elezione dell'attuale presidente e altri esponenti politici eletti tra le sue file vengono coinvolti in giri di corruzione. Ad esempio, nel 1999 il presidente Raúl Cubas è costretto alle dimissioni a seguito di uno scandalo in merito ad affari legati agli stupefacenti. Un altro esponente del partito sospettato di essere in affari con i narcos è il Generale Lino Cesar Oviedo, accusato²⁵⁴ di essere la testa di un'organizzazione dedita ad attività illecite ma successivamente condannato solo per il tentativo di colpo di stato del 1996. I casi di corruzione di alti esponenti delle istituzioni proseguono anche negli anni 2000 quando l'allora capo del SENAD, José Tomas Centurion, è accusato di corruzione e condannato a sette anni di carcere. Il problema si protrae tuttora. Attualmente, secondo il commissario Aquino, il principale elemento di vulnerabilità dei poteri pubblici è la corruzione, la quale continua ad essere "una parte importante per i gruppi criminali" poiché coinvolge non solo la politica ma anche il potere giudiziario e le forze dell'ordine, comprese quelle antidroga. Inoltre nella graduatoria redatta nel 2010 da *Transparency International*²⁵⁵ il Paraguay si classifica 146° su 178°, penultimo tra tutti i paesi del continente americano, seguito solamente dal Venezuela.

²⁵⁴ Oviedo è stato accusato dalla CIA, dalla DEA, dall'ambasciata USA in Paraguay e dalla commissione investigativa parlamentare in merito al narcotraffico del Brasile. Per approfondimenti: "El caso Lino Oviedo y su conexión con la Argentina" Capitolo 11 del testo della Comisión especial investiga dora sobre hechos ilícitos vinculados con el lavado de dinero. Reperibile al link: <http://www.pagina12.com.ar/2001/suple/carrio/cap11.pdf>

²⁵⁵ Organizzazione non governativa che si occupa di corruzione nel settore pubblico e privato. I dati si riferiscono al Report annuale sulla percezione della corruzione del 2010.

Come recentemente affermato dal dipartimento di stato statunitense²⁵⁶, un'altra componente che avvantaggia la diffusione del crimine organizzato nel paese è la povertà. Il Paraguay è, in termini di prodotto interno lordo²⁵⁷, il secondo paese più povero del Sudamerica seguito dal piccolo stato del Suriname e possiede una forte disuguaglianza economica al suo interno, anche se non è una delle più alte del subcontinente. La percezione di povertà che si evince da questi dati risulta confermata anche in termini di qualità della vita misurata tramite l'indice di sviluppo umano. Infatti il Paraguay possiede un medio livello di sviluppo umano²⁵⁸ ma comunque è il terzo più basso del Sudamerica, seguito solo da Bolivia e Suriname.

Il Paraguay attira le organizzazioni criminali anche sul fronte del riciclaggio di denaro (Hudson, 2003). Tale illecito è favorito dalla mancanza di adeguate verifiche sia sul versante del quantitativo di moneta che può essere portato nel paese, poiché non sono previsti controlli per il passaggio di denaro alla frontiera, sia sul piano finanziario, perché sono minime le informazioni che vanno fornite per l'apertura di un conto bancario e per effettuare transizioni finanziarie.

²⁵⁶ "EEUU señala que la corrupcion alienta narcotráfico en Paraguay" in Ultimahora.com, 4 Marzo 2011.

²⁵⁷ Sono stati utilizzati i dati prodotti dal Fondo Monetario Internazionale: "World Economic Outlook Database: September 2011 Edition" (<http://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2011/02/weodata/index.aspx>)

²⁵⁸ Il Paraguay che ha valore precede solamente la Bolivia e il Suriname.

4.3) Uruguay: un'eccezione?

“La verità è che l'Uruguay non è un'eccezione a quello che sta accadendo in ogni parte della regione”²⁵⁹. A parte i giudizi non concordanti su quanto il paese sia importante per i narcotrafficienti²⁶⁰, è certo che nel paese operano organizzazioni criminali straniere. I gruppi criminali stranieri sono i principali attori nel paese mentre la criminalità autoctona non è molto organizzata. “Il crimine organizzato nazionale e quello dei gruppi locali si è specializzato nella logistica; nel trasporto, nell'ingresso nel territorio nazionale per via fluviale, aerea o terrestre e nell'uscita dal paese. Usano l'infrastruttura del contrabbando, ci sono anche vecchi contrabbandieri che riciclano la loro organizzazione e cominciano a far entrare droga nel paese”²⁶¹. Comunque i criminali uruguaiani “non hanno mai formato una struttura altamente organizzata. Rimangono in piccoli gruppi che lavorano assieme volta per volta. Una volta che il lavoro è finito e ricevono i soldi, ognuno per la sua strada”²⁶². Ma la numerosa presenza nelle carceri del paese di appartenenti a strutture criminali straniere potrebbe rivelarsi un fattore determinante per lo sviluppo della criminalità organizzata locale. “Questa è una minaccia significativa, non sappiamo l'attuale orizzonte che questi contatti potrebbero avere. Noi sospettiamo, e abbiamo resoconti, che loro (gli stranieri, *nda*) passino la loro conoscenza e il loro modo di fare le cose ai criminali comuni o ai trafficanti di

²⁵⁹ Dichiarazione di Mario Layera Panzardo, capo della Direzione generale per la repressione del traffico illecito di droga, contenuta in “Uruguay become key transshipment link for drug smugglers” di Maria Salvador in dialogo-americas.com, 17 Giugno 2011. Reperibile al link: http://www.dialogo-americas.com/en_GB/articles/rmisa/features/regional_news/2011/06/17/aa-uruguay-drugs-spending

²⁶⁰ Secondo il giudice Jorge Díaz l'Uruguay è un paese “molto importante” per i trafficanti (Uruguay become key transshipment link for drug smugglers” di Maria Salvador) mentre per altri analisti il paese “non è un importante paese di transito o produttore di stupefacenti (Hans Mathieu e Paula Rodríguez Arredondo, “Seguridad regional en America Latina y el Caribe – anuario 2009, Friedrich Ebert Stiftung, 2009)

²⁶¹ “El estado no puede competir con el dinero que tiene el crimen organizado” di Jorge Díaz in *El País Digital*, 10 Agosto 2008. Reperibile al link: http://200.40.120.170/08/08/10/pnacio_362961.asp

²⁶² Dichiarazione di Mario Layera Panzardo in “Uruguay become key transshipment link for drug smugglers” di Maria Salvador in dialogo-americas.com, 17 Giugno 2011

droga in Uruguay”²⁶³. E se si ritrovano numerosi esponenti criminali stranieri nelle carceri ciò significa che essi sono attivi nel territorio uruguayano e al di fuori delle prigioni possono comunque esercitare una sorta di influenza sui locali che così “apprendono nuove forme di criminalità”²⁶⁴.

La vicinanza con il Brasile ha attirato molti criminali di tale nazionalità, soprattutto appartenenti al *Primeiro Comando da Capital*. Spinti dalla stretta delle forze di contrasto statali e dalla volontà di accrescere il loro profilo criminale, i “fuggitivi brasiliani ricevono protezione in quei paesi (Colombia, Bolivia, Paraguay, Uruguay e Argentina, *nda*) e ci sono collegamenti con l’Argentina e l’Uruguay per facilitare l’ingresso di armi e munizioni in Brasile. L’organizzazione (il PCC, *nda*) ha acquisito una consistenza molto elevata” in questi paesi. Ma i Brasiliani non sono gli unici. Anche i narcos messicani stanno allungando le mani. Nel 2008 viene arrestato in Uruguay il narcotrafficante messicano Diego Ayala. È da quel momento che l’Uruguay inizia a percepire e a preoccuparsi per la presenza dei messicani e della possibile creazione di una loro base operativa²⁶⁵. Un’altra presenza alquanto interessante è quella della criminalità serba, la cui forte attività è stata messa in evidenza dall’operazione *Balkan Warrior*²⁶⁶. I numerosi criminali serbi nel paese preoccupano molto le autorità uruguayane tant’è che – parlando del cambiamento del panorama criminale del suo paese – il ministro dell’Interno Eduardo Bonomi avverte che “i serbi stanno influenzando più di quanto si pensi”²⁶⁷. Ciò ha spinto il governo dell’Uruguay a prendere accordi con la sua controparte serba, riconoscendo entrambi la gravità della situazione. Ma non ci sono accordi solo con la Serbia.

²⁶³ Ibidem.

²⁶⁴ Allarme lanciato dal Ministro degli Interni Eduardo Bonomi e riportato in “Bonomi alerta sobre una “feudalización” del crimen” di Renzo Rossello in El País Digital, 1 Settembre 2010. Reperibile al link: <http://www.elpais.com.uy/100901/pciuda-512310/ciudades/bonomi-alerta-sobre-una-feudalizacion-del-crimen/>

²⁶⁵ “Uruguay en la mira de los narcos mediano” di Jean Georges Almendras in Antimafiadosmil.com, 30 Settembre 2010. Reperibile al link: http://www.antimafiadosmil.com/new/index.php?option=com_content&view=article&id=1359:uruguay-en-la-mira-de-los-narcos-mexicanos-&catid=98:uruguay-2010&Itemid=473

²⁶⁶ In tale operazione, svoltasi nell’ottobre 2009, grazie all’attività congiunta delle forze uruguayane, statunitensi e serbe, vengono arresti criminali serbi in possesso di 2 tonnellate di cocaina.

²⁶⁷ “Bonomi alerta sobre una “feudalización” del crimen” di Renzo Rossello in El País Digital, 1 Settembre 2010.

L'Uruguay ha accordi anche con il Messico, il Brasile e il Paraguay. Questo, assieme alle dichiarazioni pubbliche degli esponenti istituzionali, è un piccolo segnale dell'attivismo delle forze dello Stato uruguayano nel combattere la criminalità organizzata. E questo punto può essere considerato come ciò che caratterizza l'Uruguay come un'eccezione in un continente fortemente afflitto dalla piaga della criminalità organizzata e del narcotraffico. Seppure tali fenomeni non siano ancora estremamente allarmanti, in Uruguay non si è aspettato che la situazione degenerasse prima di intervenire. Nelle istituzioni e nella classe politica sembra esserci una buona coscienza dei problemi legati al fenomeno della criminalità organizzata e una volontà di reagire evidenziata dall'emanazione di provvedimenti legislativi. Infatti dal 2009 sono attivi due tribunali specializzati nella lotta alla criminalità organizzata diretti dai giudici Gracela Gatti e Jorge Díaz con il supporto dei pubblici ministeri Mónica Ferrero e Ricardo Perciballe. Questi tribunali stabiliti con la legge N°18.494 rappresentano una novità nel modo di operare dei giudici perché essi passano dall'aver un ruolo reattivo ad uno proattivo²⁶⁸. Questo nuovo metodo presuppone un lavoro di investigazione e raccolta di informazioni e prove prima di aprire un procedimento penale. A favore di questo modus operandi si schiera il giudice Díaz: "È che il sistema reattivo è completamente inefficace al momento di indagare sui crimini commessi dalle organizzazioni criminali che non si armano per commettere un crimine ma una serie di reati ripetuti nel tempo"²⁶⁹. Altre nuove peculiarità del nuovo sistema sono l'istituzione della figura degli agenti in incognito, l'incremento delle garanzie nel sistema di protezione dei testimoni e infine la possibilità di mantenere segreta un'indagine per più di un anno facendo adeguata richiesta alla corte suprema di giustizia. Oltre alle attività direttamente criminali il tribunale speciale si occupa anche di riciclaggio di denaro, attività in sé criminale ma con ricadute nel mondo legale. Tale reato preoccupa le istituzioni perché " è purtroppo un dato di fatto la commissione di reati di riciclaggio di denaro nel nostro paese

²⁶⁸ "Al acecho" di Fabián Muro in El Pais Digital, 12 Dicembre 2009. Reperibile al link: http://www.elpais.com.uy/Suple/QuePasa/09/12/12/quepasa_459379.asp

²⁶⁹ Ibidem.

(in Uruguay, *nda*) e dell'agire nella stessa di gruppi criminali organizzati, a volte formati solo da persone residenti nel paese, ma in altri casi anche da stranieri"²⁷⁰. Il settore più colpito è quello immobiliare, dove si stima si ricicli il 90% del denaro sporco²⁷¹. Anche in questo ambito "il governo sviluppa una politica attiva contro il lavaggio di denaro"²⁷² supportando l'azione della magistratura – dal 2005 in crescendo²⁷³ – e ricevendo tra l'altro l'approvazione del GAFISUD²⁷⁴ nei progressi compiuti. Nuove leggi istituite di recente prevedono un allargamento dei soggetti degli organismi e delle persone che hanno l'obbligo di riportare transizioni sospette ed è ora possibile per la Banca centrale accedere ai dati di tutti i contribuenti ed effettuare controlli. Queste normative si sommano agli accordi presi a fine 2010 tra la *Segreteria Nazionale Antiriciclaggio*, la *Sovrintendenza dei servizi finanziari della banca centrale dell'Uruguay* e l'*ufficio di assistenza tecnica del Tesoro degli Stati Uniti* al fine di implementare la cooperazione internazionale e le competenze dei tecnici uruguaiani. L'obiettivo degli accordi è quello di regolare per prevenire, l'idea del segretario assistente alla presidenza Diego Cánepa²⁷⁵. Questa filosofia di base pare essere il fattore determinante che rende l'Uruguay un'eccezione nel panorama sudamericano.

²⁷⁰ Dichiarazione del giudice Graciela Gatti contenuta in "Al acecho" di Fabián Muro in El País Digital, 12 Dicembre 2009.

²⁷¹ "Uruguay: el 90% de lavado de dinero se da mediante negocio inmobiliarios" in Mundo Inmobiliario Uruguay, 1 Novembre 2010. Reperibile al link: <http://mundoinmobiliariouruguay.blogspot.com/2010/11/el-90-de-lavado-de-dinero-es-mediante.html>

²⁷² "Uruguay contra el lavado de dinero" di Leonardo Luzzi in Voz de América, 12 Maggio 2011. Reperibile al link: <http://www.voanews.com/spanish/news/latin-america/uruguay-lavado-dinero-121699119.html>

²⁷³ La prima condanna per riciclaggio di denaro è del 2005. Nel 2009 le condanne sono 35 ("Al acecho" di Fabián Muro in El País Digital) mentre oggi si stima vi siano circa 200 denunce all'anno e 90 persone processate ("Uruguay contra el lavado de dinero" di Leonardo Luzzi)

²⁷⁴ "Gafisud destaca los avances de Uruguay en el combate al lavado de activos" in Presidencia de la República Oriental del Uruguay, 10 Dicembre 2009. Reperibile al link: <http://archivo.presidencia.gub.uy/Web/noticias/2009/12/2009121013.htm>

²⁷⁵ "Uruguay: el 90% de lavado de dinero se da mediante negocio inmobiliarios" in Mundo Inmobiliario Uruguay, 1 Novembre 2010.

4.4) Suriname: terra di passaggio per eccellenza

Dal rapporto del 2002 edito dal Consiglio nazionale antidroga del Suriname e dall'*Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine* emerge che, dopo i primi sequestri di droga degli anni '80 in Suriname, "presto apparve che il territorio surinamese era usato per l'importazione e il traffico di cocaina. Organizzazioni di narcotrafficienti stranieri espansero il loro network in Suriname aiutati da partners surinamesi". In tale processo la criminalità transnazionale fu favorita ed è tuttora avvantaggiata dalla "posizione strategica del Suriname nel continente americano" che grazie ai suoi collegamenti diretti con l'Europa sia via mare che via aerea, in particolare con i Paesi Bassi, fa sì che il paese sia "uno Stato per il transito di droga per eccellenza". Tale analisi, che identifica il Suriname come punto di partenza della droga prodotta nei non lontani paesi andini e che giunge nel paese tramite la Guyana e il Brasile, è confermata dall'*International Narcotics Control Strategy Report 2011* del dipartimento di Stato Usa nel quale il paese è considerato "una zona di transito per la cocaina sudamericana diretta in Europa, Africa e, in misura minore, negli Stati Uniti". Oltre alla posizione geografica i due report identificano altre cause che facilitano le attività della criminalità organizzata sia straniera che locale. Il territorio surinamese, caratterizzato, come nella confinante Guyana²⁷⁶, nell'interno da fitte foreste pluviali e da altipiani scarsamente popolati – la popolazione si concentra maggiormente lungo la costa – e nell'esterno da confini porosi, rende ostica l'attività di controllo delle forze di polizia, ostacolate anche dalla mancanza di adeguate infrastrutture²⁷⁷. Le difficoltà degli organi preposti al contrasto del narcotraffico sono incrementate dalla loro inadeguatezza, in termini di risorse

²⁷⁶ "The Caribbean fragile third border of drug trafficking" di Colin Frederick, 26 Luglio 2010. Reperibile al link: <http://www.thecuttingedge.com/index.php?article=12420&pageid=&pagename=>

²⁷⁷ Nel 2010 erano in corso trattative tra il Suriname e il Brasile per costruire una strada che collegasse direttamente i due paesi. Secondo l'Ong brasiliana O Eco ciò potrebbe favorire i narcotrafficienti ed aumentare la pressione sulle forze dell'ordine, già inefficienti, lungo i confini. "A white elephant for Suriname" di Johannes van de Ven in *Oecoamazonia.com*, 27 Dicembre 2010. Reperibile al link: <http://www.oecoamazonia.com/en/articles/9-artigos/114-um-elefante-branco-para-o-suriname>

e preparazione, e da un inefficiente coordinamento internazionale, valutato tale nonostante i recenti accordi con la Guyana, la presenza di un ufficio fisso della DEA e la partecipazione, ritenuta non in piena conformità, alla convenzione del 1988 delle Nazioni Unite in materia di droga. A queste cause vanno aggiunti i numerosi tentativi riusciti di pregiudicare, tramite la corruzione, l'azione della polizia e delle forze istituzionali da parte dei narcotrafficienti che trovano così una forma di protezione ai loro traffici illeciti. Secondo il dipartimento di Stato statunitense il governo del Suriname sul lato delle politiche è impegnato nella lotta alla criminalità organizzata e al narcotraffico. Però – continua il rapporto – analizzando la situazione con un'ottica più pragmatica “la capacità pratica del governo del Suriname di identificare, arrestare e perseguire i narcotrafficienti rimane inibita dalla mancanza di risorse, da un'inadeguata legislazione, dalla corruzione legata alla droga, dagli ostacoli burocratici e da un sistema giudiziario sovraccarico”. Un caso emblematico di fallimento istituzionale nel contrasto alla criminalità organizzata e di protezioni istituzionali lo si trova osservando la figura dell'attuale presidente Bouterse. “Desi Bouterse è stato un soldato, un cospiratore, il comandante dell'esercito di questa passata colonia olandese, un narcotrafficante condannato e, da più di dieci anni, un fuggitivo dall'*Interpol*”²⁷⁸ e dall'agosto 2010 è anche il nono presidente del Suriname. Il suo è un ritorno al potere in quanto nel 1980 è a capo del colpo di stato che instaura una dittatura dei militari nel paese. È durante questo periodo che Bouterse permette che il Suriname diventi “un importante centro di transito”²⁷⁹. Inoltre nel 1999 egli è condannato in contumacia in Olanda che tramite l'*Interpol* emette un mandato di cattura internazionale in quanto è dichiarato reo di aver sovrinteso ad una partita di droga diretta nei Paesi Bassi. Però Bouterse rimane a tutt'oggi un uomo libero poiché nel quadro

²⁷⁸ “Returned to power, a leader celebrates a checkered past” di Simon Romero in The New York times, 2 Maggio 2011. Reperibile al link: <http://www.nytimes.com/2011/05/03/world/americas/03suriname.html? r=3>

²⁷⁹ “Suriname a growing cocaine center, officials say: drug war: the south american country's military strong man is deeply involved in the illicit trade, U.S law enforcement agencies say.” Di Douglas Farah in The Washington post, 1 Marzo 1992. Reperibile al link: http://articles.latimes.com/1992-03-01/news/mn-5568_1 law-enforcement-officials

legislativo surinamese non è previsto un trattato di estradizione con la vecchia madrepatria ed essendo il capo di Stato gode di un'ulteriore immunità che costringe l'*Interpol* ad "accantonare sugli scaffali"²⁸⁰ il suo mandato d'arresto. Sempre negli anni '90 oltre al traffico intercontinentale Bouterse è inserito in una rete di narcotrafficienti operanti su scala regionale, il cartello *Suri*, che fa a capo al brasiliano Leonardo Dias Mendonça – arrestato nel 1999 – e che utilizza il Suriname come "pivot point" grazie al permesso di Bouterse e del capo dei servizi segreti surinamesi, Melvin Lindscheer²⁸¹. Ma le connessioni con il narcotraffico del presidente sembrano non finire qui. Nel 2011 *Wikileaks* pubblica un cablogramma segreto dell'ambasciatore statunitense a Paramaribo²⁸². In questo l'ambasciatore esprime forti sospetti che Desi Bouterse sia rimasto in contatto, almeno fino al 2006, con il narcotraffico, in particolare con il barone della droga guianese Shaheed "Roger" Khan, oggi in carcere negli Usa. Dai file scoperti su un computer sequestrato alle FARC emerge che anche per il gruppo guerrigliero il Suriname potrebbe essere di strategica importanza per i loro affari criminali²⁸³. Dunque, oltre ai problemi che favoriscono l'espandersi della criminalità organizzata esposti in precedenza, ora il Suriname si trova ad essere governato da un presidente condannato, ricercato e tuttora sospettato di far parte di una rete di narcotrafficienti e con un'opposizione, incarnata da Ronnie Brunswijk che non sembra essere da meno in quanto anche lui condannato per narcotraffico in Olanda²⁸⁴.

²⁸⁰ "Returned to power, a leader celebrates a checkered past" di Simon Romero in *The New York Times*, 2 Maggio 2011.

²⁸¹ "Beyond the DEA's presence in Suriname" di Samuel Logan in ISN ETH Zurich, 15 Agosto 2006. Reperibile al link: <http://www.isn.ethz.ch/isn/layout/set/print/content/view/full/73?id=52343&lng=en&ots591=4888caa0-b3db-1461-98b9-e20e7b9c13d4>

²⁸² "Bouterse was involved in drugs after conviction says Wikileaks cable" di Stabroek News in *The Daily Herald*, 24 Gennaio 2011. Reperibile al link: <http://www.thedailyherald.com/regional/2-news/12787-bouterse-was-involved-in-drugs-after-conviction-says-wikileaks-cables.html>

²⁸³ "The comeback of Suriname's 'Narco-President' " di Hannah Stone in *Insightcrime.org*, 4 Maggio 2011. Reperibile al link: <http://insightcrime.org/insight-latest-news/item/865-the-comeback-of-surinames-narco-president>

²⁸⁴ *Ibidem*.

4.5) Guyana: un paese da monitorare

“Il livello dell’influenza del narcotraffico sul sistema politico, giudiziario ed economico crea condizioni mature per l’emergere di un narcostato”. In Guyana i narcotrafficienti “vedono un paese con confini porosi, corrotto e con una polizia inefficiente, con pochi o assenti controlli nel suo spazio aereo, ampie strisce di terre incontrollate, facili accessi ai Caraibi, al nord America e all’Europa, e un governo che è stato tiepido nel reprimere il traffico di droga”. Con tali parole l’ambasciatore statunitense, Roland Bullen, nel 2006 descrive la situazione del paese²⁸⁵. Dai primi anni 2000 la situazione guianese sembra essere diventata preoccupante, o quantomeno aver attirato l’attenzione delle forze di contrasto statunitensi. Le parole rilasciate nel 2003 da Daniel Daley, un ufficiale prestante servizio presso l’ambasciata USA, forniscono una piccola informativa della posizione della Guyana rispetto al contesto regionale: “più l’interdizione in Venezuela e Colombia ha effetto, più il traffico in Guyana è destinato ad aumentare a meno che non vengano adottate misure per prevenirlo”. E il governo della Guyana non ha reagito e non reagisce in maniera sostanziale a tale problema. Ciò emerge dai vari rapporti pubblicati in questi ultimi anni dal dipartimento di Stato Usa. Nell’International Narcotics Report del 2010 si legge²⁸⁶ che “il governo della Guyana non ha né identificato né si è confrontato con i maggiori trafficanti di droga e le loro organizzazioni”. L’inefficacia delle istituzioni governative del paese, legata al loro impegno marginale e alle loro scarse capacità, è confermata anche nel rapporto del 2011²⁸⁷ dal quale emerge un contesto in cui i narcotrafficienti sono liberi di operare in Guyana grazie ai deboli controlli all’interno del paese e lungo i confini terrestri e marittimi. Ma quest’ultimo rapporto – che fa riferimento alle

²⁸⁵ “Guyana heading for narco-statehood; govt lukewarm about drug trade – Wikileaks” di Demerara Waves, 27 Agosto 2011. Reperibile al link: <http://guyanafriends.com/eve/forums/a/tpc/f/860604972/m/10120894051>

²⁸⁶ “Guyana’s airport drug lapses” in BBC Caribbean, 1 Luglio 2010. Reperibile al link: http://www.bbc.co.uk/caribbean/news/story/2010/07/100701_guydrugs.shtml

²⁸⁷ “Guyana not a narco-state, declares Guyanese govt” di Goffrey Ramsey in Insightcrime, 26 Settembre 2011. Reperibile al link: <http://www.insightcrime.org/insight-latest-news/item/1617-guyana-not-a-narco-state-declares-guyanese-govt>

azioni di contrasto svolte l'anno precedente – evidenza anche che le forze di polizia, nonostante non siano supportate dalle azioni del governo e soffrano di carenza di personale, coordinamento e budget, riescono a condurre alcune significative operazioni come il caso della distruzione di dieci campi adibiti alla coltivazione di marijuana. Inoltre il dipartimento statunitense, seppur riconosca che il Piano generale nazionale di strategia contro la droga del 2005-2009 ha conseguito parte dei suoi obiettivi, sottolinea che le cifre inerenti agli aumenti dei sequestri “probabilmente rappresentano solo una frazione della droga trafficata attraverso la Guyana”²⁸⁸. I giudizi statunitensi negativi sul lavoro del governo della Guyana ritengono dunque insufficienti la legge approvata nel 2009 sulla reciproca assistenza in materia di criminalità – che prevede accordi d'aiuto con altri paesi – e le dichiarazioni del ministro degli interni Clement Rohee, che nel 2010 rivendica gli sforzi compiuti in materia di contrasto al narcotraffico²⁸⁹. Sono di quest'anno gli accordi presi con il Venezuela per sviluppare una forma di cooperazione regionale. Inoltre dal mese di ottobre sono in corso colloqui per favorire l'insediamento di un ufficio permanente della DEA²⁹⁰ e da Aprile²⁹¹ la Guyana collabora con gli Usa il paese è legato da accordi in materia di assistenza per la lotta al narcotraffico e al riciclaggio di denaro. Quest'ultimo è un aspetto che impensierisce gli Stati Uniti anche se la Guyana non è ritenuta essere un importante centro finanziario regionale e offshore²⁹². Gli Usa sono preoccupati dalla possibilità che il denaro da riciclare si mischi alla fiorente economia informale nel paese e che provenga non solo dal narcotraffico ma anche da attività legali di persone

²⁸⁸ “Drug traffickers are being protected in Guyana: Us Report” in Guyana Observer, 3 Marzo 2011. Reperibile al link: <http://www.guyanaobservernews.org/content/view/4763/99/>

²⁸⁹ “Guyana serious about fighting drug trafficking, says Clement Rohee” in Baiganchoka.com, 20 Maggio 2010. Reperibile al link: <http://www.baiganchoka.com/guyana-serious-about-fighting-drug-trafficking-says-clement-rohee/>

²⁹⁰ “New DEA office talks a possibility says Luncheon” di Kwesi Isles in Caricom News, 1 Ottobre 2011. Reperibile al link: http://caricomnewsnetwork.com/index.php?option=com_content&view=article&id=5416:guyana--new-dea-office-talks-a-possibility-says-luncheon&catid=54:latest-news

²⁹¹ “Guyana, US sign drug support, anti-money laundering pact” di Knews in Kaietur News, 9 Aprile 2011. Reperibile al link: <http://www.kaieturnews.com/2011/04/09/guyana-us-sign-drug-support-anti-money-laundering-pact/>

²⁹² “Money laundering and financial crimes. Country database” del Bureau for International narcotics and law enforcements affairs, Versione Maggio 2011. Reperibile al link: <http://www.state.gov/documents/organization/164239.pdf>

che mirano ad evadere le tasse, i costi e le restrizioni imposte dalle banche. Anche su questo piano l'azione delle istituzioni governative della Guyana è stata frivola, se non nulla. La prima condanna per riciclaggio di denaro è del 2010 nonostante la prima legge in materia risalga al 2002. Ciò seppure i media guayanensi riportino sovente notizie di persone coinvolte in affari di riciclaggio, tra le quali anche alti pubblici ufficiali. La corruzione è infatti un altro grande problema che la Guyana deve affrontare. Sempre nell'*International Narcotics Report 2011* il dipartimento di Stato americano esprime la sua opinione in merito alla legislazione della Guyana ritenendo, sotto questo aspetto, che il governo del paese non favorisca la corruzione. "I mezzi di informazione – continua il report –, tuttavia, riportano di routine di casi di presunta corruzione; alcuni riportano di poliziotti personalmente implicati nel trattenere la droga sequestrata mentre altri indicano alti ufficiali di governo che non sono indagati e così rimangono impuniti". Ma che il livello della corruzione in Guyana sia preoccupante non è un'opinione che si ritrova nei rapporti delle istituzioni governative statunitensi. Anche dalla classifica redatta da *Transparency International*²⁹³ appare chiaro come il paese soffra di tale problema. Infatti la Guyana è il quarto paese del Sudamerica – seguito solo da Ecuador, Paraguay e Venezuela – dove si percepisce maggiormente la corruzione.

All'inefficacia dell'azione governativa, alle carenze degli organi di polizia e alla forte corruzione presente nel paese si aggiunge un'altra problematica, non meno rilevante per il contrasto alle attività delle organizzazioni criminali, derivante dalla conformazione fisica del territorio. Densissime foreste pluviali e altipiani sono presenti – soprattutto nell'interno del paese – e costituiscono ottime zone a disposizione dei narcos nelle quali vengono ricavate piste per la partenza di aerei carichi di droga e spazi per la coltivazioni di droga²⁹⁴. Inoltre

²⁹³ Si veda il rapporto "Corruption Perceptions Index 2010"

²⁹⁴ "The Caribbean fragile third border of drug trafficking" di Colin Frederick, 26 Luglio 2010. Reperibile al link: <http://www.thecuttingedgenews.com/index.php?article=12420&pageid=&pagename=>

le insenature e i fiumi che sfociano sull'oceano Atlantico sono funzionali come tratte di passaggio per la droga proveniente dal confinante Venezuela.

Insomma il territorio di non facile controllo, l'azione governativa scarsa, l'inadeguatezza delle forze di polizia e la corruzione rampante sono tutte caratteristiche che possono favorire il fiorire di attività illegali e rendere la Guyana permeabile alle organizzazioni criminali, trasformandola in un narcostato.

Conclusione

In questo elaborato si è cercato di fornire un quadro analitico-descrittivo del panorama della criminalità organizzata in Sud America negli ultimi trent'anni. Come ribadito più volte, la situazione attuale si sviluppa in particolar modo a partire dai primi anni '90 quando i due grandi cartelli colombiani di Medellin e di Cali, in passato distintisi come organizzazioni regionali egemoni, soccombono alla repressione delle forze statali e internazionali. Così si apre la strada per la proliferazione del morbo del crimine organizzato che, in perenne ricerca di terre dove crescere e riprodursi, abbandona parzialmente il focolare storico della Colombia per estendersi, sempre più insidiosamente, in tutti i Paesi del subcontinente. Tale diffusione è favorita anche da una significativa novità sul palcoscenico mondiale del traffico di cocaina: la crescita della domanda del mercato dell'Europa occidentale prima e delle zone orientali ed ex Urss poi. Ciò comporta un mutamento delle rotte; la cocaina, ora non più diretta quasi esclusivamente negli Stati Uniti, deve solcare nuovi terreni, attraversare inconsueti territori per salpare alla volta dei nuovi consumatori. Per soddisfare le richieste e sfuggire alla repressione, i trafficanti devono trovare punti d'invio alternativi alla Colombia ormai tenuta sotto stretta osservazione. Ecco quindi che in Brasile, Argentina, Venezuela, Ecuador, Uruguay, Guyana, Suriname, Cile e Bolivia s'intensifica l'attività dei

narcotrafficienti, non più solo colombiani. Infatti organizzazioni criminali autoctone si rafforzano o sorgono negli Stati ora toccati dai traffici. Questo è stato reso possibile non solo grazie alle due opportunità criminali sopradescritte ma anche grazie alla crescita del consumo interno in tutti i Paesi della regione e alla diffusione delle coltivazioni (Perù e Bolivia sono ora i principali produttori di coca; il Paraguay lo è per la marijuana) e dei laboratori per la raffinazione della droga (in Argentina e in Brasile i bassi costi e la presenza di industrie chimiche favoriscono questa situazione). In tale contesto organizzazioni come i *comandos* brasiliani o le *firmas* peruviane si fortificano contraddistinguendosi nella gestione dei traffici e diventando veri protagonisti regionali. Pure in Colombia si assiste al riassetto del crimine organizzato: le formazioni paramilitari, le *oficinas de cobro*, le piccole organizzazioni e i battaglioni delle FARC sono i nuovi attori. Processi analoghi si registrano in tutto il Sud America: in Bolivia gruppi famigliari locali operano in supporto ai narcos stranieri; organizzazioni di modeste dimensioni lavorano in Cile, Argentina, Paraguay e Uruguay; narcotrafficienti autoctoni si concedono ai migliori offerenti in Ecuador, Suriname.

Analizzando questa nuova configurazione criminale si nota come prevalga un modello organizzativo basato su strutture di dimensioni ridotte. La fine dei grandi cartelli di Medellin e Cali oltre a lasciare spazi liberi per nuovi criminali ha determinato anche un abbandono dell'idea di organizzazione ampia e fortemente gerarchizzata nella quale molteplici gruppi si fondono per diventare uno. Oggi, siamo infatti di fronte ad un "processo di miniaturizzazione" dove il modello prevalente si fonda su compagini ristrette e parcellizzate. A tal proposito, la guerra tra le fazioni del cartello del Norte del Valle – ritenuto l'ultimo cartello – è emblematica della forte spinta verso la frammentazione. La parcellizzazione delle organizzazioni si somma ad un altro aspetto significativo: l'egemonia di un modello organizzativo incentrato sui networks. Ciò non implica un abbandono totale delle gerarchie che rimangono, in particolar modo a livello locale – ne sono un esempio le *bocas de fumo* brasiliane e le *oficinas de cobro* colombiane – ; significa piuttosto che diversi

gruppi criminali collaborano tra loro, anche dando vita ad una nuova organizzazione, pur mantenendo ciascuno la propria identità e la propria gerarchia interna. In tale contesto diventa centrale la figura del “coordinatore” o “networkers”, ovvero colui che mantiene i contatti e le relazioni con altri criminali (Garzón, 2008). Esemplicativi di tale teoria sono: i *comandos* brasiliani che si reggono su accordi contingenti tra i singoli *donos* i quali decidono di affiliare il proprio gruppo al *comandos* ma son sempre pronti ad abbandonarlo; le *oficinas de cobro* che interconnettono diversi circoli criminali; i network creati da Hugo Carvajal in Venezuela e da Desi Bouterse in Suriname, i quali trovano un precedente nel ruolo di Montesinos in Perù; la gestione dei traffici come connubio tra criminali locali e stranieri in Venezuela, Bolivia, Ecuador, Cile. Questo tipo di organizzazione si è reso necessario per adattarsi al meglio ai cambiamenti delle attività illecite. Cambiamenti spesso improvvisi, come a seguito dell’arresto o della morte di uno o più membri, o più gradualmente come in casi di aumento della domanda di un prodotto criminale in una determinata zona. Infatti, se le grandi organizzazioni del passato potevano essere rappresentate come dinosauri, ovvero attiravano facilmente l’attenzione e l’azione delle forze di repressione ed erano incapaci di rispondere velocemente alle trasformazioni dell’economia criminale, i gruppi criminali attuali possono essere visti come un virus “che si diffonde attraverso l’ambiente in maniera impercettibile” (Garzón, 2008); ciò si riflette anche nella costante difficoltà d’analisi e di reperimento di notizie, sia per gli organi di contrasto che per questo lavoro. Inoltre la creazione di network è resa necessaria perché i gruppi criminali di dimensioni ridotte scontano una carenza di mezzi e uomini che non permette loro di gestire i traffici in completa autonomia coprendo tutte le fasi di una determinata attività. Dunque per sopperire a tale mancanza è fondamentale la creazione di reti non solo con altre organizzazioni locali ma anche con la criminalità transnazionale. Tutto ciò è possibile poiché l’unione di gruppi criminali, si badi bene che non si tratta di fusione, sia all’interno di una zona circoscritta che in una prospettiva più globale può avvenire perché come sostiene Phil Williams, professore di Affari Internazionali all’Università di Pittsburgh: “i networks criminali si uniscono

tra di loro quando è conveniente o benefico per loro farlo senza che questo sia una minaccia alla loro identità o ragione d'essere" (Williams, 2001). Dunque, riassumendo, appare chiaro che la creazione di network al fine di far fronte a nuove spinte repressive e a lacune organizzative può essere considerato come un altro fattore che favorisce e ha favorito la proliferazione della criminalità organizzata in Sud America.

Ma oltre ad elementi prettamente inerenti al crimine nel subcontinente vi sono precondizioni non criminali che sortiscono lo stesso effetto. Sono opportunità che toccano ambiti politico-istituzionali, economici, sociali e geografici. Partendo da quest'ultimo aspetto è una caratteristica pressoché comune a tutti gli Stati la porosità dei confini, dovuta soprattutto alla conformazione fisica dello spazio sudamericano. Infatti la foresta Amazzonica che tocca la quasi totalità dei Paesi è un luogo sicuro per i trafficanti sia come rifugio e base che come punto di passaggio della droga, vista la difficoltà per le forze di repressione di presidiare il territorio. Questa problematicità implica un'assenza dello Stato in determinate zone. Ciò non avviene solo nella foresta Amazzonica o nelle aree di confine – particolare la cosiddetta *Triplice frontiera* tra Paraguay, Argentina e Brasile definita "regno dell'illegalità" – ma la si ritrova anche nelle numerose baraccopoli presenti nelle periferie delle città. Ne sono un esempio la situazione delle *favelas* brasiliane e delle *villas miseria* in Argentina o il fatto che le attività della criminalità cilena si concentri maggiormente nei sobborghi poveri delle città. Qui i criminali si sostituiscono all'autorità statale mantenendo l'ordine – il loro – e guadagnando legittimità in quanto si prefigurano anche come speranza economica per le classi disagiate che lì vivono. Quest'ultimo aspetto si concretizza in particolare nelle aree agricole dove la droga viene coltivata. In questi luoghi i *campesinos* e i *cocaleros* traggono sostentamento dalle coltivazioni illecite poiché, sinora, l'azione dello stato è stata maggiormente orientata all'eradicazione forzata delle piante e non a fornire le condizioni socio-economiche e socio-assistenziali per evitare che le popolazioni di quelle zone si dedichino esclusivamente a soddisfare la domanda dei narcotrafficanti. Lo stesso vale per

gli abitanti delle periferie degradate i quali vedono la criminalità come la forma principale di riscatto sociale. Dunque risultano estremamente necessari la creazione e l'attuazione di programmi di sviluppo alternativo basati su incentivi economici, come la fornitura di sementi o la costruzione di infrastrutture, volti a creare un mercato legale adeguato al contesto locale.

L'assenza dello Stato si manifesta anche rispetto ad uno dei requisiti che lo dovrebbero caratterizzare: perché possa essere definito tale, uno Stato deve essere l'unico detentore della forza fisica legittima. Ma in Sud America, soprattutto nei Paesi dove sono attive organizzazioni guerrigliere, lo Stato non riesce ad esercitare appieno il monopolio della violenza; la presenza delle FARC, dell'ELN e dei gruppi paramilitari in Colombia, di Sendero Luminoso e del *Movimento rivoluzionario Tupac Amaru* in Perù rappresentano la massima evidenza di questa difficoltà. E se lo Stato non è totalmente assente, frequentemente, in tutto il Sud America, sono riportati casi di complicità e corruzione delle istituzioni che si accompagnano ad una diffusa cultura di impunità. Questa illegalità si manifesta a tutti i livelli coinvolgendo anche alte figure delle istituzioni politiche, economiche, giudiziarie, delle forze di polizia e militari e di alcune classi sociali. Paradigmatici sono la figura dell'attuale presidente del Suriname, Desi Bouterse, ricercato dall'*Interpol* a seguito di una condanna per narcotraffico pronunciata in Olanda, il ruolo svolto dall'élite dell'agroindustria in Bolivia e il tacito consenso, necessario per assicurarsi l'appoggio politico, all'arricchimento dei militari con i proventi del traffico di droga dei governi di Fujimori e Chavez. Sistemi politici poco trasparenti e spesso instabili aggravano il contesto, cosa che avviene specialmente in Argentina e in Ecuador. Tutte queste precondizioni istituzionali permettono alle organizzazioni criminali di infiltrarsi nel tessuto politico dello Stato. Vi sono poi altri fattori che consentono alla criminalità di permeare le strutture economiche e finanziarie dei Paesi. Sistemi economici fortemente penetrabili e falle nel contrasto al riciclaggio di capitali contraddistinguono la quasi totalità degli Stati sudamericani.

Il quadro qui descritto desta particolare preoccupazione. È forse giunto il momento nel quale i governi sudamericani si interrogano sulla propria volontà di reagire contro la criminalità organizzata. La ricerca di metodi efficienti per risolvere le precondizioni generali, in particolare la forte corruzione, e per affrontare la questione droga, in quanto è il narcotraffico l'attività caratterizzante delle organizzazioni locali, potrebbe essere lo stimolo da cui partire per combattere assiduamente il crimine organizzato. A tale scopo, la *Comisión Latinoamericana sobre drogas y democracia*²⁹⁵ propone un cambio di strategia per un'azione efficace e mirata. Considerando puramente repressive le modalità sinora applicate, i membri del gruppo, composto anche da vecchi promotori dell'attuale azione come l'ex presidente brasiliano Cardoso, suggeriscono di adottare un comportamento più assistenziale. Però, seppur la lotta basata solo su attività di polizia (eradicazione forzata e criminalizzazione del consumatore, in primis) sia ritenuta fallimentare, non se ne propone un totale abbandono. Nello studio *Droga y Democracia: hacia un cambio de paradigma* viene sostenuto un approccio incentrato sulla riduzione del danno: trattare il consumo di droga come esclusivamente sanitario - decriminalizzandolo ed educando per ridurre l'utilizzo - concentrando così l'azione repressiva solo sullo smantellamento delle reti di narcotrafficienti e integrandola anche con programmi di sviluppo alternativo per quanto riguarda la sostituzione delle colture illecite.

Il continente sudamericano, se abbandonato a se stesso, faticosamente riuscirà nella difficoltosa riconquista della legalità. Vi sono fattori esogeni al Sud America che potrebbero essere oggetto di riflessione da parte della comunità internazionale. Un'attenta analisi del suo grado di coinvolgimento, vista la sua domanda di droga che alimenta la produzione e di conseguenza le attività dei criminali sudamericani, getterebbe le basi per un'azione di contrasto incondizionata, sia interna che esterna, senza motivazioni politiche.

²⁹⁵ Creata e diretta dagli ex presidenti Cardoso del Brasile, Gaviria della Colombia e Zedillo del Messico.

Schema riassuntivo precondizioni generali/opportunità criminali

PAESE	COLOMBIA	BRASILE	PERU'	BOLIVIA	CILE
PRECONDIZIONI GENERALI	<p>Non completo monopolio statale della violenza;</p> <p>forte povertà agricola e poco adeguati programmi di sviluppo alternativo</p>	<p>Permeabilità del sistema economico;</p> <p>mancanza della politica;</p> <p>povertà e assenza controllo nelle favelas</p> <p>presenza industrie chimiche</p>	<p>Povertà dei <i>campesinos</i>;</p> <p>Presenza di guerriglie</p>	<p>Forte povertà dei <i>campesinos</i>;</p> <p>alta violenza statale;</p> <p>forte corruzione;</p> <p>implicazioni della borghesia agraria</p>	<p>Falle nel contrasto al riciclaggio;</p> <p>accordi di libero scambio con la Bolivia;</p> <p>ingente traffico dei porti mal controllato</p>
OPPORTUNITA' CRIMINALI	<p>Riassetto del narcotraffico post cartelli Medellin e Cali</p>	<p>Aumento domanda interna ed europea;</p> <p>controllo delle favelas e del carcere;</p>	<p>Fine dipendenza da cartelli colombiani;</p> <p>riduzione ciclo produttivo droga;</p> <p>aumento produzione e raffinazione coca</p>	<p>Aumento domanda interregionale ed est Europa;</p> <p>fine dipendenza da cartelli colombiani;</p> <p>presenza di chimici colombiani;</p> <p>compiacenze e commistioni politiche con il narcotraffico</p>	<p>Domanda interna in crescita;</p> <p>confinante con i paesi produttori;</p> <p>geografia ostica per i controlli di polizia</p>

PAESE	ECUADOR	VENEZUELA	ARGENTINA
PRECONDIZIONI GENERALI	<p>Posizione geografica favorevole;</p> <p>Sistema finanziario facilmente penetrabile ed economia "dollarizzata";</p> <p>procedure d'ingresso molto permissive;</p> <p>sistema giudiziario lascivo e corrotto;</p> <p>sistema politico instabile</p> <p>vicinanza con il conflitto colombiano</p>	<p>Assenza di idonei meccanismi contro il riciclaggio;</p> <p>posizione geografica (vicinanza alla Colombia);</p> <p>alta violenza;</p> <p>forte povertà generalizzata;</p> <p>forte corruzione;</p> <p>sistema di sicurezza inadeguato</p>	<p>Stato instabile e poco trasparente;</p> <p>presenza <i>triplice frontiera</i>;</p> <p>presenza cultura impunità;</p> <p>forte crisi economica degli anni 2000;</p>
OPPORTUNITA' CRIMINALI	<p>Ritorno degli ecuadoregni che lavoravano nei campi di coca in Colombia e nuova immigrazione di cocaleros colombiani ;</p> <p>rifugio per i narcos colombiani lungo i confini;</p> <p>domanda fiorente armi, esseri umani e riciclaggio;</p>	<p>aumento domanda europea;</p> <p>presenza coltivatori colombiani;</p> <p>coltivatori indios ostili alle istituzioni</p>	<p>Alta domanda interna;</p> <p>compiacenza istituzionale ai capitali illeciti;</p> <p>coca</p>

PAESE	PARAGUAY	URUGUAY	GUAYANA	SURINAME
PRECONDIZIONI GENERALI	<p>Presenza di “terre di nessuno” e confini porosi;</p> <p>scarse infrastrutture di base;</p> <p>forte corruzione istituzionale;</p> <p>estesa povertà e disuguaglianza economica;</p> <p>mancanza adeguati controlli finanziari</p> <p>Posizione geografica lungo le rotte della cocaina;</p>	<p>Posizione geografica favorevole per l’invio della droga e vicinanza con il mercato brasiliano</p>	<p>Polizia inefficiente;</p> <p>fiorente economia informale;</p> <p>azione governativa frivola;</p> <p>forte corruzione</p>	<p>Collegamenti diretti con l’Europa via aerea e marina;</p> <p>mancanza adeguate infrastrutture;</p> <p>confini porosi;</p> <p>scarso coordinamento internazionale;</p> <p>diffusa corruzione</p>
OPPORTUNITA' CRIMINALI	<p>difficoltà controllo del territorio;</p> <p>vicinanza paesi regionali consumatori</p>	<p>Presenza numerosi criminali stranieri nelle carceri;</p> <p>strutture di contrabbando già presenti</p>	<p>Assenza di controlli;</p> <p>interdizione in Venezuela e Colombia;</p> <p>conformazione territoriale favorevole alla creazione di basi aeree</p>	<p>Vicinanza ai paesi produttori e consumatori;</p> <p>difficoltà controllo statale del territorio</p>

Schema riassuntivo della criminalità

PAESE	COLOMBIA	BRASILE	PERU'	BOLIVIA	CILE	ECUADOR
ATTORI PRINCIPALI	Cartello del Norte del Valle e sue derivazioni; FARC; Formazioni paramilitari e varie Bacrim; Oficinas de cobro	Comando Vermelho; Primeiro Comando da Capital (PCC); Terceiro Comando; Amigos dos Amigos	“Los Norteños”; organizzazioni legate ai fratelli Cachique Rivera, a “Vaticano”, “Los Camellos”; Sendero Luminoso	Organizzazioni legate a “Cristo”, a “Choco “Macona”, a Valerian Limpas Penaloza, ad “Angola”, a “Lucho” e all’italiano G.V	“Los Gaete”, “Los Cavaries”, “Los Guatones” (smantellate ma esemplificative); bande criminali gerarchiche a circolo chiuso.	Assenza di organizzazioni locali potenti ma presenza di criminali da tutto il mondo; ruolo particolare delle FARC
STRUTTURA ATTORI LOCALI	Prevalenza del fenomeno di miniaturizzazione e di strutture “a cellula”	Struttura guerrigliera, gerarchizzata localmente e alleanza tra i vari proprietari (“donos”)	Piccole organizzazioni a conduzione familiare gerarchicamente strutturate	Piccoli gruppi parcellizzati in supporto ai grandi trafficanti internazionali	Organizzazioni piccole, gerarchiche al loro interno e molto competitive tra loro.	Narcotrafficienti freelance
LIVELLO DI VIOLENZA	Alto	Alto	Medio	Basso	Basso	Basso
RUOLO DEL PAESE	Principalmente produttore	Consumatore ed esportatore	Principalmente produttore	Produttore ed esportatore	Esportatore e consumatore	Esportatore

PAESE	VENEZUELA	ARGENTINA	PARAGUAY	URUGUAY	GUYANA	SURINAME
ATTORI PRINCIPALI	Cartello del Delta, Cartello del Soli	Organizzazioni nascenti; forte presenza criminali stranieri.	Piccoli gruppi locali, forte presenza straniera (brasiliani)	Piccoli gruppi non meglio identificati	Non identificati	Principalmente criminali stranieri supportati da singoli locali; Desi Bouterse
STRUTTURA ATTORI LOCALI	Gruppi non molto ampi che operano in collaborazione con i narcotrafficcanti stranieri	In fase organizzativa, i gruppi combinano violenza e benefici materiali (fase parassitaria)	Organizzazioni non ben definite	Assenza strutture ben organizzate e assenza di sistematicità	Analisi non disponibili	Analisi non disponibili
LIVELLO DI VIOLENZA	Alto	Basso	Basso	Basso	Basso	Basso
RUOLO DEL PAESE	Principalmente esportatore	Principalmente consumatore ed esportatore	Produttore e punto di passaggio	Piccolo esportatore e paese di passaggio	Esportatore e punto di passaggio	Esportatore e punto di passaggio

Mappa riassuntiva del narcotraffico



(elaborazione grafica: Marco Nicolini)

Bibliografia

Acosta N. (2011), 'Former Colombian cartel members: a new home in Bolivia?', *Insightcrime.com*, 28 febbraio, <http://insightcrime.org/insight-latest-news/item/582-former-colombian-cartel-members-a-new-home-in-bolivia>

Agence France Press (2010), 'Poor Chilean pensioners turn to drug trafficking', *Agence France Press*, 15 febbraio, <http://www.smh.com.au/world/poor-chilean-pensioners-turn-to-drug-trafficking-20100214-nzex.html>

Agenzia Fides (2004), 'Creeping drug trafficking threatens Chile's development: "Salmon connection" threatens Europe. Vicar apostolic in Patagoni informes Fides', *Agenzia Fides*, 11 Settembre, http://www.fides.org/eng/news/2004/0409/11_3046.html

Almendras J.G. (2010), 'Uruguay en la mira de los narcos mediano', *Antimafiadosmil.com*, 30 settembre, http://www.antimafiadosmil.com/new/index.php?option=com_content&view=article&id=1359:uruguay-en-la-mira-de-los-narcos-mexicanos-&catid=98:uruguay-2010&Itemid=473

America economia.com (2010), 'Chile y Perú firman acuerdo para prevenir el lavado de dinero y financiamiento del terrorismo', *America economia.com*, 28 novembre <http://www.americaeconomia.com/politica-sociedad/mundo/chile-y-peru-firman-acuerdo-para-prevenir-el-lavado-de-dinero-y-financiamien>

Anderson J.L. (2009), 'Le gang di Rio', *Internazionale*, 819: 36-47

Antezana J. (2009), 'Cocaine trade help rebels reignite war in Peru', *The New York Times*, 18 Marzo

Arlacchi P. (2007), *La mafia imprenditrice. Dalla Calabria al centro dell'inferno*, Milano: Il Saggiatore.

Armendariz A. (2011), 'Martha Rocha. L'ora della legge', *Internazionale*, 893: 70-71

Barrionuevo A. (2009), 'Ecstasy ensnares Upper-class teenagers in Brazil', *The New York Times*, 14 febbraio

Barrionuevo A. (2011), 'Drug bust shows Argentina – Europe trafficking ties', *The New York Times*, 29 Gennaio

Biondo N. e Fumi M. (2003), 'Diario di un "boom" ', *Narcomafie*, novembre: 10-14

Biondo N. e Fumi M. (2003), 'La foglia della discordia', *Narcomafie*, novembre: 4-9

Blasi E. (2001), 'Piccoli narcostati crescono', *Narcomafie*, marzo: 4-8

Blasi E. (2001), 'Paese ricco, Cittadini poveri. A colloquio con Moises Naim', *Narcomafie*, marzo: 8

- Brunelli V. (1997), 'Oscure per modo di dire' di Virginia Brunelli, *Narcomafie*, giugno: 3-5
- Bureau for International narcotics and law enforcements affairs (2011), *Money laundering and financial crimes. Country database*, versione di maggio, <http://www.state.gov/documents/organization/164239.pdf>
- Cabieses H. (1999), 'L'insostenibile strategia di Contradrogas', *Narcomafie*, settembre: 16-18
- Calizaya E. (2011), 'La FELCN revela que al país llgan sicarios que escaparon de Brasil', *La Razón*, 22 Luglio
- Campisi M. (2001), 'Lima: il futuro ha un cuore antico', *Narcomafie*, settembre: 35-37
- Capelli S. (1998), 'Coca, non cocaina: una contraddizione di stato', *Narcomafie*, aprile: 20-21
- Carrio E., Gutierrez G., Ocaña G. e Vitar J. (2001), *El caso Lino Oviedo y su conexión con la Argentina - capitulo 11 del testo della Comisión especial investigadora sobre hechos ilícitos vinculados con el lavado de dinero*, <http://www.pagina12.com.ar/2001/suple/carrio/cap11.pdf>
- Ciconte E. (2008), *Storia criminale. La resistibile ascesa di mafia, 'ndrangheta e camorra dall'Ottocento ai giorni nostri*, Soveria Mannelli: Rubettino Editore
- Comisión latinoamericana sobre drogas y democracia (2009), *Drogas y democracia: hacia un cambio de paradigma*, Comisión latinoamericana sobre drogas y democracia, http://www.drogasedemocracia.org/Arquivos/livro_espagnol_04.pdf
- Corbino A. (2000), 'Terra bruciata', *Narcomafie*, aprile: 9-13
- Cunha D. (1993), 'Prima ti sparo, poi ti interrogo', *Narcomafie*, luglio-agosto: 31
- Dawes A. e Villanueva R. (2010), *Control y precención de lavado de dinero. Visión de la industria financiera local*, PricewaterhouseCoopers, <http://www.pwc.com/cl/es/publicaciones/assets/conprevlavdin.pdf>
- Dalla Zonca P. (2002), 'Morto un Pablo se ne fa un altro', *Narcomafie*, settembre: 42-44
- Demerara Waves (2011), 'Guyana heading for narco-statehood; govt lukewarm about drug trade - Wikileaks', *Demerara Waves*, 27 Agosto, <http://guyanafriends.com/eve/forums/a/tpc/f/860604972/m/10120894051>
- Díaz J. (2008), 'El estado no puede competir con el dinero que tiene el crimen organizado', *El País Digital*, 10 agosto, http://200.40.120.170/08/08/10/pnacio_362961.asp
- Dorsey J.M. (2010), 'Ecuador emerges as hub for international crime', *Dw-world.de*, 2 febbraio, <http://www.dw-world.de/dw/article/0,,5201759,00.html>

- Eluniversal.com (2011), 'Walid Makled vincula a militares venezolanos con sus negocios', *Eluniversal.com*, 3 Aprile, <http://www.eluniversal.com/2011/04/03/walid-makled-vincula-a-militares-venezolanos-con-sus-negocios.shtml>
- Eluniversal.com (2011), 'Roger Noriega: Chavez tiene vínculos con el narcotráfico', *Eluniversal.com*, 27 Giugno, <http://www.eluniversal.com/2011/06/27/roger-noriega-chavez-tiene-vinculos-con-el-narcotrafico.shtml>
- Esnal L. (2004), 'Narcotráfico, el poder paralelo en Río de Janeiro', *La Nacion*, 6 dicembre
- Esposito A. (2011), 'La corrupción en Chile: lavado de dinero aumenta en 145%', Dow Jones Newswires, 21 Luglio, <http://www.chilescda.org/2011/07/la-corrupcion-en-chile-lavado-de-dinero-aumenta-en-145/>
- Falcone G. (1993), 'Il testamento di Falcone. Attenti ai colombiani', *Narcomafie*, febbraio: 17-18
- Felbab-Brown V. (2005), 'The coca connection: conflict and drug in Colombia and Peru', *The Journal of conflict studies*, vol.25 n°2
- Fanganiello Maierovitch W. (2002), 'Il braccio violento delle favelas', *Narcomafie*, dicembre: 23-28
- Fanganiello Maierovitch W. (2005), 'Il Brasile: una posizione strategica nella rotta alle droghe sintetiche', *Aduc.it*, 23 ottobre, http://www.aduc.it/articolo/brasile+posizione+strategica+nella+rotta+droghe_9342.php
- Farah D. (1992), 'Suriname a growing cocaine center, officials say: drug war: the south american country's military strong man is deeply involved in the illicit trade, U.S law enforcement agencies say', *The Washington post*, 1 marzo, http://articles.latimes.com/1992-03-01/news/mn-5568_1_law-enforcement-officials
- Farah D. e Simpson G. (2010), 'Ecuador at risk: drugs, thugs, guerrillas and the citizen's devolution', *International Assessment and strategy centre*
- Fox News Latino (2010), 'Wikileaks: Argentina flush with drug money', *Fox News Latino*, 3 Dicembre, <http://latino.foxnews.com/latino/politics/2010/12/03/argentina-flush-drug-money-cable-says/>
- Frederick C. (2010), 'The Caribbean fragile third border of drug trafficking', *The cutting edge*, 26 luglio, <http://www.thecuttingedgenews.com/index.php?article=12420&pageid=&pagename=>
- Fukumi S. (2011), 'The impact of the Andean cocaine trafficking: the cases of Bolivia, Colombia and Mexico', *ECPR Workshops*, Grenoble, 6-11 aprile
- Garzón J.C (2008), *Mafia & Co. – The criminal networks in Mexico, Brazil and Colombia*. Woodrow Wilson International Center For Scholars, Latin America program.

- Giannotti E. (2004), 'Nascere colpevoli', *Narcomafie*, maggio: 51-54
- Giannotti E. (2004), 'Se il modello è il narcotrafficante', *Narcomafie*, maggio: 53
- Gootenberg P. (2009), *Andean Cocaine. The making of a global drug*, The University of North Carolina Press.
- González G. (2004), 'Più vecchi e più poveri', *IPSnotizie.it*, 23 Aprile, <http://www.ipsnotizie.it/nota.php?idnews=200>
- Graham R. (2011), 'Brasil, Paraguay agree to join forces against organized crime', *Insightcrime.com*, 29 Giugno, <http://www.insightcrime.org/insight-latest-news/item/1159-brazil-paraguay-to-join-forces-against-organized-crime>
- Guzmán K.V. (2011), 'Torna la violenza dei paramilitari colombiani', *Internazionale* 882: pag: 20
- Hawley C. (2010), 'Venezuela drug trade booms', *Usa Today*, 21 Luglio
- Hervieu B. (2011), *Paraguay - Journalist alone facing trafficking*, Parigi: Reporter senza frontiere
- IMF (2011), *World Economic Outlook Database: September 2011 Edition*, IFM, <http://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2011/02/weodata/index.aspx>
- Innocenti P. (1997), 'Come a casa propria', *Narcomafie*, aprile: 12-13
- Innocenti P. (1997), 'Il Paradiso dei trafficanti', *Narcomafie*, aprile: 13
- Innocenti P. (1997), 'Prima, durante e dopo Pinochet', *Narcomafie*, aprile: 14
- Innocenti P. (1997), 'Quando la coca è vita...', *Narcomafie*, maggio: 23-24
- Innocenti P. (2010), *Narcostati in America Latina. Le guerre perdute contro i trafficanti di droga*, Piacenza:Editrice Berti
- International Crisis Group (2005), 'War and drugs in Colombia', *Latin America Report*, 11: 8-20
- International Crisis Group (2005), 'Coca, drugs and social protest in Bolivia and Peru', *Latin America Report*, 12: 1-34
- International Crisis Group (2010), 'Improving security policy in Colombia', *Latin America Briefing*, 23
- International Crisis Group (2011), 'Violence and Politics in Venezuela', *Latin America Report*, 38: 1-36
- Isaac S. (1992), 'Chile wary of growing drug trade', *Orlando Sentinel*, 1 Marzo, http://articles.orlandosentinel.com/1992-03-01/news/9202280202_1_chile-drug-problems-cocaine-trafficking

- Isles K. (2011), 'New DEA office talks a possibilità says Luncheon', *Caricom News*, 1 Ottobre,
http://caricomnewsnetwork.com/index.php?option=com_content&view=article&id=5416:guyana--new-dea-office-talks-a-possibility-says-luncheon&catid=54:latest-news
- Jornal O Globo (2002), 'Guerra do tráfico já dura mais de 20 anos', *Epoca*, n° 225
- Karch S.B (2006), *Storia della cocaina*, Bologna:Odoya
- Kampschorr B. (2011), 'Serbs killed in Bolivian shoot-out', di Beth pubblicato in *Reportingproject.net*, <http://www.reportingproject.net/occrp/index.php/cc-blog/697-serbs-killed-in-bolivia-shoot-out>
- KNews (2011), 'Guyana, US sign drug support, anti-money laundering pact', *Kaietur News*, 9 Aprile, <http://www.kaieturnewsonline.com/2011/04/09/guyana-us-sign-drug-support-anti-money-laundering-pact/>
- Labrousse A. (1996), 'In quanti siedono sul trono degli Incas?', *Narcomafie*, marzo: 23-27
- Labrousse A. (1999), 'Torture, dollari e coca', *Narcomafie*, febbraio: 38-39
- La Opinion (2007), 'Los cartels de Buenos Aires se corren hacia el interior', *La Opinion*, 8 luglio, <http://www.laopinion-rafaela.com.ar/opinion/2007/07/08/i770813.htm>
- Larouchepac (2009), 'Paraguay's president warns drug cartel: You will not operate with impunity in this nation', *larouchepac.com*, 12 Febbraio, <http://www.larouchepac.com/node/7951/pdf>
- Legard D. (1999), 'I costi di una politica autoritaria', *Narcomafie*, settembre: 9-11
- Logan S. (2006), 'Beyond the DEA's presence in Suriname', *ISN ETH Zurich*, 15 agosto, <http://www.isn.ethz.ch/isn/layout/set/print/content/view/full/73?id=52343&lng=en&ots591=4888caa0-b3db-1461-98b9-e20e7b9c13d4>
- Logan S. (2009), 'Ecuador: back door to America', *ISN Security Watch*, 29 gennaio, <http://www.isn.ethz.ch/isn/Current-Affairs/Security-Watch-Archive/Detail/?lng=en&id=95896>
- Luzzi L. (2011), 'Uruguay contra el lavado de dinero', *Voz de América*, 12 maggio, <http://www.voanews.com/spanish/news/latin-america/uruguay-lavado-dinero-121699119.html>
- Macri C. (2007), 'Si pente il capo dei narcos. «Sa tutto sui calabresi»', *Corriere della Sera*, 13 Luglio
- Marangi M. e Dal Corso M. (1995), 'La palestra dei colonnelli', *Narcomafie*, marzo: 32
- Mathieu H. e Rodríguez Arredondo P. (2009), *Seguridad regional en America Latina y el Caribe – anuario 2009*, Bogotá:Friedrich Ebert Stiftung.

- McDermott J. (2008), 'Colombian drug lord found dead', *BBC News*, 1 febbraio
- Miller Llana (2007), 'Violent cartel culture now threatens Peru', *The Christian Science Monitor*, 2 Aprile
- Misse M. (2007), 'Illegal markets, protection rackets and organized crime in Rio de Janeiro', *Estudos Avançados*, vol.21 no.61:
- Mundo Inmobiliario Uruguay (2010), 'Uruguay: el 90% de lavado de dinero se da mediante negocio inmobiliarios', *Mundo Inmobiliario Uruguay*, 1 novembre, <http://mundoinmobiliariouruguay.blogspot.com/2010/11/el-90-de-lavado-de-dinero-es-mediante.html>
- Muro F. (2009), 'Al acecho', *El Pais Digital*, 12 dicembre, http://www.elpais.com.uy/Suple/QuePasa/09/12/12/quepasa_459379.asp
- Naim M. (2007), 'Hugo Chavez's criminal paradise', *Los Angeles Times*, 10 novembre
- Noriega C. (2010), 'Perú: sin voluntad de lucha contra el narcotráfico', *La Primera*, 20 dicembre
- ObservadorGlobal (2010), 'Sendero Luminoso produce su propia droga', *ObservadorGlobal.com*, 27 agosto, <http://observadorglobal.com/sendero-luminoso-produce-su-propia-droga-n9735.html>
- Observatoire géopolitique des drogues (1999), 'La lunga marcia dei cocaleros', *Narcomafie*, giugno: 35-37
- Odilla F. (2011), 'Paraguay è escritório do PCC e do CV, diz adido da PF', *Folha de Sao Paulo*, 17 maggio, <http://www1.folha.uol.com.br/mundo/916633-paraguai-e-escritorio-do-pcc-e-do-cv-diz-adido-da-pf.shtml>
- Pachico E. (2011), 'Former top bolivian drug czar arrested in Panama', pubblicato in *Insightcrime.com*, 28 Febbraio, <http://insightcrime.org/insight-latest-news/item/616-former-top-drug-czar-arrested-in-bolivia>
- Pachico E. (2011), 'Bolivia says yes to Coca, no to cocaine from Peru', pubblicato in *InSightcrime.com*, 8 luglio, <http://www.insightcrime.com/insight-latest-news/item/1197-bolivia-says-yes-to-coca-no-to-cocaine-from-peru>
- Pachico E. (2011), 'Ecuador the "UN of crime" and Venezuela the "refuge of terrorism"?', *Insightcrime.com*, 11 luglio, <http://insightcrime.org/insight-latest-news/item/1204-ecuador-the-un-of-crime-and-venezuela-the-refuge-of-terrorism>
- Peters S. (2011), 'Paraguay media menaced by organized crime: Report', *Insightcrime.com*, 4 agosto, <http://insightcrime.org/insight-latest-news/item/1361-paraguay-media-menaced-by-organized-crime-report>
- Piccoli G. (1993), 'Pablo Escobar, cutoliano di Colombia', *Narcomafie*, aprile: 34

- Piccoli G. (1993), 'Sendero: un sindacato di moralisti armati', *Narcomafie*, dicembre: 27
- Piccoli G. (1994), 'Le guerre degli smeraldi', *Narcomafie*, giugno: 24
- Piccoli G. (1998), 'Un mostro con la testa comunista', *Narcomafie*, aprile: 9-12
- Piccoli G. (1999), 'Cronaca di un intervento annunciato', *Narcomafie*, ottobre: 25-28
- Piccoli G. (2001), 'Colombia fine dell'illusione', *Narcomafie*, dicembre: 35-4
- Piccoli G. (2003), *Colombia. Il paese dell'eccesso*, Milano: Feltrinelli
- Piccoli G. (2007), 'Veleni nell'aria', *Narcomafie*, dicembre: 37-38
- Piccoli G. (2010), 'In principio furono i narcos', *Narcomafie*, marzo: 6-7
- Piccoli G. (2010), 'Tutto cambi perché nulla cambi', *Narcomafie*, giugno: 43-47
- Pires C. e Barrios H. (2011), 'Paraguay, UNODC join forces to fight organized crime', *Infosurhoy.com*, 19 Maggio, http://infosurhoy.com/cocoon/saii/xhtml/en_GB/features/saii/features/main/2011/05/19/feature-01
- Prado Saldarriaga V. (2008), *Sobre la criminalidad organizada en el Peru y el articulo 317° del codico penal*, Friburgo: Université de Fribourg
- Presidencia de la República Oriental del Uruguay (2009), 'Gafisud destaca los avances de Uruguay en el combate al lavado de activos', 10 dicembre, <http://archivo.presidencia.gub.uy/Web/noticias/2009/12/2009121013.htm>
- Press.tv (2011), 'Venezuela fights to stop drug trafficking in the American continent', *Venezuelanalysis.com*, 31 Luglio, <http://venezuelanalysis.com/video/6389>
- Procópio Filho A. e Costa Vaz A. (1997), 'O Brasil no contexto do narcotrafico internacional', *Revista Brasileira de politica internacional*, 1: 75-122
- Quaranta D. (2009), 'Errati i dati sulla cocaina colombiana', *Antimafia Duemila*, 24 gennai, <http://www.antimafiaduemila.com/content/view/12490/78/>
- Ramos Pérez J. (2011), 'FCH y Piñera acuerdan combatir lavado de dinero', *El Universal*, 8 Luglio, <http://www.eluniversal.com.mx/notas/778173.html>
- Ramsey G. (2011), 'UN: Ecuador threatened by Mafia-Style Homicides', *Insightcrime.com*, 17 Giugno
- Ramsey G. (2011), 'Bolivia captures drug kingpin, claims rare victory', *Insightcrime.com*, 30 giugno, <http://www.insightcrime.org/insight-latest-news/item/1164-bolivia-captures-drug-kingpin-claims-a-rare-victory>.

- Ramsey G. (2011), 'Santa Cruz emerges as Bolivia trafficking hub', *Insightcrime.com*, 26 luglio, <http://www.insightcrime.com/insight-latest-news/item/1299-santa-cruz-emerges-as-bolivia-trafficking-hub>
- Restrepo A.L. e Camacho Guizado A. (2003), 'From smugglers to warlord: twentieth century Colombian drug traffickers', *Canadian Journal of Latin America and Caribbean studies*, gennaio - luglio
- Rex Hudson (2003), Terrorist and organized crime groups in the tri-border area (TBA) of south America, Washington: Federal research division
- Rodriguez-Ferrand G. (2011), 'Argentina: criminal code amended to include money laundering', *The Law Library of the Congress*, 20 Luglio, http://www.loc.gov/lawweb/servlet/lloc_news?disp3_2751_text
- Rohter L. (2001), 'Ecuador is fearful as Colombia's war spills over border', *The New York Times*, 8 Gennaio
- Romero S. (2011), 'Returned to power, a leader celebrates a checkered past', *The New York times*, 2 maggio, http://www.nytimes.com/2011/05/03/world/americas/03suriname.html?_r=3
- Romig S. (2011), 'FATF says Argentina Money Laundering measures fall short' *Nasdaq.com*, 28 Giugno, <http://www.nasdaq.com/aspx/stock-market-news-story.aspx?storyid=201106281734dowjonesdionline000359&title=fatf-says-argentina-money-laundering-measures-fall-short>
- Roncken T. (1997), 'Bolivia: Impunity and the control of corruption in the fight against drugs', *Transnational Institute*, aprile, <http://www.tni.org/article/bolivia-impunity-and-control-corruption-fight-against-drugs>
- Rossello R. (2010), 'Bonomi alerta sobre una "feudalización" del crimen', *El País Digital*, 1 settembre, <http://www.elpais.com.uy/100901/pciuda-512310/ciudades/bonomi-alerta-sobre-una-feudalizacion-del-crimen/>
- Rossi A. (2004), 'Malos Aires', *Narcomafie*, aprile: 15-18
- Rossi A. (2004), 'Criminalità e potere', *Narcomafie*, aprile: 9-13
- Rossi A. (2006), 'La rivolta della fratellanza carceraria', *Narcomafie*, luglio-agosto: 43-46
- Rossi A. (2006), 'Il PCC: solidarietà, rivoluzione e malaffare', *Narcomafie*, luglio-agosto: 44
- Rossi A. (2006), 'Coca Libre', *Narcomafie*, ottobre: 40-44
- Rossi A. (2007), 'Peruviani alla conquista di Buenos Aires', *Narcomafie*, ottobre: 46-49
- Rossi A. (2008), 'Frontiere a rischio', *Narcomafie*, giugno: 36-40

- Salvador M. (2011), 'Uruguay become key transshipment link for drug smugglers', *dialogo-americas.com*, 17 Giugno, http://www.dialogo-americas.com/en_GB/articles/rmisa/features/regional_news/2011/06/17/aa-uruguay-drugs-spending
- Sanchez A. (2010), 'The Paraguayan People's Army: How to define it? And why should we care?', *LatinAmericaTough*, 2 aprile, <http://latamthought.org/2010/04/02/the-paraguayan-people%E2%80%99s-army-epp-how-to-define-it-and-why-should-we-care/>
- Santelices D. (2006), 'El triste rol de Chile en la cadena del narcotráfico', *El Mercurio*, 19 settembre 2006
- Schulz C.A. e Zúñiga L. (2009), 'Crimen organizado en Chile?', *Serie Policy Briefs*, n°2, Global Consortium on Security Transformation
- Soberón R. (1999), 'Antidroga in Perù. Un modello di successo?', *Narcomafie*, settembre: 12-15
- Sokatch J. (2001), 'Venezuela finds 4 cocaine labs in border states', *Insightcrime.com*, 11 agosto, <http://www.insightcrime.org/insight-latest-news/item/1390-venezuela-finds-4-cocaine-labs-in-border-states>
- Spagnolo V. (2010), 'Che c'è amico?', *Narcomafie*, ottobre: 56-58
- Spera L. (2011), 'Favelas, la battaglia è vinta', *Narcomafie*, marzo: 59-61
- Spera L. e Sousa e Silva D. (2011), 'Rio, città di vita e di morte', *Narcomafie*, marzo: 62
- Stabroek News (2011), 'Bouterse was involved in drugs after conviction says Wikileaks cablese', *The Daily Herald*, 24 gennaio, <http://www.thedailyherald.com/regional/2-news/12787-bouterse-was-involved-in-drugs-after-conviction-says-wikileaks-cables.html>
- Stabroek Staff (2011), 'Us sees Ecuador emerging as new cocaine centre', *stabroeknews.com*, 11 maggio, <http://www.stabroeknews.com/2011/news/world/05/11/us-sees-ecuador-emerging-as-new-cocaine-centre/>
- Stefanini R. (2007), 'Solo promesse elettorali?', *Narcomafie*, marzo: 51-55
- Steinitz M.S. (2002), 'The terrorism and drug connection in Latin America's Andean Region', *Policy Papers on the Americas*, Volume XIII, Study 5: 1-16
- Stone H. (2011), 'Sinaloa cartel spells trouble for Ecuador', *Insightcrime.com*, 30 marzo, <http://www.insightcrime.org/insight-latest-news/item/727-sinaloa-cartel-spells-trouble-for-ecuador>
- Stone H. (2011), 'The comeback of Suriname's 'Narco-President' ', *Insightcrime.org*, 4 Maggio, <http://insightcrime.org/insight-latest-news/item/865-the-comeback-of-surinames-narco-president>

- Sweeny J. (2001), 'DEA boots its role in Paraguay', *The Washington Times*, 21 agosto
- Tokatlián J.G. (2011), 'El desafío del crimen organizado', *La Nacion*, 15 Gennaio
- Transparency International (2010), *Corruption Perceptions Index 2010*, Berlino: Transparency International
- Ultimahora (2011), 'EEUU señala que la corrupcion alienta narcotráfico en Paraguay' *Ultimahora.com*, 4 marzo, <http://www.ultimahora.com/notas/408685-EEUU-senala-que-la-corrupcion-alienta-narcotrafico-en-Paraguay>
- UNODC (2010), *World drug Report 2010*, Vienna: UNODC
- UNODC (2010), 'Corruption is a very important part of criminal groups, says Paraguayan Minister', *unodc.org*, 21 Maggio, <http://www.UNODC.org/southerncone/en/imprensa/entrevistas/2010/05/21-a-corrupcao-e-uma-parte-muito-importante-dos-grupos-criminosos-diz-ministro-paraguaio.html>
- Van de Ven J. (2010), 'A white elephant for Suriname', *OEcoamazonia.com*, 27 dicembre, <http://www.oecoamazonia.com/en/articles/9-artigos/114-um-elefante-branco-para-o-suriname>
- Wallon A. (1994), 'Le narcostrategie del dopo Escobar', *Narcomafie*, Marzo: 32-34
- Williams P. (2001), 'Trasnational criminal networks', Arquila J. e Ronfeldt D. (a cura di), 'Networks and netwars', Santa Monica: RAND
- Zibechi R. (2010), 'A state of emergency in Paraguay: the risk of militarization', *Foreign Policy in Focus*, 26 maggio, <http://www.fpi.org/articles/a state of emergency in paraguay>

Ringraziamenti

Ringrazio mio padre, uomo d'altri tempi che ha scelto questi per portare, o meglio "contagiare" – come direbbe lui –, di felicità e socialità questo mondo che di sicuro non sempre gli ha sorriso. Ringrazio mia madre, donna tenace la cui forza morale impressionerebbe chiunque, che è sempre stata accanto a suo marito e con il quale ha girato il mondo pur non conoscendo nessuna lingua; Sono grato ad entrambi i miei genitori per avermi cresciuto come sono ma soprattutto per avermi dato mio fratello Marco. Anche a lui vanno i miei più sentiti ringraziamenti. Non solo per il suo aiuto indispensabile alla creazione della mappa presente in questo lavoro ma per la pazienza e l'affetto con il quale ormai da diciannove anni condividiamo la stessa stanza. Un grazie ai miei nonni e in particolare alla nonna Piera, la quale avrei tanto voluto che fosse presente alla mia laurea. Un saluto a tutti i miei amici con i quali ci siamo divertiti e ancora ci divertiremo. Infine un grazie speciale, molto speciale, a Martina, la mia relatrice morale, colei che ha letto tutta la tesi e spulciato ogni singola frase, parola e lettera alla ricerca di un errore perché, orgogliosa del mio lavoro, si è appropriata del ruolo di copy-editor. Ultima arrivata nella mia vita, la mia Martì con il suo amore mi rende ogni giorno più felice di me stesso e di ciò che ho. Spero solo di fare altrettanto.

Se il tempo cambierà tutto questo, le parole qui scritte immortaleranno il bene che provo per tutti voi e del quale non mi pentirò mai.